



COMUNE DI SANT' ANGELO A SCALA

PROVINCIA DI AVELLINO



PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. n.16/2004
Regolamento di Attuazione n. 5 del 2011

PRELIMINARE DI PIANO

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

PROGETTISTA

STUDIO ASSOCIATO TECNOURB

dott. ing. Michele Grimaldi

dott. ing. Raffaella Petrone

ELABORAZIONI GIS

collaboratore

dott. ing. Gabriele Miranda

R.2 - Rapporto ambientale preliminare

Valutazione Ambientale Strategica

Studio Associato TecnoUrb

IL SINDACO

Carmine De Fazio

RUP

dott. ing. Ivano Petrillo



Piano Urbanistico Comunale

Documento per la consultazione finalizzato a definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale del Puc di Sant'Angelo a Scala ai sensi del D.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 e s.m.i., del D.G.R. n. 203 del 5 marzo 2010 "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della Vas in Regione Campania" e del "Regolamento di attuazione per il governo del territorio della Lr 16/2004 n.5/2011"

Premessa	3
QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	3
DESCRIZIONE DEL PROCESSO	4
PARTECIPAZIONE.....	4
DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRUTTURA DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE DI SANT'ANGELO A SCALA	5
DESCRIZIONE SINTETICA DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE	7
Inquadramento territoriale	7
Identificazione degli indicatori ambientali di riferimento per analisi di contesto e valutazione.....	9
Analisi demografica e salute umana.....	13
Sistema insediativo	27
Sistema socioeconomico	29
Aria e cambiamenti climatici.....	33
Acque.....	36
Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna.....	40
Suolo e sottosuolo.....	45
Idrografia superficiale.....	46
Geomorfologia	46
Idrogeologia	47
Vulnerabilità del territorio ed eventi idrogeologici, e sismici	49
Rumore e vibrazioni	53
Campi elettromagnetici	53
Energia	53
Rifiuti.....	54
Mobilità e trasporti	54
Patrimonio storico, architettonico, archeologico e paesaggistico	56
RAPPORTO CON PIANI E PROGRAMMI PERTINENTI	61
IDENTIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO PER LA VALUTAZIONE E ANALISI DI COERENZA.....	62
IDENTIFICAZIONE DEI POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE	76
ANALISI DELLE ALTERNATIVE	81
METODOLOGIA DI VALUTAZIONE	81
I Fase: analisi di coerenza "esterna"	81
II Fase: analisi di coerenza "interna"	82
III Fase: valutazione degli impatti.....	82
PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE	82
FASI DELLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	86

Premessa

Il Comune di Sant'Angelo a Scala, in Provincia di Avellino, ha avviato il processo di pianificazione urbanistica comunale. Il processo di pianificazione si accompagna con quello di valutazione ambientale strategica, previsto dalla Direttiva 2001/42/CE e dal quadro normativo nazionale.

Il presente rapporto ambientale, redatto ai sensi dell'art 13 del D.Lgs. 04/2008, in conformità agli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania" (Allegato al DGR 203/2010), del Regolamento n. 5/2011 (Regolamento di attuazione per il governo del territorio della Lr 16/2004), approvato con delibera di Consiglio regionale del 4 Agosto 2011, e del "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio", costituisce dunque il contributo ed il supporto alla fase di scoping del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Sant'Angelo a Scala (Av).

Lo scoping rappresenta l'avvio della procedura di VAS, teso a concordare le modalità di integrazione della dimensione ambientale nel PUC ed individuare il suo ambito di influenza in riferimento al contesto territoriale e programmatico in cui si inserisce. Esso ha la finalità di definire le informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, il loro livello di dettaglio e gli indicatori da utilizzare per l'analisi di contesto e le successive valutazioni. In conseguenza, al fine di definire l'integrazione sostenibile del PUC di Sant'Angelo a Scala si è provveduto nell'ambito del presente Rapporto Preliminare a:

- individuare gli obiettivi di sostenibilità, definiti da strumenti normativi, strategici e di pianificazione a livello comunitario, nazionale e regionale, rispetto ai quali dovrà essere valutata la coerenza del Piano;
- individuare un set di indicatori, necessari a descrivere e ricostruire il contesto ambientale e lo stato di fatto del sistema territoriale su cui il piano può avere effetti significativi, con i quali sarà valutata la sostenibilità delle scelte di Piano;
- indicare i soggetti competenti in materia ambientale potenzialmente interessati dagli effetti del Piano.

Si è inoltre provveduto a redigere una proposta di indice del Rapporto Ambientale, che definisca le informazioni da includere nello stesso.

QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

La presente relazione scaturisce nell'ambito dell'iter di formazione del piano urbanistico comunale (Puc), oggetto di convenzione stipulata tra il Comune di Sant'Angelo a Scala e i professionisti incaricati della redazione del Puc. Allo scopo di eliminare, contenere e minimizzare gli effetti sull'ambiente derivanti dall'attuazione di Piani e Programmi, la Direttiva 2001/42/CE introduce in ambito comunitario la necessità della Valutazione Ambientale Strategica per gli strumenti pianificatori che possano esercitare "impatti significativi sull'ambiente", al fine di garantire un uso razionale e sostenibile delle risorse naturalistico-ambientali e paesaggistiche, storico-culturali e socio-economiche caratterizzanti il territorio d'interesse.

Ai sensi dell'art. 3, comma 2 della Direttiva 2001/42/CE, il Piano Urbanistico Comunale (PUC), quale strumento di pianificazione che disciplina gli usi e le trasformazioni del territorio, è tra i Piani da sottoporre a Valutazione Ambientale Strategica.

In base a quanto prescritto dalla direttiva, la responsabilità della procedura di VAS è dell'autorità di volta in volta responsabile dell'elaborazione e approvazione del piano.

La direttiva 2001/42/CE è stata recepita a livello nazionale dal D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, recentemente modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 4 del 2008.

Con la D.G.R. n. 203 del 5/3/2010, la Giunta regionale della Campania ha approvato gli "Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania" al fine di chiarire i

collegamenti tra la normativa regionale inerente la pianificazione urbanistica e la novellata disciplina statale nonché di fornire ulteriori strumenti di semplificazione ed integrazione procedurale per lo svolgimento delle procedure di VAS in Campania.

Con il "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" n.5 del 4/8/2011 la Regione ha apportato, poi, significative modifiche nella individuazione delle autorità competenti in materia di VAS. In particolare, l'art.2 individua come autorità competente per la VAS dei PUC i Comuni che redigono i rispettivi piani, sempreché dotati di un apposito ufficio interno (comma 7 e 8), che può coincidere con quello preposto alla tutela del paesaggio, ma deve essere diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia. Il successivo "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio" fornisce, infine, le esplicitazioni procedurali ed applicative di quanto riportato nel Regolamento. Relativamente, invece, alla Valutazione di Incidenza (VI), la circolare esplicativa del Regolamento regionale n.5/2011, lascia la competenza in capo alla Regione Campania, Settore 02, Tutela dell'Ambiente. Essa disciplina, inoltre, la procedura per l'integrazione procedurale tra VAS e VI, rimandando per i dettagli al Regolamento Regionale n. 1/2010 "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza" ed al D.G.R. n. 167 del 31/3/2015 Approvazione delle "Linee Guida e Criteri di Indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in regione Campania" ai sensi dell'art. 9, comma 2 del Regolamento Regionale n. 1/2010 e della D.G.R. 62 del 23/02/2015.

DESCRIZIONE DEL PROCESSO

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di Piani e Programmi è da intendersi come procedura continua ed articolata, inquadrata nel più complesso processo di pianificazione o programmazione.

Al fine di assicurare la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, l'art. 13 del D.Lgs. n. 4/2008 prescrive che ogni Piano sia accompagnato da un Rapporto Ambientale, documento in cui è reso evidente in che modo la dimensione ambientale è integrata nel Piano.

I contenuti del Rapporto Ambientale sono definiti durante la fase di scoping in accordo tra l'autorità procedente (RUP Comune di Sant'Angelo a Scala) e l'autorità competente in materia di VAS (Ufficio preposto del comune di Sant'Angelo a Scala), con l'intervento dei soggetti competenti in materia ambientale.

Gli elementi fondamentali della procedura di VAS sono:

- l'integrazione delle considerazioni di sostenibilità ambientale nel processo di pianificazione/programmazione;
- la partecipazione di tutti i soggetti portatori d'interesse e dei soggetti competenti in materia ambientale.

Attraverso l'integrazione delle considerazioni ambientali sin dalle prime fasi dell'elaborazione e adozione di Piani e Programmi, la VAS consente la validazione degli obiettivi di qualità ambientale nelle politiche di sviluppo economico e sociale, rappresentando uno strumento per la promozione dello sviluppo sostenibile.

PARTECIPAZIONE

Il processo partecipativo costituisce un aspetto fondamentale della procedura di VAS. Esso riguarda il pubblico interessato, ma anche i soggetti competenti in materia ambientale e gli Enti Locali interessati dagli effetti del piano. In particolare, in accordo a quanto previsto dal Manuale Operativo del Regolamento n. 5/2011, nell'ambito del processo di VAS del PUC di Sant'Angelo gli interlocutori da coinvolgere nell'ambito delle consultazioni saranno i seguenti:

- Regione Campania - Assessorato all'Ambiente, Assessorato all'Urbanistica, Assessorato ai Trasporti e Viabilità, Porti, Aeroporti e Demanio Marittimo;
- Agenzia regionale per l'ambiente (ARPAC);
- Provincia di Avellino - Assessorato all'Ambiente, Assessorato all'Urbanistica,
- Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno;

- Autorità Ambito Territoriale Ottimale 1
- Ministero dei Beni ed Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania;
- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP) per le Province di Avellino e Salerno;
- Comunità Montana Partenio – vallo di Lauro
- Comuni confinanti: Pietrastornina, Capriglia Irpina, Altavilla Irpina, Grottolella, Summonte.

Ulteriori interlocutori potranno essere ulteriormente identificati, selezionati tra enti locali, parti economiche e sociali e associazioni di categoria di localizzazione provinciale, individuate con Delibera di Giunta Regionale n. 627 del 21/04/2005, Decreti Dirigenziali n. 68/06, n. 24/07 e n. 128/07.

Le fasi di consultazione e partecipazione avranno come oggetto sia la proposta di Piano, sia il Rapporto Ambientale al fine di considerare le osservazioni prodotte per revisionare il documento.

Il processo partecipativo avrà luogo sia attraverso il tradizionale meccanismo delle osservazioni scritte, sia attraverso metodologie più efficaci, quali seminari e incontri tematici. Per la diffusione delle informazioni si farà ricorso alla pubblicazione sul sito internet istituzionale.

DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRUTTURA DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE DI SANT'ANGELO A SCALA

Tra gli indirizzi fondamentali posti alla base del nuovo strumento urbanistico comunale del Comune di Sant'Angelo a Scala, tenuto conto dei contenuti della legge urbanistica regionale L.R. 16/2004 e delle individuazioni operate dagli strumenti di pianificazione sovraordinati, è sicuramente possibile individuare:

OG.1	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturalistico-ambientale
OG.2	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale
OG.3	Riqualificazione della struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo
OG.4	Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo in una logica di sostenibilità ed innovazione per innescare processi durevoli ed incrementali di sviluppo socio-economico
OG.5	Razionalizzazione del sistema della mobilità

Le tabelle che seguono riassumono, come meglio descritti nella relazione del Preliminare di Piano, al quale si rimanda per gli ulteriori approfondimenti, gli obiettivi generali e specifici e le azioni del PUC.

Sistema ambientale					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
OG 1	Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturalistico-ambientale	OS 1.1	Tutela e valorizzazione del tessuto storico	A1.1.1	Individuazione ambito di valorizzazione del patrimonio storico
		OS 1.2	Salvaguardia identità e riconoscibilità del patrimonio paesaggistico	A1.2.1	Elementi di connessione ecologica
				A1.2.2	Ambito di integrità ecologica
		OS 1.3	Promozione delle attività turistiche sostenibili al fine di	A1.3.1	Percorso di fruizione del patrimonio religioso e naturalistico

			incentivare la conoscenza degli ecosistemi presenti nel territorio	A1.3.2	Potenziamento della fruizione del Parco regionale dei Monti Picentini
OG 2	Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale	OS 2.1	Messa in sicurezza delle porzioni di territorio con criticità da dissesto idrogeologico	A2.1.1	Individuazione ambito per la mitigazione della pericolosità idrogeologica

Sistema insediativo					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
OG 3	Riqualificazione della struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo	OS 3.1	Favorire la ricucitura delle frange marginali al contesto agricolo	A3.1.1	Ambito di consolidamento urbanistico
		OS 3.2	Equa distribuzione degli standard pubblici, favorendo nuovi punti di aggregazione per lo sviluppo delle relazioni umane ed il miglioramento della qualità della vita	A3.2.1	Sistema delle attrezzature e dei servizi
		OS 3.3	Valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente	A3.3.1	Ambito di valorizzazione del patrimonio storico
				A3.3.2	Misure di incentivazione per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente al fine del raggiungimento della sostenibilità edilizia ed urbana al fine di garantire alla collettività elevate prestazioni energetico-ambientali
		OS 3.4	Mitigazione dell'interazione del sistema insediativo con il sistema ambientale	A3.4.1	Individuazione ambito agricolo periurbano

Sistema produttivo					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
OG 4	Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo agricolo	OS 4.1	Valorizzazione delle attività turistiche connesse alla funzione culturale e ambientale	A4.1.1	Ambito di valorizzazione del patrimonio storico
				A4.1.2	Conversione nel patrimonio storico di funzioni da residenziali a produttive compatibili con il residenziale
				A4.1.3	Percorso di fruizione del patrimonio religioso e

					naturalistico
		OS 4.2	Valorizzazione delle aree agricole di qualità	A4.2.1	Ambito della produzione agricola di qualità

Sistema della mobilità					
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI		AZIONI	
OG 5	Razionalizzazione del sistema della mobilità	OS 5.1	Individuare le criticità relative al sistema cinematico primario (e studio delle possibili alternative di spostamento;	A5.1.1	Viabilità e nodi esistenti da potenziare
				A5.1.2	Organizzazione razionale delle intersezioni
		OS 5.2	Incentivare l'utilizzo di percorsi pedonali	A5.2.1	Organizzazione razionale del sistema della sosta
				A5.2.1	Percorso di fruizione del patrimonio religioso e naturalistico

DESCRIZIONE SINTETICA DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE

Inquadramento territoriale

Nel Parco del Partenio, a 560 metri s.l.m. ed adagiato alle pendici del Monte Vallatrone (1.513 metri), è un tranquillo borgo irpino immerso in un ambiente verde ed incontaminato. Il piccolo borgo, che conta poco più di 730 abitanti (734 ab al 01.01.2019), è circondato da un paesaggio naturalistico straordinariamente ricco e variegato.

L'habitat è caratterizzato da distese di vigneti, olivi e alberi di castagne e nocciole: piante che vengono prevalentemente sfruttate per la produzione agricola. Tra i prodotti tipici segnaliamo la produzione di caciocavallo Silano DOP, un formaggio semiduro dal gusto eccezionale. La specificazione "a Scala" deriverebbe dalla particolare morfologia dei monti che circondano il paese. Nel periodo longobardo Sant'Angelo a Scala era una grancia benedettina annessa alla Chiesa di San Michele Arcangelo. Dal 1169 il feudo ebbe numerosi signori, tra cui anche Ottimo Caracciolo e la famiglia Carafa.

Tra le costruzioni più significative abbiamo l'Abbazia di San Giacomo, Palazzo Carafa dove nacque Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV e il castello.

Il Castello di Sant'Angelo a Scala è un maniero medievale che fa parte delle oltre 70 rocche, fortezze e i castelli di epoca longobarda, normanna o risalenti ad altri periodi presenti sul territorio avellinese

Guardando verso l'alto, portandosi alle spalle dell'Abbazia di S. Giacomo Apostolo, si nota una rupe su cui cresce abbondante della vegetazione spontanea. Si tratta del sito su cui sorgeva il Castello medioevale, ubicato in posizione di dominio della valle sottostante. La spianata su cui sorgeva il Castello è stata cementificata e pavimentata. Il castello, edificato nell' XI secolo presso la Chiesa di S. Michele Arcangelo, doveva essere molto grande, tanto da includere quasi 360 stanze al suo interno. La struttura difensiva fu sede di un importante avvenimento storico: nel 1440, venne utilizzata dal Re Renato d'Angiò per sfuggire agli Aragonesi.

Il Comune di Sant'Angelo rientra nel territorio della Comunità Montana Partenio Vallo di Lauro e del Parco Regionale del Partenio.

Confina a nord –nord ovest con il Comune di Pietrastornina, a nord - nord est ad est con Altavilla Irpina a est con quelli di Grottolella e Capriglia Irpina, a sud – sud ovest con Summonte. Il più vicino di questi è il comune di Pietrastornina che dista circa 2,1 km. Il più distante invece il comune di Altavilla Irpina che dista da Sant'Angelo circa 5 km.

<i>Comuni confinanti (o di prima corona)</i>	<i>distanza</i>	<i>popolazione</i>
Pietrastornina	2,1 km	1.495
Summonte	3,0 km	1.554
Capriglia Irpina	3,6 km	2.397
Grottolella	4,0 km	1.896
Altavilla Irpina	5,0 km	4.112

Il territorio comunale si estende su una superficie di circa 10,75 Km², con una densità abitativa di poco più di 68 ab per km². Il centro abitato è sito a m 582 circa s.l.m.; l'altezza minima s.l.m. è di 270 m e quella massima di 1.511 m. Dista 8 km da Avellino; lo scalo ferroviario più vicino è quello di Avellino, mentre l'aeroporto più vicino è quello napoletano di Capodichino a circa km 50.

Dal punto di vista orografico la superficie territoriale si divide in due parti: la prima prettamente montana, situata ad est dell'unico nucleo abitato. La seconda verso nord tipicamente collinare, nella quale si rileva una limitata presenza di case sparse.

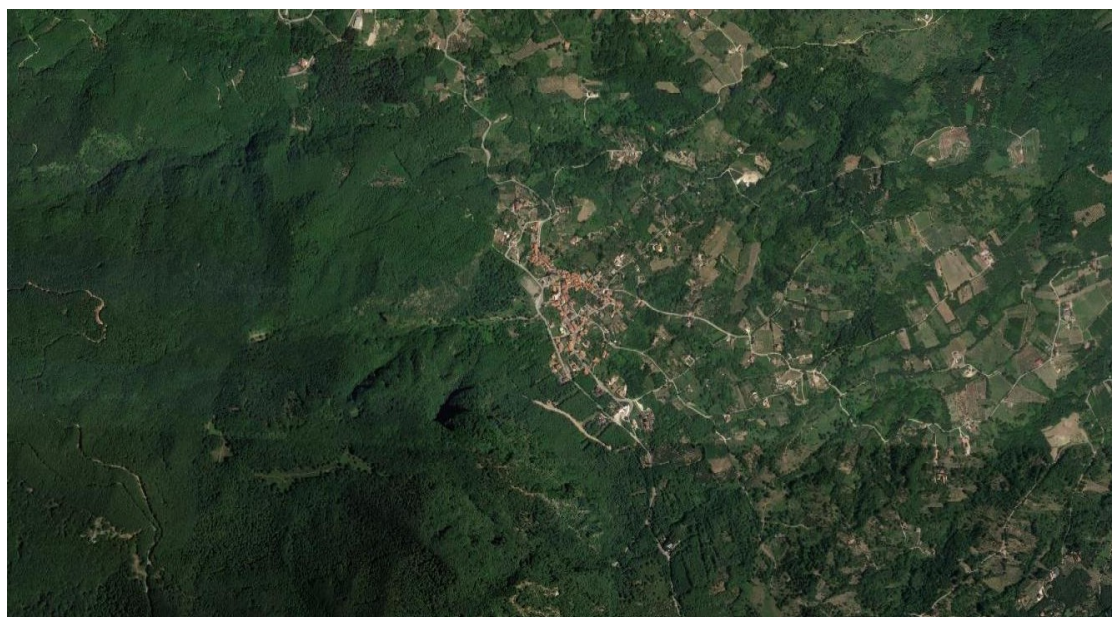


Figura 1 – Sant'Angelo a Scala: vista aerea

Il tessuto urbano di Sant'Angelo, è caratterizzato da alcuni episodi monumentali a prevalente carattere religioso, dal tessuto storico consolidato di impianto e da un tessuto edilizio con episodi di ristrutturazione e di consolidamento attuati per effetto degli interventi ex legge 457/78 e legge 219/81, concentrato prevalentemente in un unico centro.

Identificazione degli indicatori ambientali di riferimento per analisi di contesto e valutazione

La VAS è un processo di programmazione finalizzato all'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nelle politiche di sviluppo sociale ed economico. Risulta, pertanto, necessaria, come punto di partenza per le successive valutazioni, una attenta definizione dello stato ambientale preesistente. In particolare, un modo efficace di descrivere e quindi valutare, a seguito di azioni, un contesto ambientale è quello di riferirsi ad uno specifico set di indicatori suddivisi per componente ambientale. Nel caso del PUC del Comune di Sant'Angelo a Scala sono proposti gli indicatori di efficacia riportati nella tabella che segue.

La scelta degli indicatori è stata effettuata in riferimento alle specifiche caratteristiche del territorio comunale di Sant'Angelo e delle azioni previste dal redigendo PUC, tali da risultare facilmente reperibili, monitorabili in fase di attuazione e sostenibili per l'amministrazione.

Tabella - Indicatori di efficacia proposti nell'ambito della VAS del PUC di Sant'Angelo a Scala

INDICATORE		UNITA' DI MISURA
Analisi demografica e salute umana		
Struttura della popolazione	Consistenza assoluta della popolazione residente	n. di residenti
	Composizione per classi di età della popolazione residente	% per classe di età
	Saldo naturale e saldo migratorio della popolazione residente	n. di nati, morti, immigrati ed emigrati
Sistema insediativo		
Uso del territorio	Superfici urbanizzate sul totale della sup. territoriale	%
	Intensità d'uso del suolo urbanizzato	n. abitanti su kmq di area urbanizzata
	Verde pubblico per abitante	mq di verde pubblico per abitante
Numero e tipologia dei servizi di base	Servizi sanitari pubblici di base	n.
	Linee di trasporto collettivo	n.
	Scuole pubbliche dell'obbligo e scuole materne	n.
Sistema socioeconomico		
Tasso di occupazione/disoccupazione	Persone in cerca di prima occupazione	n.
	Tasso di variazione negli ultimi 10 anni	%
Unità locali e addetti per settore di attività o area	Numero di unità locali	n.
	Persone impiegate	n.

Aria e cambiamenti climatici		
Rete di monitoraggio della qualità dell'aria	Centraline fisse: numero, tipologia, localizzazione, parametri rilevati e efficienza di funzionamento	Numero delle centraline fisse e % di dati validi per parametro;
	Postazioni mobili: numero delle campagne di monitoraggio realizzate, localizzazione, data di inizio e fine delle campagne, parametri rilevati ed efficienza di funzionamento.	Numero delle campagne di monitoraggio e % di dati validi per il monitoraggio.
Qualità dell'aria ambiente	Numero di superamenti dei valori limite (riferiti a soglie di concentrazione di inquinanti stabilite dall'organizzazione Mondiale della Sanità) per determinati inquinanti atmosferici	n. di superamenti del valore limite
	Esistenza e livello di attuazione del piano di risanamento/gestione della qualità dell'aria	Grado di attuazione (%) del piano di risanamento della qualità dell'aria
Acque		
Consumi idrici	Volume di acqua immesso nella rete di distribuzione in un anno	m ³ /anno
	Volume di acqua erogato per usi civili in un anno	m ³ /anno
	Volume di acqua consumata pro capite in un anno	m ³ /anno
Qualità delle acque superficiali	Stato ambientale delle acque superficiali	giudizio
Qualità delle acque sotterranee	Stato ambientale delle acque sotterranee	giudizio
Collettamento delle acque reflue	Quota di popolazione servita dalla rete fognaria	% ab. serviti dalla rete fognaria sul totale dei residenti
	Quota di popolazione servita da depuratore	% ab. serviti da depuratore sul totale dei residenti
Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna		
Minaccia per le specie animali e vegetali	Specie di fauna minacciate	n./ Tipologia
	Specie di flora minacciate	N°. / Tipologia
	Presenza di habitat particolarmente sensibili	N°. / Tipologia

	Variazione del numero e tipologia di specie rispetto a quelli di cui alla corrispondente scheda NATURA 2000 data della zona di interesse	Scala ordinale (alta, media, bassa, trascurabile)
Aree sottoposte a tutela	Aree protette regionali	n./ kmq
	Aree SIC	n./ kmq
	Aree ecologicamente attrezzate	n.
Suolo e sottosuolo		
Zone edificate	Superficie edificata sul totale della sup. territoriale	%
Area adibita ad agricoltura di prodotti di pregio e/o biologici	Superficie territoriale dedicata alle produzioni di pregio e/o biologiche per tipologia di prodotto	ha
Tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse	Superficie di aree vincolate e destinate al paesaggio agricolo e ad attività produttive connesse	ha
	Territorio agricolo destinato ad agricoltura a basso impatto	mq sup. agricola coltivata con tecniche amb/mq tot. sup. agricola
Uso sostenibile del territorio	Superfici urbanizzate	mq
	Ripristino del territorio: ▪ recupero e riconversione cave; ▪ ricostruzione di edifici abbandonati, di aree abbandonate per nuovi usi urbani, incluse le aree verdi pubbliche;	n.
	Aree bonificate/totale aree da bonificare	n. di aree bonificate su kmq di aree da bonificare
Classe di rischio	Impatto della previsione di piano sulle condizioni di pericolosità/rischio presenti	Numero puro (Indice del Rischio $1 < R < 4$)
Rumore, vibrazioni		
Inquinamento acustico	Quota della popolazione esposta ad elevati livelli di rumore ambientale nel lungo periodo	% di popolazione esposta, suddivisa in fasce di valori degli indicatori dB(A)

	Superficie territoriale per fascia acustica e popolazione esposta	mq/ dB(A)
	Esistenza e livello di attuazione del piano di risanamento acustico (Superficie del/i Piano di Risanamento)	mq
Campi elettromagnetici		
Inquinamento elettromagnetico	Superficie territoriale ricadente in fasce di rispetto da elettrodotti in ambito urbano in rapporto alla superficie urbanizzata;	%
Sorgenti di campi elettromagnetici	Numero di SRB	n.
	Numero di antenne per la telefonia	n.
	Numero di impianti per la radiodiffusione	n.
	Lunghezza elettrodotti	km
Rifiuti		
Produzione di rifiuti	Quantità di rifiuti urbani totali per anno	tonnellate / anno
	Quantità di rifiuti urbani pro capite per anno	kg / abitante per anno
Raccolta differenziata	Quantità di rifiuti oggetto di raccolta differenziata sul totale di rifiuti urbani prodotti in un anno	%
	Raccolta differenziata per frazione merceologica in un anno	%
Trattamento dei rifiuti	Quantità di rifiuti urbani sottoposti a ciascun tipo di trattamento sul totale dei rifiuti urbani trattati in un anno	%
Energia		
Risorse energetiche	Quantificazione delle risorse energetiche per tipologia (rinnovabili e non rinnovabili)	produzione energia totale/tipologia
	Consumo energetico totale	consumo totale
	Consumo medio per abitante nel territorio d'interesse in un anno	consumo/abitante
Mobilità e trasporti		
Mobilità locale e trasporto passeggeri	Numero di linee del trasporto pubblico sul totale della popolazione residente	%
Patrimonio storico, artistico, culturale ed archeologico		

Protezione, conservazione e recupero dei valori storici, culturali ed architettonici	Risorse investite per la conservazione e recupero dei valori storici, culturali ed architettonici	Milioni €
	Monumenti recuperati e ristrutturati	n.

Per ciascuno degli indicatori proposti, sarà predisposta una scheda descrittiva indicante la tipologia di dati impiegati e/o da individuare per la loro determinazione, le fonti dei dati e la metodologia di calcolo adottata.

Nel capitolo successivo viene invece riportata una sintetica analisi del contesto ambientale preesistente del Comune di Sant'Angelo a Scala, per completezza di analisi e per consentire le dovute valutazioni di opportunità e di approfondimento dello specifico comparto ambientale strategico individuato nell'ambito del successivo Rapporto Ambientale.

Analisi demografica e salute umana

Lo studio dell'evoluzione demografica del comune di Sant'Angelo a Scala evidenzia come questo comune dal 2001 al 2018 ha visto alternarsi momenti di crescita demografica a momenti di decrescita, peraltro più rilevanti e importanti in termini di unità rispetto ai primi.

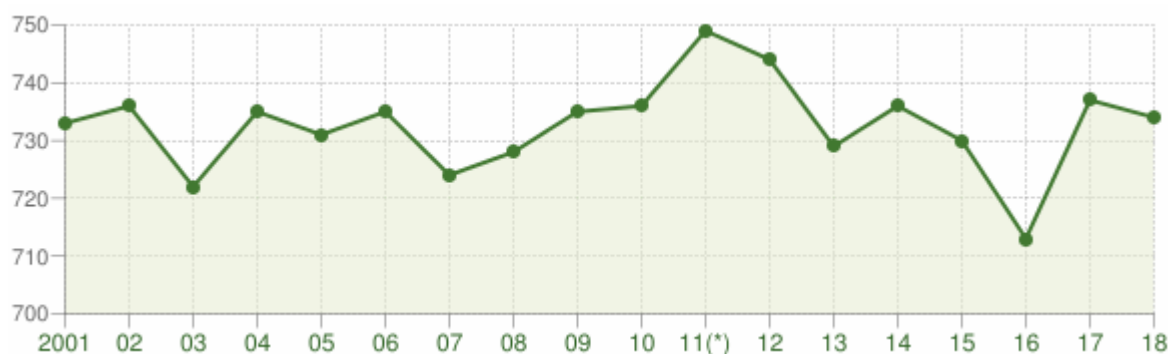


Figura 2 - Andamento della popolazione residente

Fonte: Tuttitalia.it

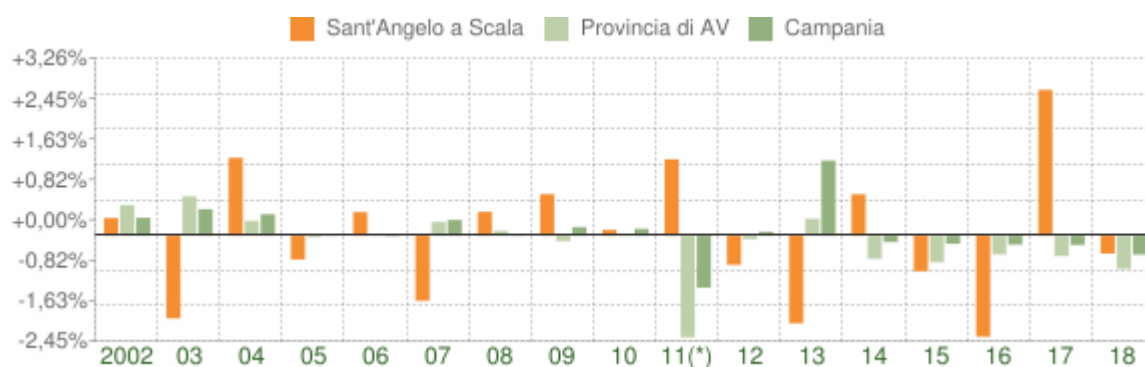


Figura 3 - Variazione percentuale della popolazione

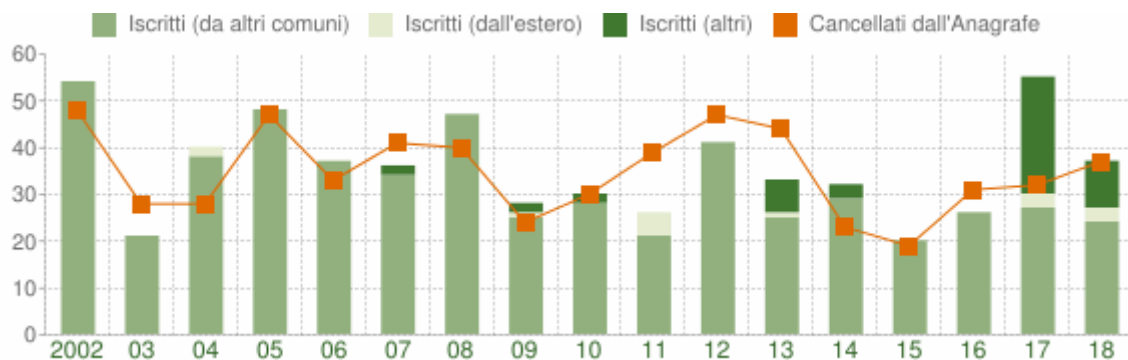
Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	733	-	-	-	-
2002	31 dicembre	736	+3	+0,41%	-	-
2003	31 dicembre	722	-14	-1,90%	319	2,26
2004	31 dicembre	735	+13	+1,80%	316	2,33
2005	31 dicembre	731	-4	-0,54%	314	2,33
2006	31 dicembre	735	+4	+0,55%	333	2,21
2007	31 dicembre	724	-11	-1,50%	331	2,19
2008	31 dicembre	728	+4	+0,55%	336	2,17
2009	31 dicembre	735	+7	+0,96%	344	2,14
2010	31 dicembre	736	+1	+0,14%	341	2,16
2011 ⁽¹⁾	8 ottobre	724	-12	-1,63%	341	2,12
2011 ⁽²⁾	9 ottobre	755	+31	+4,28%	-	-
2011 ⁽³⁾	31 dicembre	749	+13	+1,77%	340	2,20
2012	31 dicembre	744	-5	-0,67%	345	2,16
2013	31 dicembre	729	-15	-2,02%	339	2,15
2014	31 dicembre	736	+7	+0,96%	342	2,15
2015	31 dicembre	730	-6	-0,82%	336	2,17
2016	31 dicembre	713	-17	-2,33%	332	2,15
2017	31 dicembre	737	+24	+3,37%	333	2,13
2018	31 dicembre	734	-3	-0,41%	332	2,13

Figura 4 - Andamento della popolazione residente, variazioni, numero famiglie e numero medio componenti

Fonte: Tuttitalia.it

Valutando i flussi migratori e il saldo naturale appare evidente infatti come il trend negativo registratosi nell'ultimo periodo sia da ascrivere sia al saldo sociale ovvero al numero di iscritti e/o cancellati dall'anagrafe, che al saldo naturale (ovvero la differenza tra nascite e decessi); nel 2017 per la prima volta nell'ultimo quinquennio il numero di nascite ha superato quello dei decessi.

**Figura 5 - Flusso migratorio della popolazione**

Fonte: Tuttitalia.it

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi (*)	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi (*)		
2002	54	0	0	48	0	0	0	+6
2003	21	0	0	28	0	0	0	-7
2004	38	2	0	28	0	0	+2	+12
2005	48	0	0	47	0	0	0	+1
2006	37	0	0	33	0	0	0	+4
2007	34	0	2	41	0	0	0	-5
2008	47	0	0	40	0	0	0	+7
2009	25	1	2	24	0	0	+1	+4
2010	28	0	2	30	0	0	0	0
2011 ⁽¹⁾	15	5	0	29	0	0	+5	-9
2011 ⁽²⁾	6	0	0	6	0	4	0	-4
2011 ⁽³⁾	21	5	0	35	0	4	+5	-13
2012	41	0	0	46	0	1	0	-6
2013	25	1	7	44	0	0	+1	-11
2014	29	0	3	23	0	0	0	+9
2015	20	0	0	18	0	1	0	+1
2016	26	0	0	29	2	0	-2	-5
2017	27	3	25	20	3	9	0	+23
2018	24	3	10	22	1	14	+2	0

Figura 6 - Saldo migratorio

Fonte: Tuttitalia.it

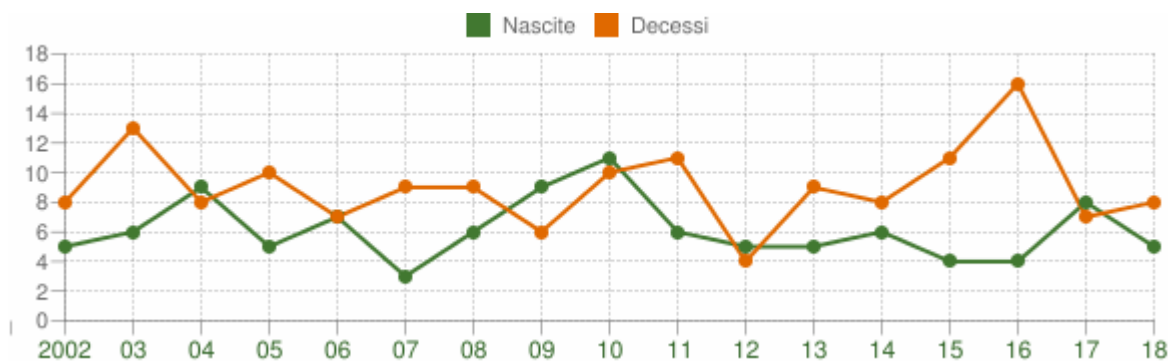


Figura 7 - Movimento naturale della popolazione

Fonte: Tuttitalia.it

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	5	-	8	-	-3
2003	1 gennaio-31 dicembre	6	+1	13	+5	-7
2004	1 gennaio-31 dicembre	9	+3	8	-5	+1
2005	1 gennaio-31 dicembre	5	-4	10	+2	-5
2006	1 gennaio-31 dicembre	7	+2	7	-3	0
2007	1 gennaio-31 dicembre	3	-4	9	+2	-6
2008	1 gennaio-31 dicembre	6	+3	9	0	-3
2009	1 gennaio-31 dicembre	9	+3	6	-3	+3
2010	1 gennaio-31 dicembre	11	+2	10	+4	+1
2011 ⁽¹⁾	1 gennaio-8 ottobre	5	-6	8	-2	-3
2011 ⁽²⁾	9 ottobre-31 dicembre	1	-4	3	-5	-2
2011 ⁽³⁾	1 gennaio-31 dicembre	6	-5	11	+1	-5
2012	1 gennaio-31 dicembre	5	-1	4	-7	+1
2013	1 gennaio-31 dicembre	5	0	9	+5	-4
2014	1 gennaio-31 dicembre	6	+1	8	-1	-2
2015	1 gennaio-31 dicembre	4	-2	11	+3	-7
2016	1 gennaio-31 dicembre	4	0	16	+5	-12
2017	1 gennaio-31 dicembre	8	+4	7	-9	+1
2018	1 gennaio-31 dicembre	5	-3	8	+1	-3

Figura 9 - Saldo naturale

Fonte: Tuttitalia.it

Anche il numero di famiglie inizialmente crescente, dal 2011 diminuisce. Il numero dei componenti per famiglia, anch'esso, segue un andamento prevalentemente decrescente, partendo da un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,26 nei primi anni 2000, e attestandosi a 2,13 nell'anno 2018.

Tale dato conferma un dato tendenziale di famiglie sempre più piccole e molte volte costituite da pochi o, al limite, da un unico componente.

La struttura della popolazione per età al 2019 evidenzia come aumenti l'età media della popolazione, diminuendo come detto le nascite e contemporaneamente aumentando le classi di età più alte.

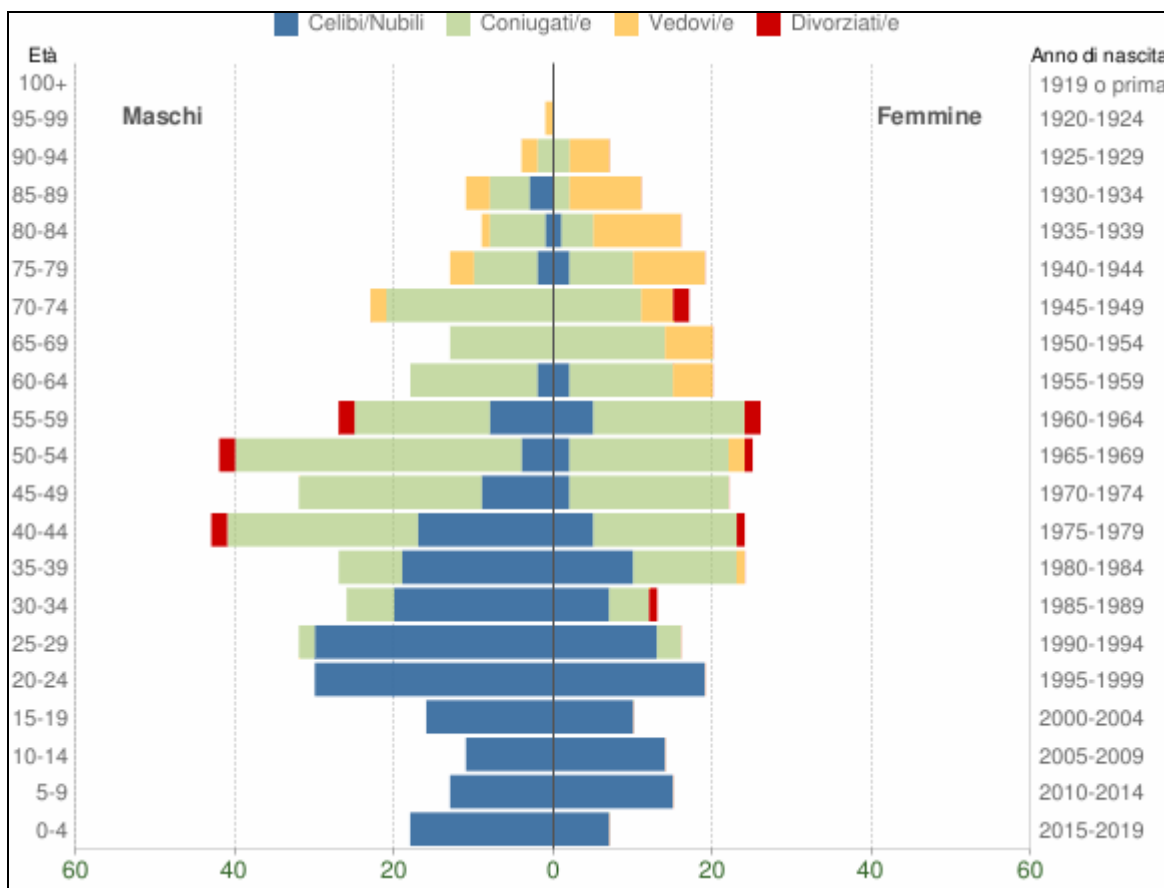


Figura 10 - Popolazione per età, sesso e stato civile (2019)

Fonte: Tuttitalia.it

Anno 1° gennaio	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale residenti</i>	<i>Età media</i>
2002	115	476	142	733	40,4
2003	111	471	154	736	41,1
2004	108	457	157	722	41,6
2005	111	461	163	735	41,9
2006	102	472	157	731	41,6
2007	101	475	159	735	41,9
2008	90	480	154	724	42,3
2009	91	475	162	728	42,9
2010	97	476	162	735	42,8
2011	106	469	161	736	42,7
2012	100	484	165	749	43,1
2013	87	483	174	744	44,0
2014	78	475	176	729	44,8
2015	83	473	180	736	45,1
2016	82	470	178	730	45,3
2017	77	470	166	713	45,5
2018	77	491	169	737	45,1
2019	78	492	164	734	45,5

Figura 11 - Struttura della popolazione

Fonte: Tuttitalia.it

I principali indicatori demografici calcolati sulla popolazione del comune di Sant'Angelo consentono di avere una globale lettura della situazione demografica, sia nel confronto tra gli anni censuari (1991-2001-2011) che negli ultimi diciotto anni.

Indicatori	1991	2001	2011
Popolazione residente	660	736	755
Variazione intercensuaria annua	-1,0	1,1	0,3
Indice di vecchiaia	91,7	139,4	166
Incidenza di residenti stranieri	1,5	6,8	14,6
Incidenza di coppie giovani con figli	21,9	15,8	11,6
Incidenza di anziani soli	42,3	38,2	41,0
Potenzialità d'uso degli edifici	...	18,7	4,4
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	27,1	35,0	37,8
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	93,7	98,4	99,2
Incidenza di adulti con titolo di diploma o laurea	21,1	37,3	50,4
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	71,1	95,4	129,3
Livello di istruzione dei giovani di 15-19 anni	88,5	94,1	97,6
Tasso di occupazione	24,5	34,0	33,6
Indice di ricambio occupazionale	100	110,2	261,8
Indice di disoccupazione	44,8	24,2	26,9
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	19,7	30,5	27,7
Mobilità fuori comune per studio o lavoro	25,1	24,7	32,3
Mobilità privata (uso mezzo privato)	35,9	49,2	49,8
Mobilità lenta (a piedi o in bicicletta)	19,7	14,6	14,1
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	8,2	4,0	5,1
Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	16,8	23,0	20
Incidenza delle famiglie in potenziale disagio di assistenza	0,8	0	1,8

Figura 12 - Principali indicatori demografici – confronto anni censuari 1991-2001-2011

Fonte: Istat

Colpisce in particolare la diminuzione, dal 2018 al 2019 dell'indice di vecchiaia; esso rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, o meglio il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino a 14 anni. Nel 2019 ogni 100 giovani ci sono circa 210 anziani, praticamente più del doppio.

Negli ultimi anni si registra un decremento dell'indice di dipendenza strutturale che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e oltre 65 anni) su quella attiva (14-65 anni); nel 2019 ogni 100 persone che lavorano ce ne sono poco più della metà (circa 49) non attivi ovvero a carico, mentre nei primi anni duemila i non attivi erano in numero superiore.

E' cresciuto di molto tra il 2018 e il 2019 l'indice di ricambio che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. A Sant'Angelo nel 2019 l'indice di ricambio è 146,2 e significa che la popolazione in età lavorativa è anziana.

<i>Anno</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza strutturale</i>	<i>Indice di ricambio della popolazione attiva</i>	<i>Indice di struttura della popolazione attiva</i>	<i>Indice di carico di figli per donna feconda</i>	<i>Indice di natalità (x 1.000 ab.)</i>	<i>Indice di mortalità (x 1.000 ab.)</i>
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	123,5	54,0	138,7	75,6	20,6	6,8	10,9
2003	138,7	56,3	123,3	75,7	19,6	8,2	17,8
2004	145,4	58,0	118,2	80,6	17,7	12,4	11,0
2005	146,8	59,4	97,1	82,9	18,6	6,8	13,6
2006	153,9	54,9	82,5	78,8	17,8	9,5	9,5
2007	157,4	54,7	90,5	81,3	20,8	4,1	12,3
2008	171,1	50,8	87,2	82,5	17,4	8,3	-
2009	178,0	53,3	97,7	84,8	18,2	12,3	8,2
2010	167,0	54,4	106,7	92,7	18,2	15,0	13,6
2011	151,9	56,9	128,9	98,7	25,8	8,1	14,8
2012	165,0	54,8	110,5	106,8	22,8	6,7	-
2013	200,0	54,0	118,8	104,7	21,4	6,8	12,2
2014	225,6	53,5	91,4	103,0	20,5	8,2	10,9
2015	216,9	55,6	91,2	114,0	19,7	5,5	15,0
2016	217,1	55,3	90,6	126,0	15,9	5,5	22,2
2017	215,6	51,7	103,2	130,4	16,1	11,0	9,7
2018	219,5	50,1	89,5	119,2	18,2	6,8	10,9
2019	210,3	49,2	146,2	131,0	19,5	-	-

Figura 13 - Indicatori demografici

Fonte: Tuttitalia.it

Al fine di consentire una più chiara lettura dei dati riportati nella tabella che precede si definiscono qui di seguito gli indici in essa rappresentati:

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2019 l'indice di vecchiaia per il comune di Sant'Angelo dice che ci sono circa 210 anziani ogni 100 giovani.

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a Sant'Angelo nel 2019 ci sono 49,2 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione

attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a Sant'Angelo nel 2019 l'indice di ricambio è 146,2 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

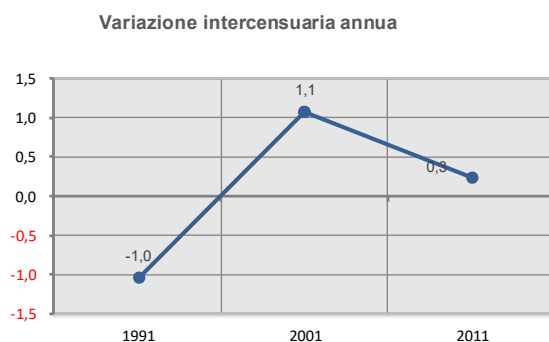
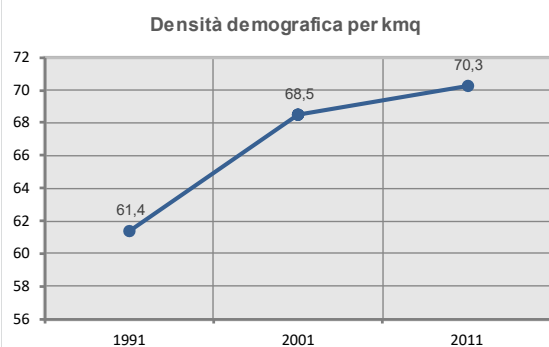
Di seguito si riportano alcune schede elaborate su dati Istat contenenti nello specifico dati che esplicitano le dinamiche demografiche del comune di Sant'Angelo, nel confronto con i dati censuari 1991-2001-2011 e con la regione Campania e l'Italia, nonché la struttura della popolazione e quella delle famiglie.

SANT'ANGELO A SCALA

POPOLAZIONE | Dinamica demografica e territorio

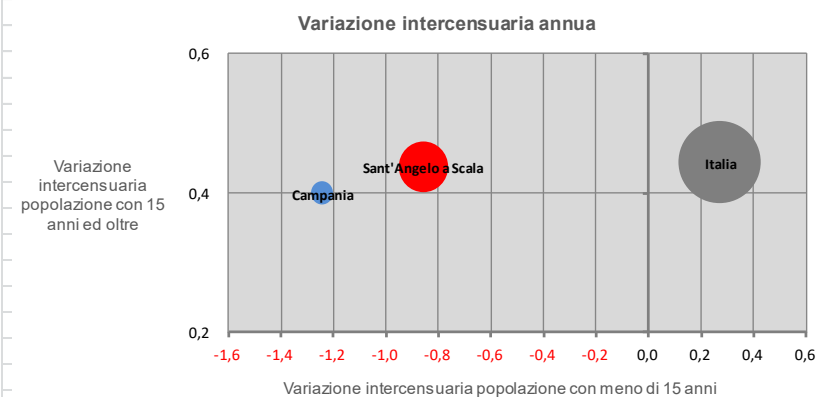
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Popolazione residente	660	736	755
Variazione intercensuaria annua	-1,0	1,1	0,3
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-	-1,0	-0,9
Variazione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	-	1,5	0,4
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	1,7	1,5	1,5
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	12,9	20,9	25,0
Densità demografica	61,4	68,5	70,3



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Popolazione residente	755	5.766.810	59.433.744
Variazione intercensuaria annua	0,3	0,1	0,4
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-0,9	-1,2	0,3
Variazione intercensuaria popolazione con 15 anni ed oltre	0,4	0,4	0,4
Incidenza superficie centri e nuclei abitati	1,5	9,0	6,4
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	25,0	7,6	9,0
Densità demografica	70,3	421,8	196,8



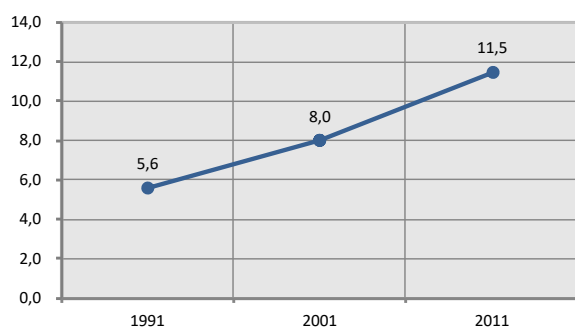
SANT'ANGELO A SCALA

POPOLAZIONE | Struttura della popolazione

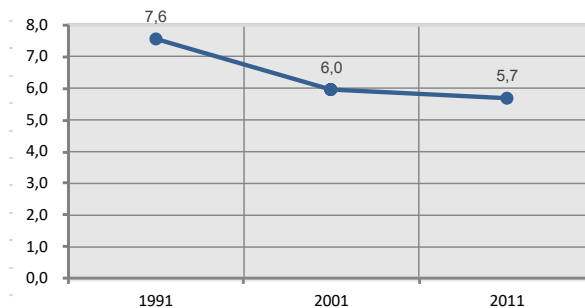
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Rapporto di mascolinità	103,7	110,3	110,9
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	7,6	6,0	5,7
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	5,6	8,0	11,5
Indice di dipendenza anziani	25,9	32,0	33,9
Indice di dipendenza giovani	28,3	22,9	20,4
Indice di vecchiaia	91,7	139,4	166,0
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	1,8	2,9	4,7

Incidenza popolazione residente di 75 anni e più



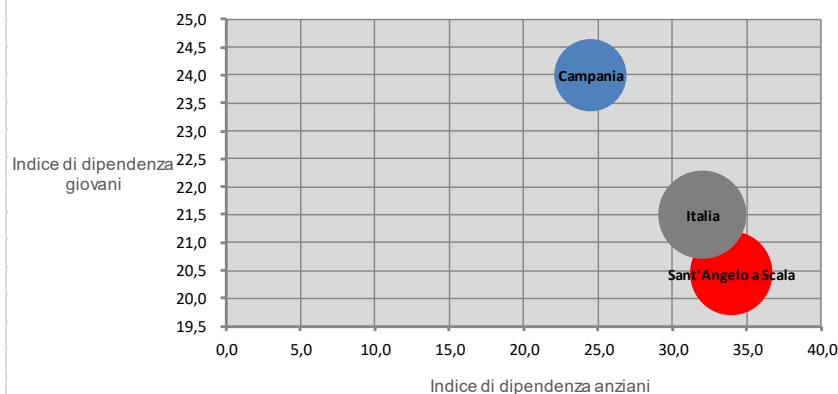
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Rapporto di mascolinità	110,9	94,1	93,7
Incidenza popolazione residente con meno di 6 anni	5,7	6,1	5,6
Incidenza popolazione residente di 75 anni e più	11,5	7,8	10,4
Indice di dipendenza anziani	33,9	24,5	32,0
Indice di dipendenza giovani	20,4	24,0	21,5
Indice di vecchiaia	166,0	101,9	148,7
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati	4,7	3,6	5,4

Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati

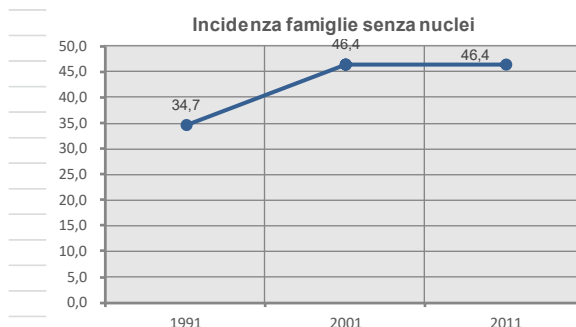
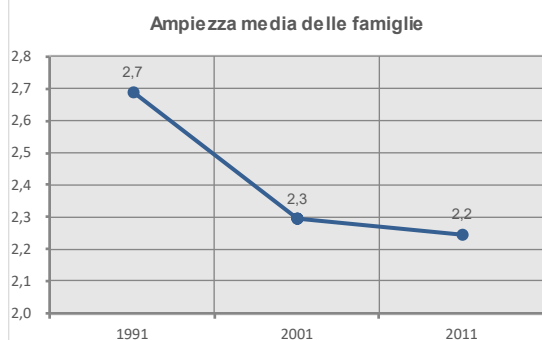


SANT'ANGELO A SCALA

FAMIGLIE | Struttura familiare

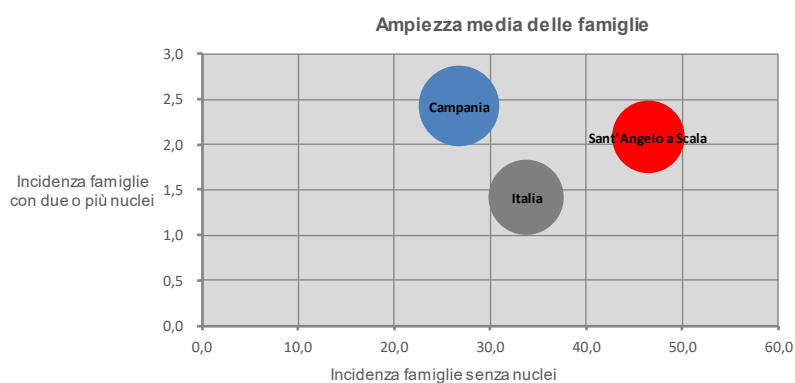
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Ampiezza media delle famiglie	2,7	2,3	2,2
Incidenza famiglie senza nuclei	34,7	46,4	46,4
Incidenza famiglie con due o più nuclei	0,0	0,3	2,1



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Ampiezza media delle famiglie	2,2	2,8	2,4
Incidenza famiglie senza nuclei	46,4	26,7	33,8
Incidenza famiglie con due o più nuclei	2,1	2,4	1,4



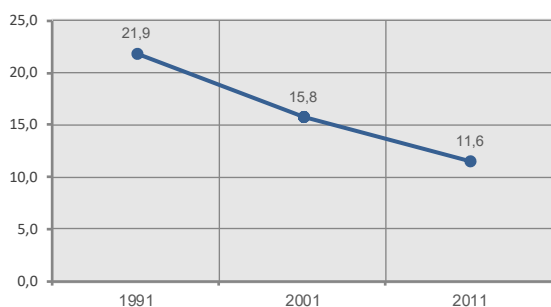
SANT'ANGELO A SCALA

FAMIGLIE | Struttura delle famiglie giovani

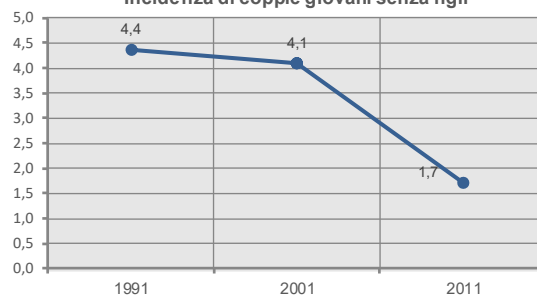
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di giovani che vivono da soli	5,6	9,9	10,1
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani	3,1	2,3	1,7
Incidenza di coppie giovani senza figli	4,4	4,1	1,7
Incidenza di coppie giovani con figli	21,9	15,8	11,6

Incidenza di coppie giovani con figli



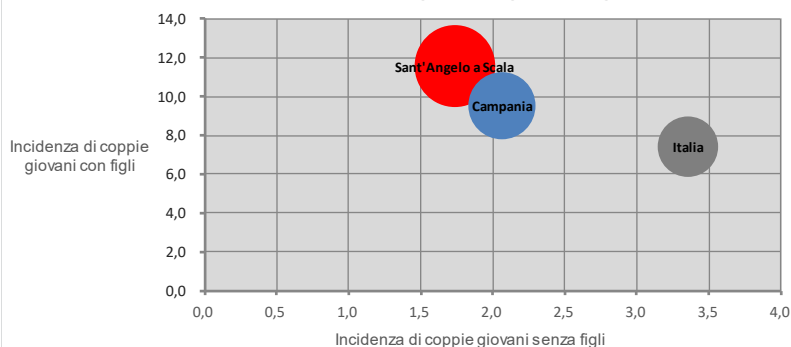
Incidenza di coppie giovani senza figli



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Incidenza di giovani che vivono da soli	10,1	3,5	7,0
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani	1,7	1,2	1,0
Incidenza di coppie giovani senza figli	1,7	2,1	3,4
Incidenza di coppie giovani con figli	11,6	9,5	7,4

Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani

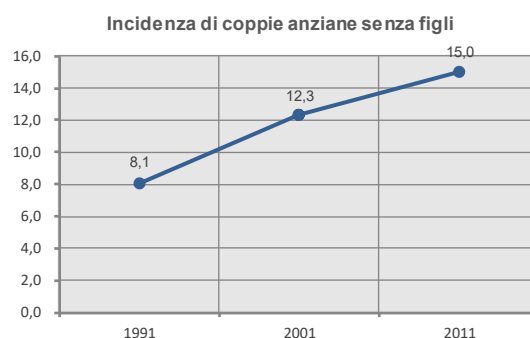
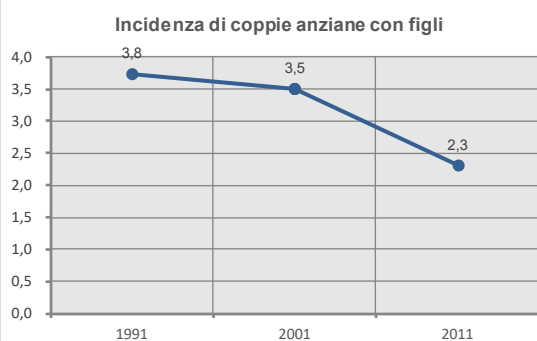


SANT'ANGELO A SCALA

FAMIGLIE | Struttura delle famiglie anziane

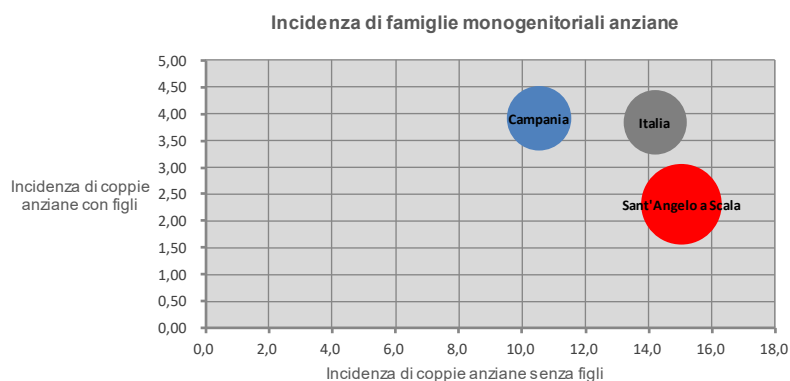
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza di anziani soli	42,3	38,2	41,0
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	5,0	4,1	7,5
Incidenza di coppie anziane senza figli	8,1	12,3	15,0
Incidenza di coppie anziane con figli	3,8	3,5	2,3



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Incidenza di anziani soli	41,0	24,3	27,1
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane	7,5	4,8	4,6
Incidenza di coppie anziane senza figli	15,0	10,5	14,2
Incidenza di coppie anziane con figli	2,3	3,9	3,8



La densità abitativa del Comune è di 68,31 ab/Kmq.

Il comune rientra all'interno dell'Asl Avellino, Distretto Sanitario di Monteforte Irpino (DS 02). Non risulta presente sul territorio comunale un edificio destinato all'attività sanitaria pubblica. Il comune è prossimo alla città Ospedaliera di Avellino.

Sistema insediativo

Da un'analisi storica cartografica di evoluzione del tessuto insediativo si rileva che il Comune è caratterizzato dalla conservazione nel tempo di un impianto compatto, principalmente intorno al centro storico del capoluogo, e da fenomeni di dispersione insediativa in forma minimale e di più recente formazione nel territorio rurale aperto.

Dalla mappa della distribuzione del disagio abitativo (Regione Campania- Linee guida in materia di edilizia residenziale sociale), si evince che il rischio potenziale di disagio per il Comune di Sant'Angelo è giudicato basso.

Il comune vanta un discreto patrimonio edilizio in termini di stato di conservazione; esso è costituito da 546 abitazioni, di cui ben 214 vuote e 332 occupate. La superficie media delle abitazioni occupate è di circa mq 85,4 che se si tiene conto che la composizione media delle famiglie a Sant'Angelo è di 2,13 componenti, è evidente che la superficie media degli alloggi è di gran lunga superiore a quella minima standard che per una famiglia di 2,13 componenti è pari a circa 64 mq.

La lettura degli indicatori sottoelencati, consente di interpretare l'evoluzione delle caratteristiche del patrimonio edilizio nel ventennio 1991-2011. In primo luogo si fa osservare che è aumentata l'incidenza delle abitazioni in proprietà; circa il 73% nel 2011 risulta di proprietà rispetto al dato del 2001 quando invece le abitazioni in proprietà erano il 69% del totale. Purtroppo sono peggiorate le caratteristiche del patrimonio edilizio relativamente allo stato di conservazione; solo il 66 % del patrimonio edilizio esistente risulta infatti in buono stato di conservazione rispetto a quanto accadeva nel 2001 quando invece il 76% del patrimonio edilizio risultava in buono stato di conservazione; vi è inoltre ancora una percentuale anche se piuttosto bassa (0,7%) di abitazioni in pessimo stato di conservazione.

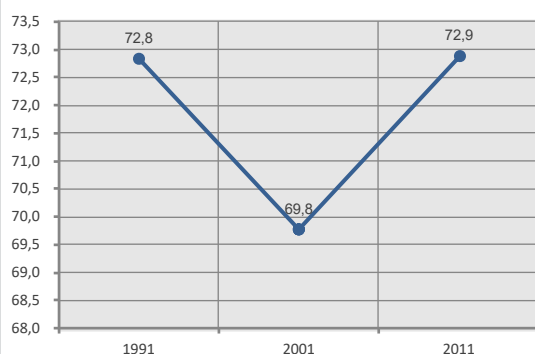
SANT'ANGELO A SCALA

CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Patrimonio abitativo

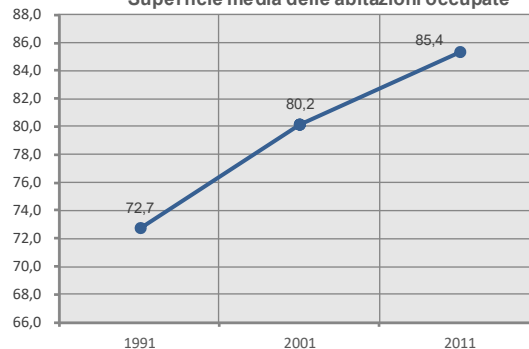
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	72,8	69,8	72,9
Superficie media delle abitazioni occupate	72,7	80,2	85,4
Potenzialità d'uso degli edifici	...	18,7	4,4
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	28,7	30,0	42,0
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	34,6	33,8	27,5
Età media del patrimonio abitativo recente	12,6	15,8	25,9
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	93,7	98,4	99,2
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	...	76,3	66,5
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	...	0,3	0,7
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	18,5	8,4	1,2
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	4,9	12,5	1,4

Incidenza delle abitazioni in proprietà



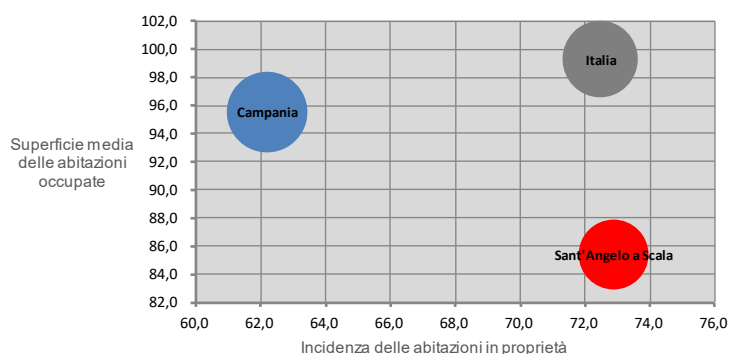
Superficie media delle abitazioni occupate



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Incidenza delle abitazioni in proprietà	72,9	62,2	72,5
Superficie media delle abitazioni occupate	85,4	95,6	99,3
Potenzialità d'uso degli edifici	4,4	5,9	5,1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	42,0	16,3	20,9
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	27,5	26,1	37,5
Età media del patrimonio abitativo recente	25,9	31,5	30,1
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	99,2	98,8	99,1
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	66,5	78,2	83,2
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	0,7	1,8	1,7
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	1,2	10,7	10,2
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	1,4	4,1	7,8

Potenzialità d'uso degli edifici



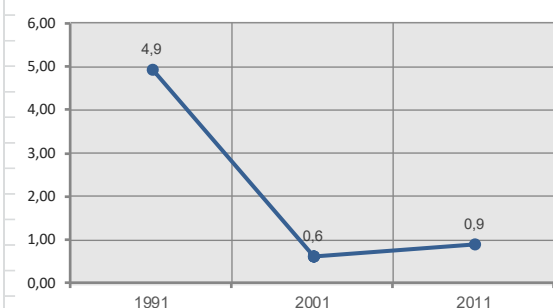
SANT'ANGELO A SCALA

CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Condizioni abitative

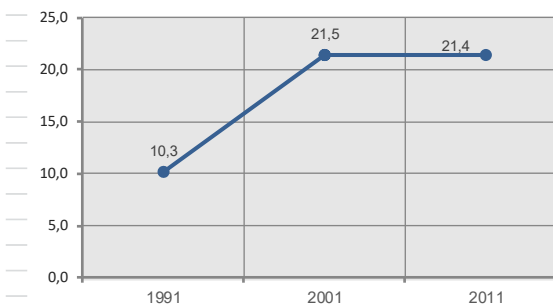
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	27,1	35,0	37,8
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	10,3	21,5	21,4
Indice di affollamento delle abitazioni	4,9	0,6	0,9
Mobilità residenziale	...	11,3	7,7

Indice di affollamento delle abitazioni

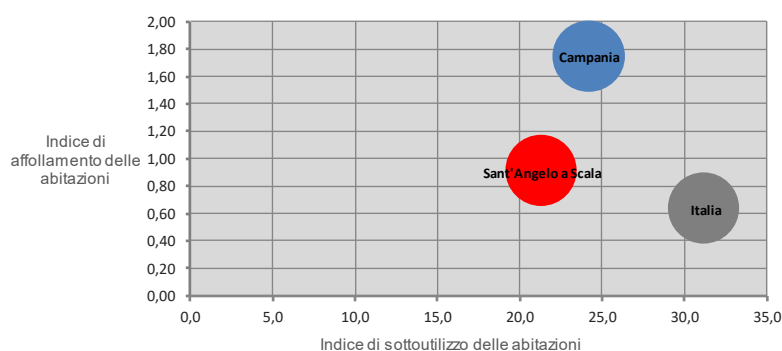


Indice di sottoutilizzo delle abitazioni



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Sant'Angelo a Scala	Campania	Italia
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	37,8	33,8	40,7
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	21,4	24,2	31,27
Indice di affollamento delle abitazioni	0,9	1,7	0,63
Mobilità residenziale	7,7	4,7	6,08



Sistema socioeconomico

Il sistema economico viene descritto analizzando i dati statistici relativi alla sua struttura, articolata nelle varie categorie sociali della popolazione, con particolare attenzione al segmento

che costituisce la forza-lavoro di Sant'Angelo.

La forza-lavoro di Sant'Angelo al 2011 è pari a 301 unità, di cui 220 occupati e 81 in cerca di prima occupazione. Le altre categorie sociali sono così articolate: 1732 pensionati, 36 studenti, 91 casalinghe, e 54 in altre condizioni.

Tipo dato		popolazione residente (valori assoluti)								
Condizione professionale o non professionale	forze di lavoro	forze di lavoro		non forze di lavoro	non forze di lavoro				totale	
		occupato	in cerca di occupazio ne		percettore- rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedent e o di redditi da capitale	studente- ssa	casalinga- o	in altra condizion e		
Territorio										
Sant'Angelo a Scala		301	220	81	354	173	36	91	54	655

I 220 occupati risultano così suddivisi:

Sesso	totale						
Anno di Censimento	2011						
Tipo dato	occupati (valori assoluti)						
Sezioni di attività economica	totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria (b-f)	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	trasporto, magazzino, servizi di informazione e comunicazione (h,j)	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)	altre attività (o-u)
Territorio							
Sant'Angelo a Scala	220	15	68	24	18	24	71

Analizzando la ripartizione degli occupati al 2011 per settore di attività economica si osserva che i residenti sono in maggior parte dediti ad attività economiche connesse alle industrie e al commercio e servizi. Per quanto concerne invece le imprese operanti sul territorio:

Anno 2011		
Tipo dato	numero imprese attive	numero addetti delle imprese attive
Territorio		
Sant'Angelo a Scala	22	30

Territorio	Sant'Angelo a Scala									
Tipo dato	numero imprese attive									
Classe di addetti	totale									
Impresa con dipendenti	totale									
Carattere artigiano	totale									
Appartenenza a gruppi	totale									
Diffusione territoriale	qualunque diffusione territoriale									
Anno	2011									
Forma giuridica	imprendit ore individual e, libero profession ista e lavoratore autonomo	società in nome collettivo	società in accomand ita semplice	altra società di persone diversa da snc e sas	società per azioni, società in accomand ita per azioni	società a responsab ilità limitata	società cooperati va esclusa società cooperati va sociale	altra forma d'impresa	totale	
Ateco 2007										
<u>totale</u>	15	1	3	3	22	
attività manifatturiere	1	1	
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1	1	
fabbricazione di altri prodotti in porcellana e in ceramica	1	1	
costruzioni	4	1	2	1	8	
costruzione di edifici	1	..	2	1	4	
costruzione di edifici residenziali e non residenziali	1	..	2	1	4	
ingegneria civile	1	1	
costruzione di strade e ferrovie	1	1	
lavori di costruzione specializzati	2	1	3	
completamento e finitura di edifici	2	1	3	
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	3	1	4	
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1	1	
commercio di autoveicoli	1	1	
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3	3	
commercio al dettaglio in esercizi non specializzati	1	1	
commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati	2	2	
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1	1	
attività dei servizi di ristorazione	1	1	
bar e altri esercizi simili senza cucina	1	1	
attività professionali, scientifiche e tecniche	4	4	
attività legali e contabilità	1	1	
attività degli studi legali	1	1	
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	1	1	
attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	1	1	
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2	2	
altre attività professionali, scientifiche e tecniche nca	2	2	
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	1	
attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	1	1	
servizi di supporto alle imprese nca	1	1	
sanità e assistenza sociale	3	3	
assistenza sanitaria	3	3	
servizi degli studi medici e odontoiatrici	3	3	

Territorio	Sant'Angelo a Scala	
Classe di addetti	totale	
Anno	2011	
Tipo dato	numero di unità locali delle imprese attive	numero addetti delle unità locali delle imprese attive
Ateco 2007		
totale	23	31
attività manifatturiere	1	0
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1	0
fabbricazione di altri prodotti in porcellana e in ceramica	1	0
costruzioni	8	16
costruzione di edifici	4	11
costruzione di edifici residenziali e non residenziali	4	11
ingegneria civile	1	1
costruzione di strade e ferrovie	1	1
lavori di costruzione specializzati	3	4
completamento e finitura di edifici	3	4
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	4	4
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1	0
commercio di autoveicoli	1	0
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3	4
commercio al dettaglio in esercizi non specializzati	1	2
commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati	2	2
trasporto e magazzinaggio	1	1
servizi postali e attività di corriere	1	1
attività postali con obbligo di servizio universale	1	1
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1	1
attività dei servizi di ristorazione	1	1
bar e altri esercizi simili senza cucina	1	1
attività professionali, scientifiche e tecniche	4	4
attività legali e contabilità	1	1
attività degli studi legali	1	1
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	1	1
attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	1	1
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2	2
altre attività professionali, scientifiche e tecniche nca	2	2
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	1
attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	1	1
servizi di supporto alle imprese nca	1	1
sanità e assistenza sociale	3	4
assistenza sanitaria	3	4
servizi degli studi medici e odontoiatrici	3	4

Aria e cambiamenti climatici

Dall'analisi delle carte di precipitazione medie annue in Campania, l'area territoriale di Sant'Angelo a Scala si trova nella zona climatica di tipo D, con precipitazioni annuali medie superiori a 1600 mm. Il territorio comunale è interessato dal clima tipico delle zone appenniniche caratterizzate da sensibili escursioni stagionali con precipitazioni invernali ed estati poco piovose.

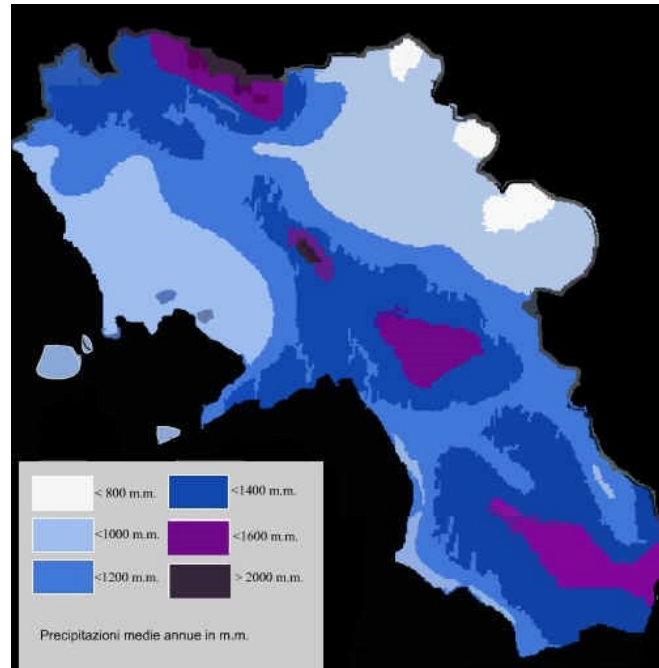


Figura 1- Mappa delle precipitazioni medie annue Regione Campania

Incremento della precipitazione cumulata
nei mesi gennaio-maggio 2018
rispetto alla media degli anni 2008-2017.

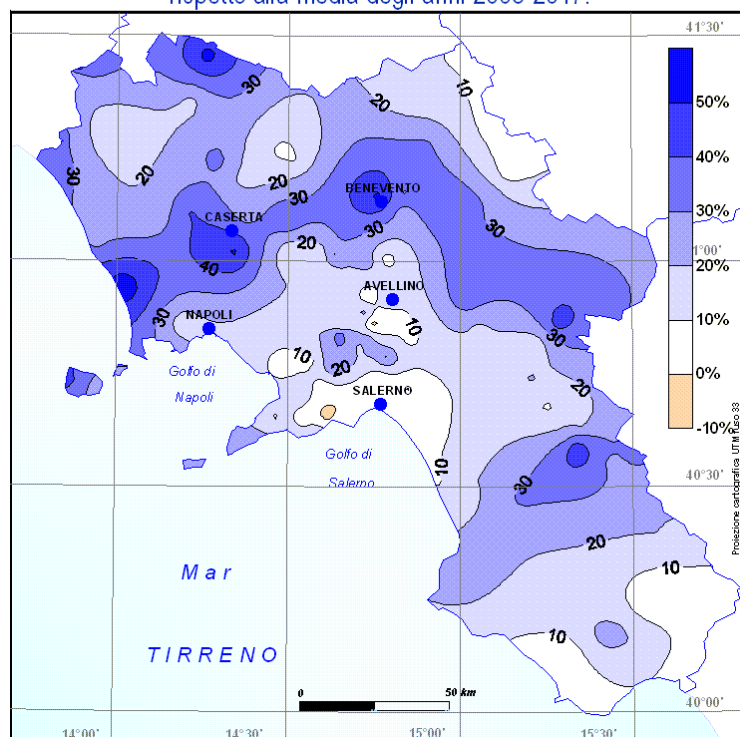


Figura 2- Mappa dell'incremento di precipitazioni cumulate nei mesi gennaio-maggio 2018 rispetto alla media degli anni 2008 -2017 in Regione Campania

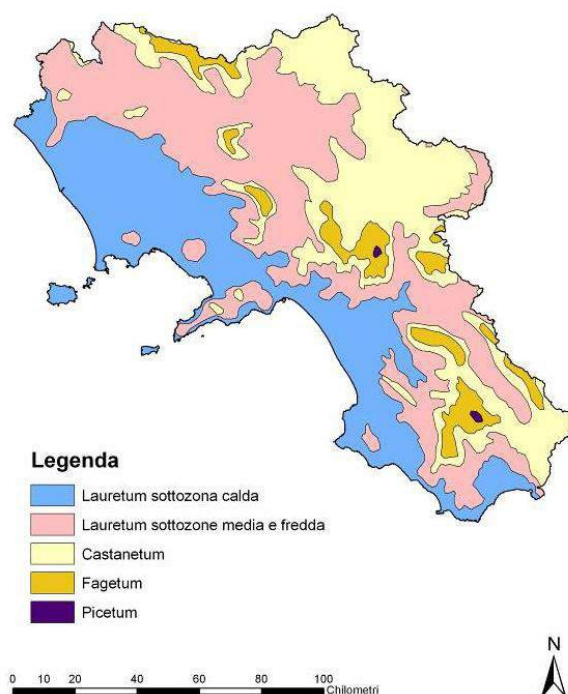


Figura 3- Distribuzione delle zone fitoclimatiche in Campania.

La centralina meteorologica più vicina al Comune è sita nel Comune di Lauro - frazione Fontenovella e fa parte della Rete Agrometeorologica della Regione Campania, gestita dal Settore S.I.R.C.A. Altri dati disponibili relativi alle temperature e alle precipitazioni mensili sono desumibili dalla registrazioni della centralina sita nel comune di Santa Paolina. Le temperature registrate da tale centralina all'anno 2011 sono comprese nel range sotto indicato.

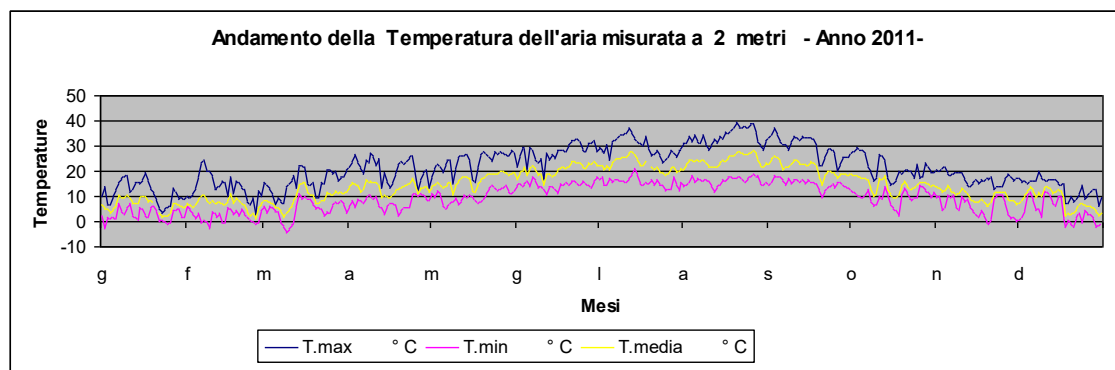


Figura 16 - Andamento della temperatura- Stazione di Santa Paolina

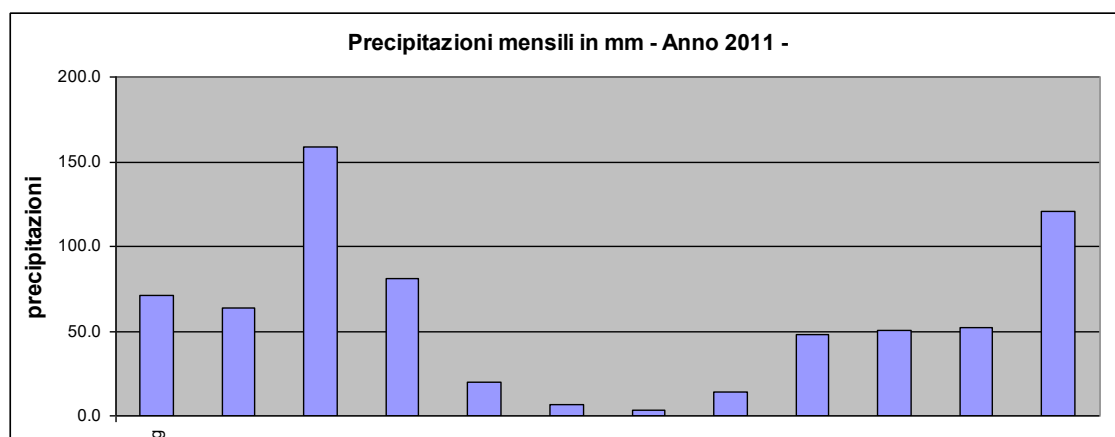


Figura 17 - Andamento delle precipitazione- Stazione di Santa Paolina

Relativamente, invece al monitoraggio della qualità dell'aria, il Comune non rientra tra i punti della rete di monitoraggio fissa dell'ARPAC. Sant'Angelo A Scala non rientra neppure tra i comuni appartenenti alle zone di osservazione per il risanamento della qualità dell'aria individuate nel Piano di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria approvato dal Consiglio della Regione Campania nella seduta del 27 Giugno 2007.

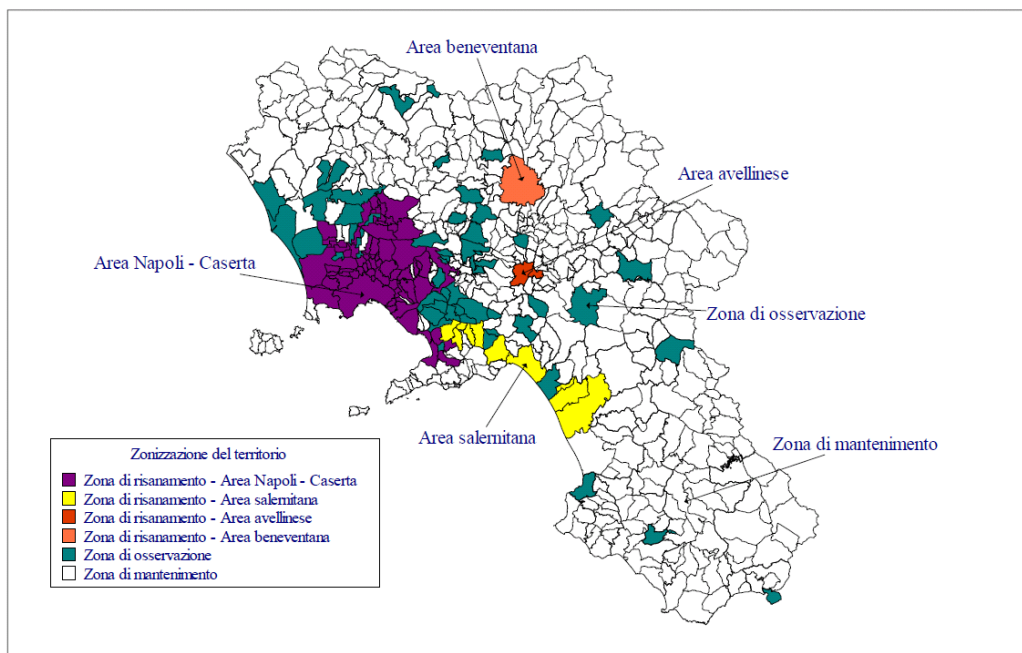


Figura 18 – Zone di risanamento

Acque¹

Vista la rilevanza dei rilievi che costituiscono il territorio montuoso Sant'Angelo a Scala risulta importante considerare ai fini delle scelte di pianificazione sul territorio, quanto emerso dagli studi degli enti territoriali che hanno competenza in materia di gestione e tutela delle risorse idriche.

A tal proposito si rimanda innanzitutto agli studi e alla documentazione prodotta dalla Regione Campania con il Piano di Tutela delle Acque (SOGESID, 2005) con particolare riferimento ai dati riguardanti la caratterizzazione e lo stato qualitativo e quantitativo delle acque sotterranee; al manuale sul monitoraggio delle acque in Campania, redatto nel 2006 dall'ARPAC (i cui dati di monitoraggio sono proprio quelli che hanno consentito di pervenire al PTA); nonché ai documenti costituenti il Piano di Gestione delle Acque (2009) redatto dal Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, prosecuzione e approfondimento del PTA, della Regione Campania. Si ricorda che Il Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1220 del 06/07/2007, costituisce lo strumento di pianificazione delle risorse idriche superficiali e sotterranee, introdotto dal D. Lgs. 152/99, contenente l'insieme delle misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa dei sistemi idrici, a scala regionale e di bacino idrografico.

Alla base del Piano di Tutela vi è la conoscenza degli aspetti quantitativi che caratterizzano i corpi idrici (andamento temporali delle portate nei corsi d'acqua, delle portate e dei livelli piezometrici negli acquiferi sotterranei, dei livelli idrici nei laghi, serbatoi, stagni) e la conoscenza delle caratteristiche di qualità dei corpi idrici desunti attraverso il sistema di monitoraggio esistente.

¹ Fonte: Relazione geologica

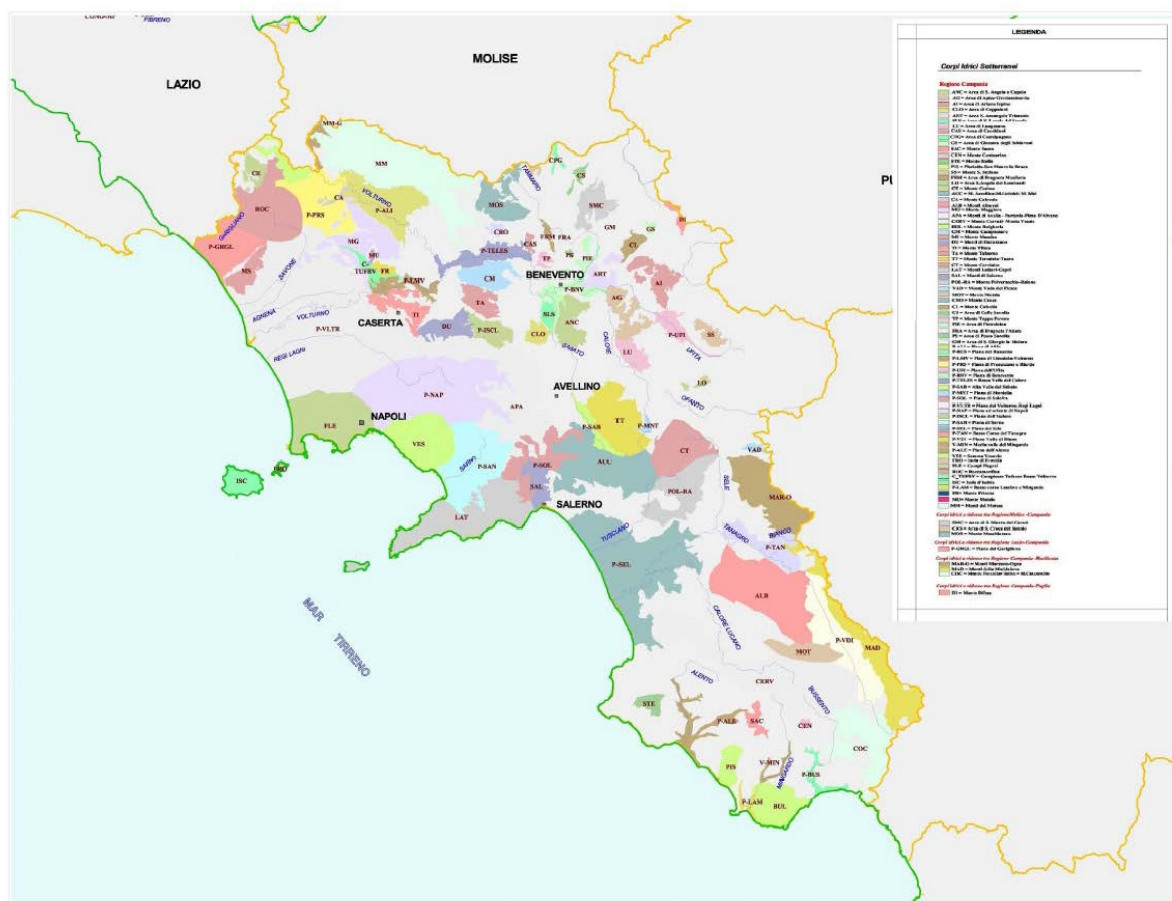


Fig. 19: Idrostrutture- Fonte: Piano Gestione delle Acque Regione Campania



PIANO DI GESTIONE DELLE ACQUE
CICLO 2015-2021

(Direttiva Comunitaria 2000/60/CE, D. Lvo 152/06, L. 13/09)

Fig. 20: Stralcio Corpi Idrici Sotterranei (CISS) - Fonte: Piano Gestione delle Acque Ciclo 2015-2021

Il Piano di Gestione, invece, costituisce lo Strumento operativo della Direttiva comunitaria 2000/60/CE, il cui obiettivo è quello di fornire principi comuni in cui inserire gli interventi volti alla protezione delle acque (superficiali interne, di transizione, costiere e sotterranee), partendo dalle conoscenze del PTA di cui costituisce aggiornamento e approfondimento.

Uno degli obiettivi del PGA è stato la determinazione dello stato ambientale corpi idrici superficiali e sotterranei, partendo dall'analisi del loro stato quantitativo e chimico.

Sulla base degli studi effettuati e dei dati rilevati attraverso le campagne di monitoraggio, è stata definita una prima classificazione dello stato quali - quantitativo della risorsa idrica superficiale e sotterranea nel territorio della Regione Campania.

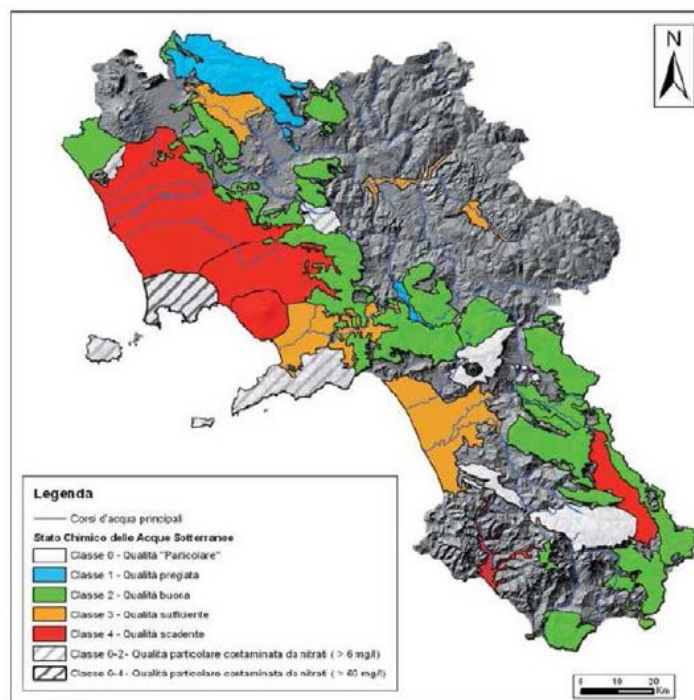


Fig. 21- Classificazione dello Stato Qualitativo dei corpi idrici sotterranei (ARPAC, 2006)

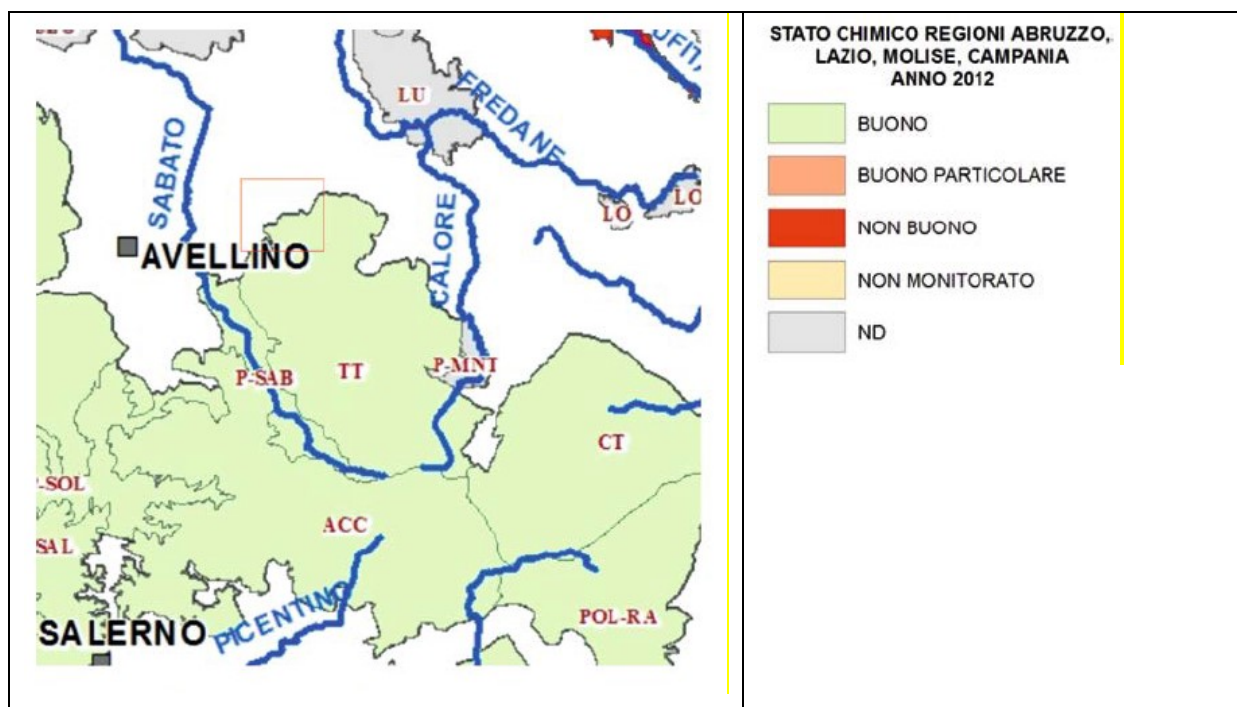


Fig. 22- Classificazione dello Stato Chimico dei Corpi Idrici Sotterranei (CISS) - Anno 2012

Fonte: Piano Gestione delle Acque Ciclo 2015-2021

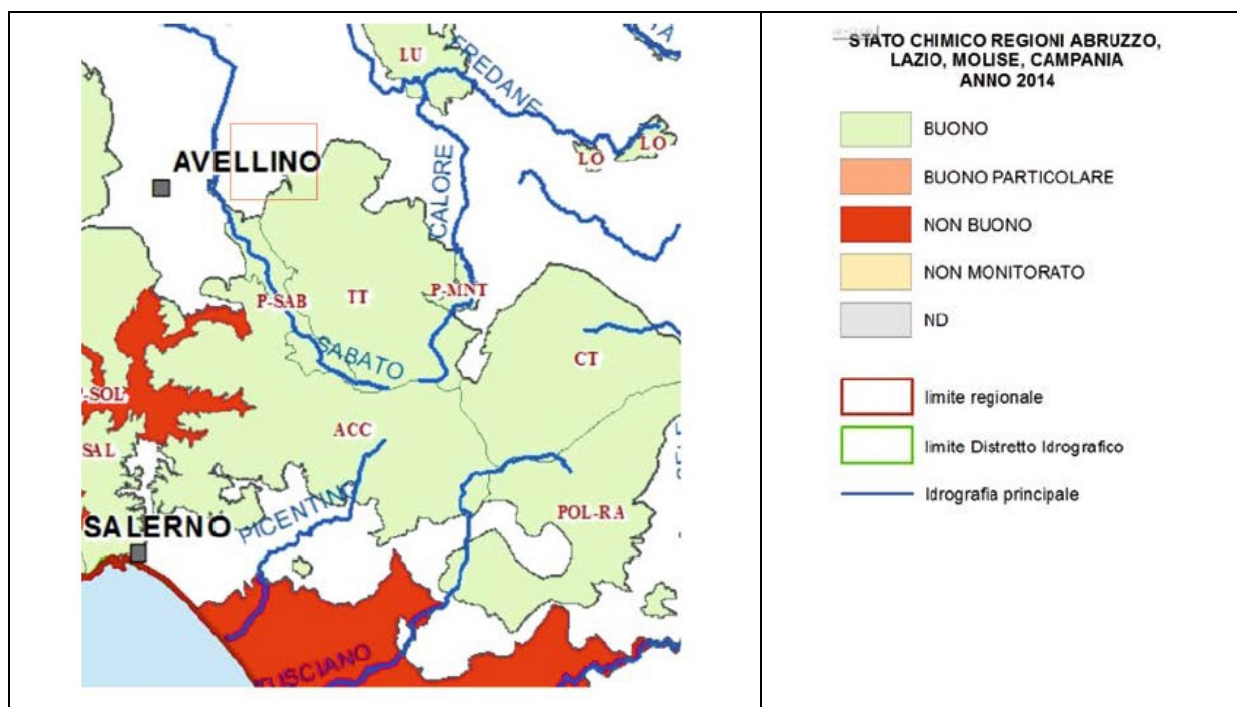


Fig. 23- Classificazione dello Stato Chimico dei Corpi Idrici Sotterranei (CISS) - Anno 2014

Fonte: Piano Gestione delle Acque Ciclo 2015-2021

Si rimanda alla relazione e alle tavole del PIANO DI GESTIONE ACQUE (Direttiva Comunitaria 2000/60/CE, D.L.vo 152/06, L. 13/09, D.L. 194/09) Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lazio, Regione Molise, Regione Puglia) per maggiori informazioni utili alla pianificazione nel rispetto e tutela della idrostruttura con particolare riferimento al ciclo 2015-2021 del Piano che costituisce un approfondimento dell'azione di pianificazione già realizzata nel primo ciclo (2009-2014) e in ultimo ai dati, gli studi e le analisi dell'Ambito Territoriale Ottimale n.1 (ATO1) "Calore Irpino" organo di indirizzo e di controllo del SII (Servizio idrico Integrato: acquedotto, fognatura e depurazione delle acque) che gestisce la risorsa idrica dell'Ambito, con particolare attenzione alle aree di tutela e di salvaguardia delle acque destinante al consumo umano disciplinate dall'art. 94 del D.lgs. 3/04/06, n.152.

Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna

Per quanto concerne le aree di interesse naturalistico ed ambientale si registra inoltre la presenza di elementi di naturalità. Infatti, dalle analisi del Ptcp risulta per gran parte del territorio di Sant'Angelo a Scala un grado di naturalità elevato.

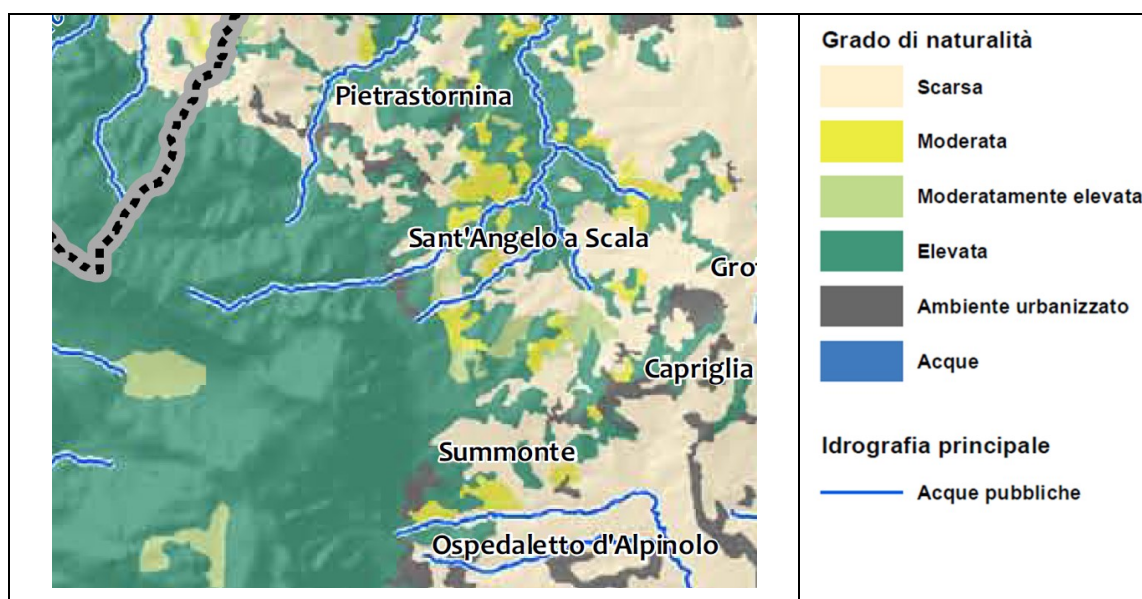


Figura 24- Grado di Naturalità - Ptcp

Sono infatti presenti superfici soggette a tutela, relative ai torrenti e corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche e relativi ai territori coperti da foreste e da boschi. In particolare, con riferimento alla proposta di rete ecologica provinciale che parte da una ricognizione di tipo fisico del territorio provinciale si identificano elementi di interesse ecologico.

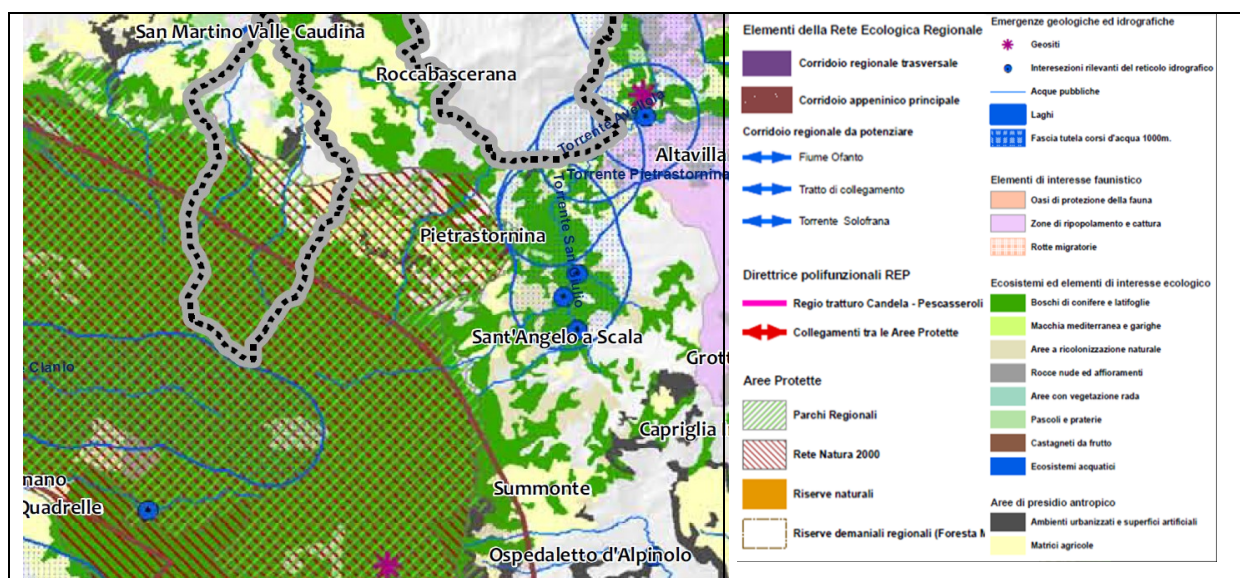


Figura 25 - Elementi della rete ecologica - Preliminare di Ptcp

Analisi della fragilità e delle risorse ambientali

Tale analisi è stata condotta con riferimento ai seguenti indicatori, opportunamente spazializzati relativi alla carta della natura del 2018. La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata ad evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Angelini et al., 2009).

Anche gli indicatori utilizzati per la stima della Sensibilità Ecologica sono riconducibili alle tre categorie riconducibili a tre diversi gruppi. Uno che fa riferimento a cosiddetti valori istituzionali, ossia aree e habitat già segnalati in direttive comunitarie; uno che tiene conto delle componenti di biodiversità degli habitat ed un terzo gruppo che considera indicatori tipici dell'ecologia del paesaggio come la superficie, la rarità e la forma dei biotopi, indicativi dello stato di conservazione degli stessi (Amadei et al., 2004; Amadei et al., 2005). Il dato, classificato in una scala di cinque valori, da molto alto a molto basso (da cui le aree urbane sono escluse), ha permesso di evidenziare i fattori di vulnerabilità degli areali di elevato valore ecologico. Poiché la ramificazione di questi areali di elevato valore ecologico permette di individuare le connessioni ambientali utili per la definizione dei corridoi ecologici. Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute alla frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; all'adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale ed alla propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati Istat, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale o provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato. Dopo aver calcolato i singoli indicatori, nella metodologia si procede ai calcoli della Fragilità Ambientale mediante combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi (Angelini, 2009).

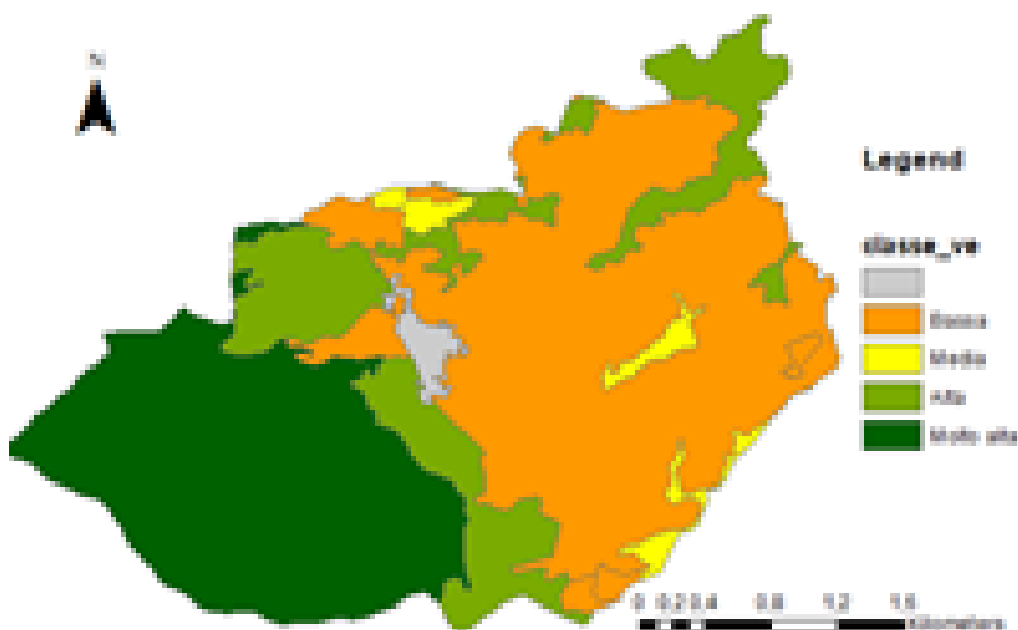


Figura 26 . Carta del valore ecologico

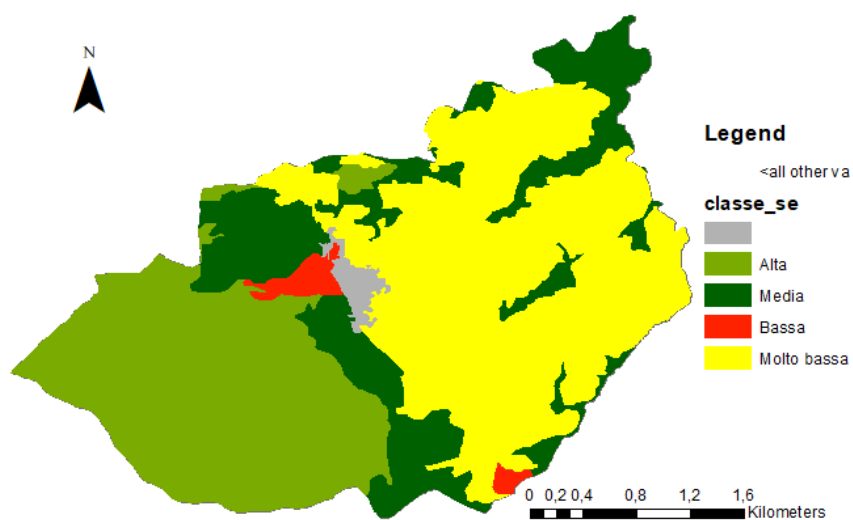


Figura 27 – Carta della sensibilità ecologica

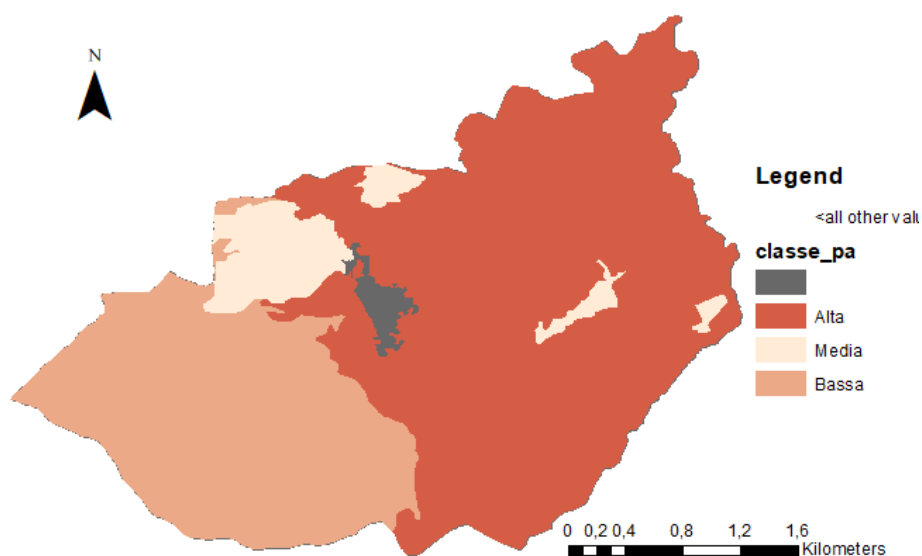


Figura 28 – Carta della pressione antropica

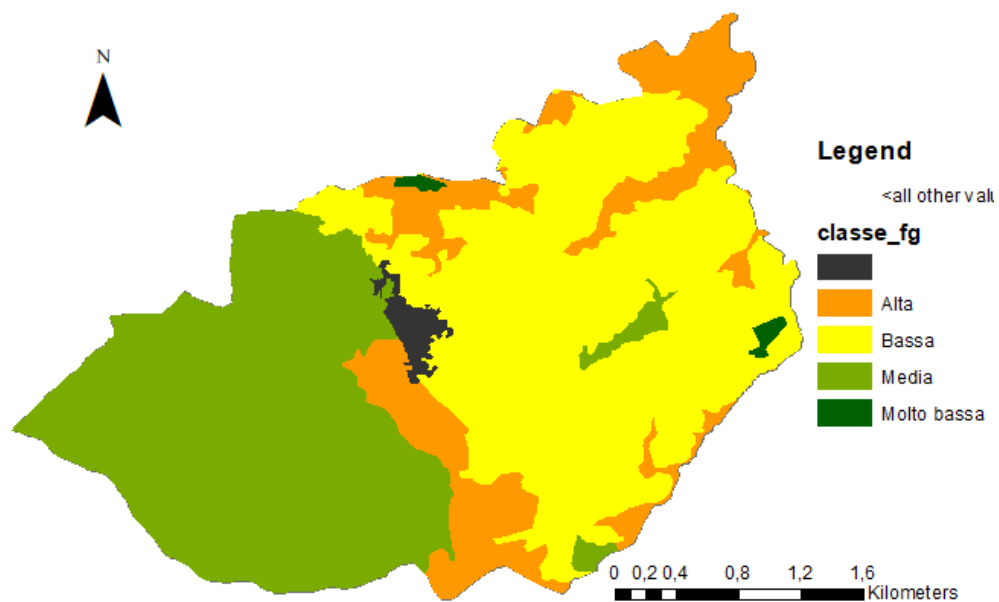


Figura 29 – Carta della fragilità ambientale

Suolo e sottosuolo²

L'analisi del consumo di suolo condotta a partire dal monitoraggio Ispra restituisce le quantificazioni del fenomeno di seguito riportate.

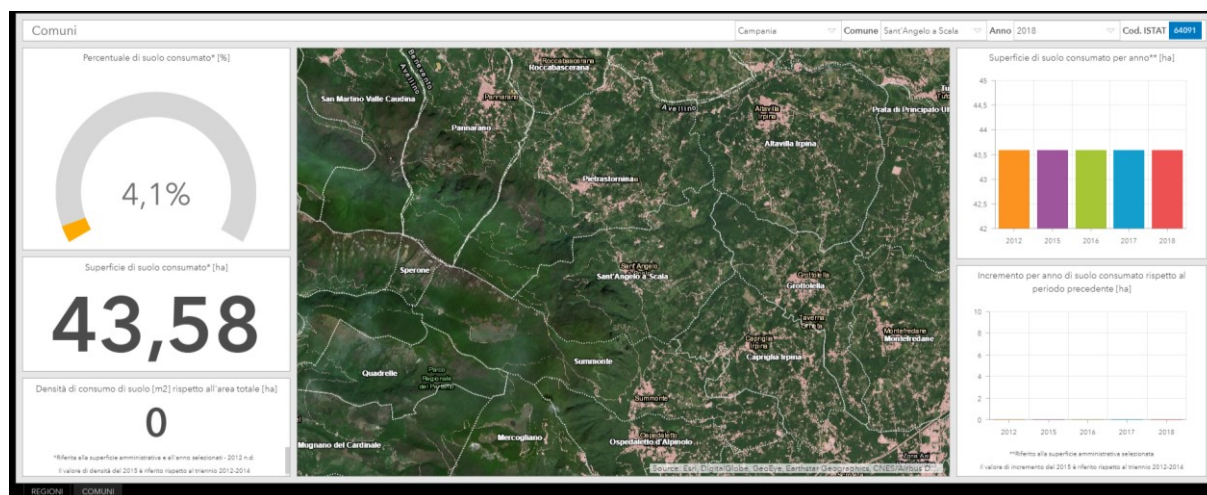


Figura 30 -Consumo del suolo ISPRa

Dal punto di vista geologico-strutturale la Provincia di Avellino, quest'ultima, è caratterizzata da una complessa struttura a coltri di ricoprimento derivanti dallo scollamento e raccorciamento delle coperture sedimentarie di domini paleogeografici appartenenti al margine settentrionale della placca africano-padana, trasportati verso l'avampaese padano-adriatico-ionico, a partire dall'Oligocene superiore. L'orogenesi della catena appenninica, dunque, è dovuta alla collisione di due croste continentali (placca africano padana e quella padano-adriatico-ionica) con la conseguente sovrapposizione di varie unità con caratteristiche differenti, formatesi in seguito a fenomeni di compressione ed accavallamento che hanno dato luogo a dei depositi alloctoni che costituiscono delle coltri di ricoprimento.

La catena appenninica è caratterizzata da una struttura riferibile ad un sistema duplex, in cui un complesso di thrusts sheets carbonatici, derivanti dalla deformazione della piattaforma apula è sepolto al disotto di una serie di coltri di ricoprimento di provenienza interna derivanti dalla deformazione di domini di piattaforma carbonatica, di domini di transizione tra piattaforma e bacino, di domini bacinali avvenuta tra il Miocene superiore ed il Pliocene superiore - Pleistocene inferiore.

Per quanto riguarda gli aspetti litostratigrafici relativi al territorio del Comune di Sant'Angelo a Scala, dall'analisi della Carta Geologica 1:50.000 si evince che nell'area sono, in sostanza, presenti prevalentemente Flysch di Castelvetro; questa unità molto presente sul territorio comunale, si ritrova nella parte a Nord Ovest. E' caratterizzata da arenarie a grana medio-fine con intercalazioni argillose e presenza di lenti e livelli di ciottoli poligenici arrotondati e puddinghe. All'interno di tali litotipi si rinvenivano olistoliti costituiti da blocchi calcarei estremamente fratturati e di dimensioni variabili appartenenti alla serie mesozoica.

² Fonte: Relazione geologica

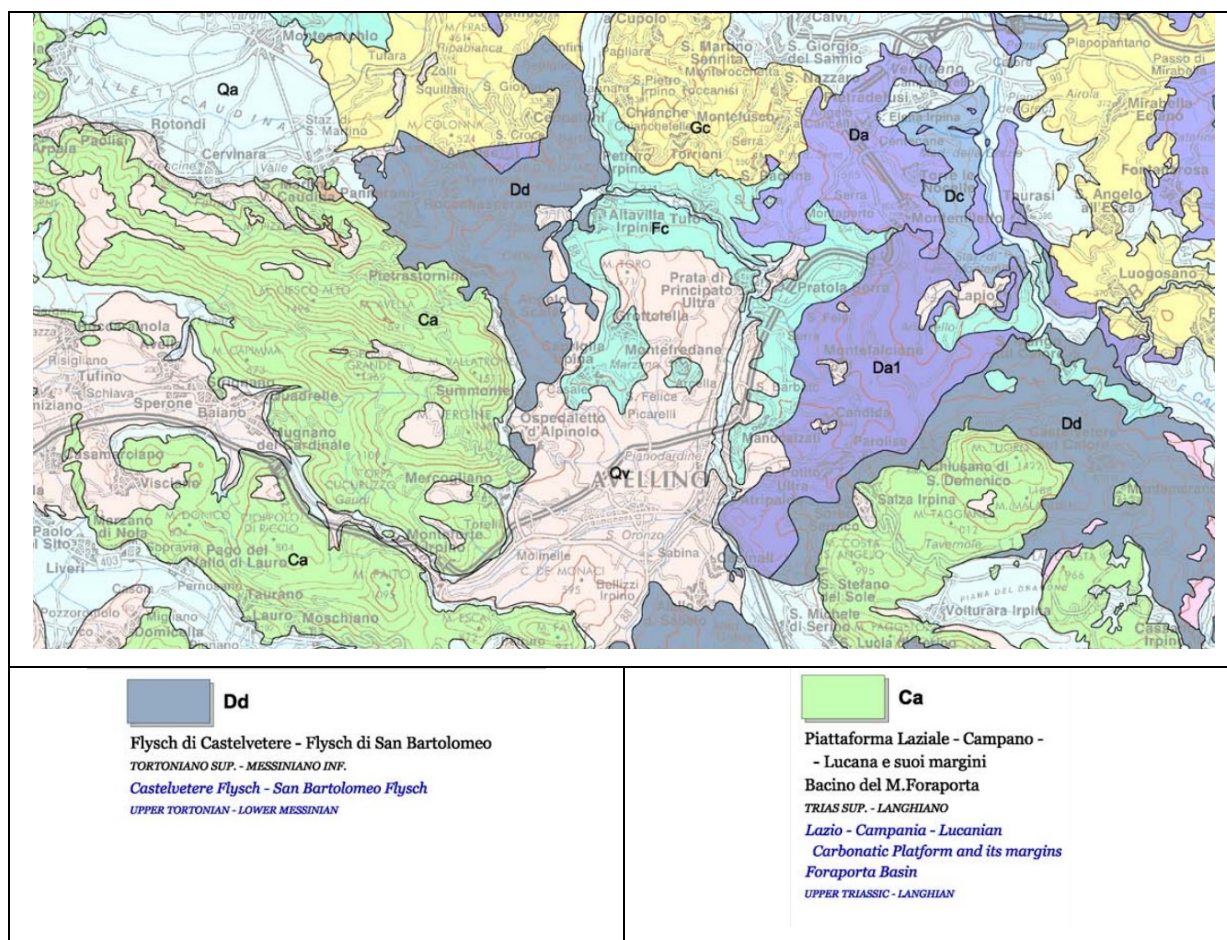


Figura 31 –Carta Geologica Appennino Meridionale: Unità M.ti Picentini-Taburno
(da Bonardi et alii 1988)

Idrografia superficiale

Geomorfologia³

La Provincia di Avellino viene attraversata, con direzione sud-est nord-ovest dalla catena appenninica. Dal punto di vista geologico-strutturale, quest'ultima, è caratterizzata da una complessa struttura a coltri di ricoprimento derivanti dallo scollamento e raccorciamento delle coperture sedimentarie di domini paleogeografici appartenenti al margine settentrionale della placca africano-padana, trasportati verso l'avampaese padano-adriatico-ionico, a partire dall'Oligocene superiore. L'orogenesi della catena appenninica, dunque, è dovuta alla collisione di due croste continentali (placca africano padana e quella padano-adriatico-ionica) con la conseguente sovrapposizione di varie unità con caratteristiche differenti, formatesi in seguito a fenomeni di compressione ed accavallamento che hanno dato luogo a dei depositi alloctoni che costituiscono delle coltri di ricoprimento.

La catena appenninica è caratterizzata da una struttura riferibile ad un sistema duplex, in cui un complesso di thrusts sheets carbonatici, derivanti dalla deformazione della piattaforma apula è sepolto al disotto di una serie di coltri di ricoprimento di provenienza interna derivanti dalla deformazione di domini di piattaforma carbonatica, di domini di transizione tra piattaforma e bacino, di domini bacinali avvenuta tra il Miocene superiore ed il Pliocene superiore - Pleistocene inferiore.

³ Fonte: Relazione geologica

La morfologia del territorio comunale di Sant'Angelo a Scala è influenzata dalla natura geologica del territorio. Si distinguono in particolare due settori morfologici:

- un primo settore caratterizzato dalla presenza di rilievi carbonatici, con pendenze elevate, profonde incisioni e bruschi dirupi;
- un secondo settore, posto immediatamente a valle del centro urbano, caratterizzato da dolci pendii, costituiti prevalentemente dai depositi argilloso, e da dossi collinari con pendenze più elevate lì dove affiorano prevalentemente i litotipi arenacei.

Idrogeologia⁴

L'area oggetto del presente studio preliminare interessa un importante settore dei Monti del Partenio; tali rilievi rientrano nel massiccio carbonatico dei Monti di Avella – Partenio – Pizzo d'Alvano, che rappresenta l'estremo settore occidentale della catena appenninica, essendo delimitato, verso ovest, dalla Piana Campana.

Tale massiccio, come abbiamo visto, è costituito prevalentemente da rocce calcaree e calcareo-dolomitiche, poggianti su termini dolomitici appartenenti all'unità stratigrafico-strutturale "Monti Picentini-Taburno" della Piattaforma carbonatica campano-lucana.

Dal punto di vista idrogeologico il massiccio carbonatico dei Monti di Avella – Partenio – Pizzo d'Alvano è delimitato:

- A nord, dalla presenza di materiali detritico-alluvionali della Piana dell'Isclero e della Valle Caudina che ricoprono la faglia inversa Arpaia – Cannello;
- A sud, dal contatto con i depositi piroclastico-alluvionali affioranti nell'alta valle del Torrente Solofrana;
- A nord-est, dall'accavallamento tettonico dell'idrostruttura carbonatica sui depositi arenaceo-marnoso-argillosi appartenenti alle unità litostratigrafiche neogeniche pre e tardo-orogene.

Più dettagliatamente, il territorio del Comune di Sant'Angelo a Scala, è caratterizzato dalla presenza dei seguenti complessi idrogeologici (v. "Carta Idrogeologica della Provincia di Avellino" (Aquino S., Allocca V., Esposito L, e Celico P. - 2006)

ID	Descrizione	Tipo permeabilità	Grado permeabilità
3	Complesso detritico-eluviale	Porosità	Medio - Elevato
4	Complesso piroclatico	Porosità/Fessurazione	Medio
5	Complesso conglomeratico	Porosità/Fessurazione	Medio
7	Complesso arenaceo-argilloso-marnoso	Porosità/Fratturazione	Medio / Basso
11	Complesso Calcareo	Fratturazione/carsismo	Elevato / Estremam. elevato
13	Complesso Calcareo-dolomitico	Fratturazione/carsismo	Elevato

⁴ Fonte: Relazione geologica

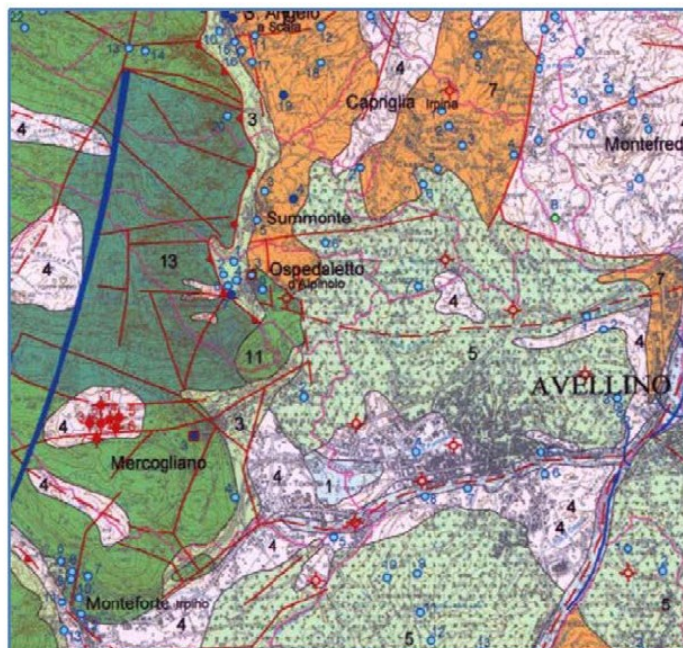


Figura 32 - Stralcio da "Carta Idrogeologica della Provincia di Avellino" (Aquino et alii, 2006)

Per quanto riguarda, infine, la vulnerabilità all'inquinamento si riporta uno stralcio della "Carta della vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi della Comunità Montana del Partenio" (Celico F., Aquino S. - 1994), da cui si evince che il territorio comunale di Sant'Angelo a Scala, presenta in generale un grado di vulnerabilità all'inquinamento medio.

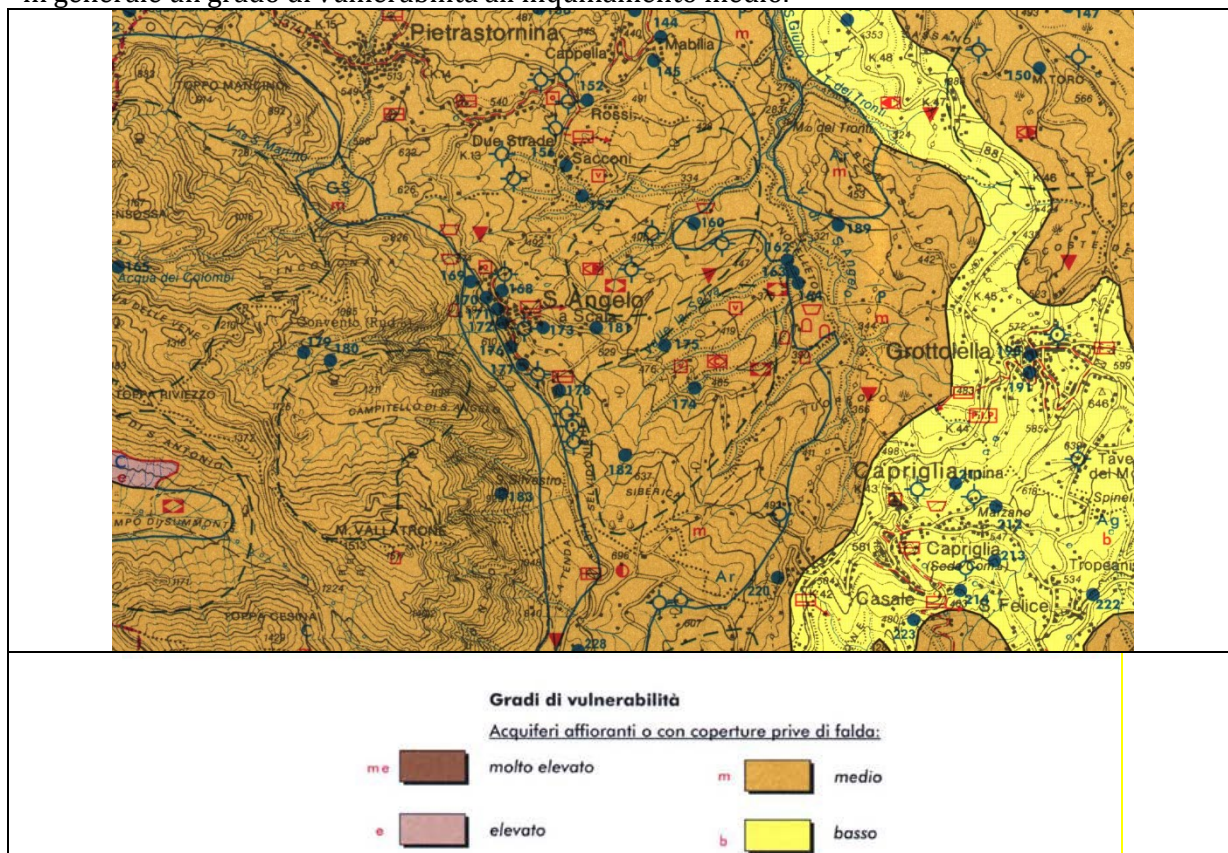


Figura 33- Stralcio della "Carta della vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi della Comunità Montana del Partenio" (Celico F., Aquino S. - 1994)

Vulnerabilità del territorio ed eventi idrogeologici, e sismici

L'Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno con delibera del Comitato Istituzionale n.1 del 25.02.2003 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico – rischio frana, mentre con delibera del Comitato Istituzionale n.2 del 05.04.2006 ha adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico – rischio idraulico.

I suddetti piani sono stati approvati dalla presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 12.12.2006 pubblicati sulla GU n. 122 del 28.05.2007.

Dall'esame della carta degli scenari di rischio, con riferimento al comune di Sant'Angelo a Scala, si evince che, con riferimento al rischio di frana vi sono molte zone, concentrate ovviamente nella parte ovest del territorio dove la conformazione morfologica presenta le maggiori altezze, a rischio molto elevato (R4) e elevato (R3), che investono anche parte del centro storico del comune.

Nelle aree definite a "rischio idrogeologico molto elevato" (R4), come disposto dall'art. 3 della normativa di attuazione, si intendono perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Pertanto è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di: interventi di demolizione senza ricostruzione; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area; interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa; interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico; realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio; interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana; opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi; taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.

La presenza di tali aree perimetrata come R4 impone non solo una particolare attenzione, in termini di sicurezza ma limita notevolmente la trasformabilità del territorio, come si vedrà meglio più avanti.

Diverse aree sono inoltre perimetrata come area di attenzione e declinate rispetto ai quattro valori come alta (A4) medio alta (A3), media (A2) e moderata (A1).

I contenuti e le disposizioni del Psai relativi al territorio comunale di Sant'Angelo a Scala sono sintetizzati nella Tavola QC_B.3 - Carta degli scenari di rischio da frana

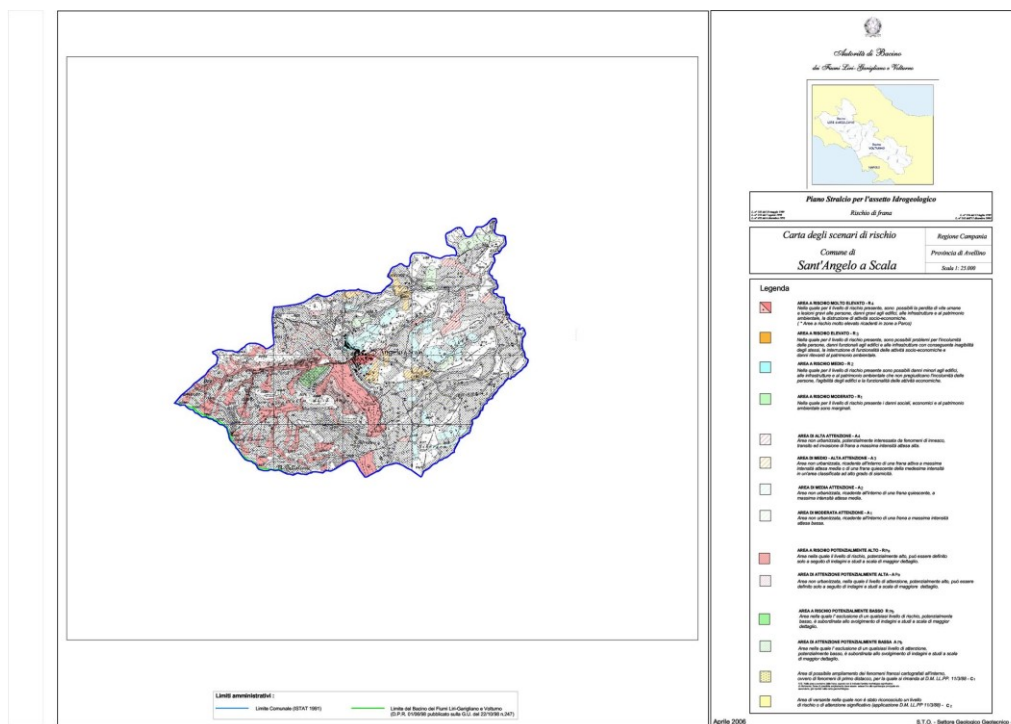


Figura 34- PSAI - Carta degli scenari di rischio

Dall'esame della carta degli scenari di rischio, con riferimento al comune di Sant'Angelo a Scala, si evince che, con riferimento al rischio di frana vi sono molte zone, concentrate ovviamente nella parte ovest del territorio dove la conformazione morfologica presenta le maggiori altezze, a rischio molto elevato (R4) mentre sul versante est il territorio presenta un rischio moderato. Nelle aree definite a "rischio idrogeologico molto elevato" (R4), come disposto dall'art. 3 della normativa di attuazione, si intendono perseguire i seguenti obiettivi: incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Pertanto è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di: interventi di demolizione senza ricostruzione; interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area; interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa; interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico; realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le

condizioni di rischio; interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana; opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi; taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.

La presenza di tali aree perimetrate come R4 impone non solo una particolare attenzione, in termini di sicurezza ma limita notevolmente la trasformabilità del territorio, come si vedrà meglio più avanti.

I contenuti e le disposizioni del Psai relativi al territorio comunale di Sant'Angelo a Scala sono sintetizzati nella Tavola QC_B.3 - Carta degli scenari di rischio da frana.

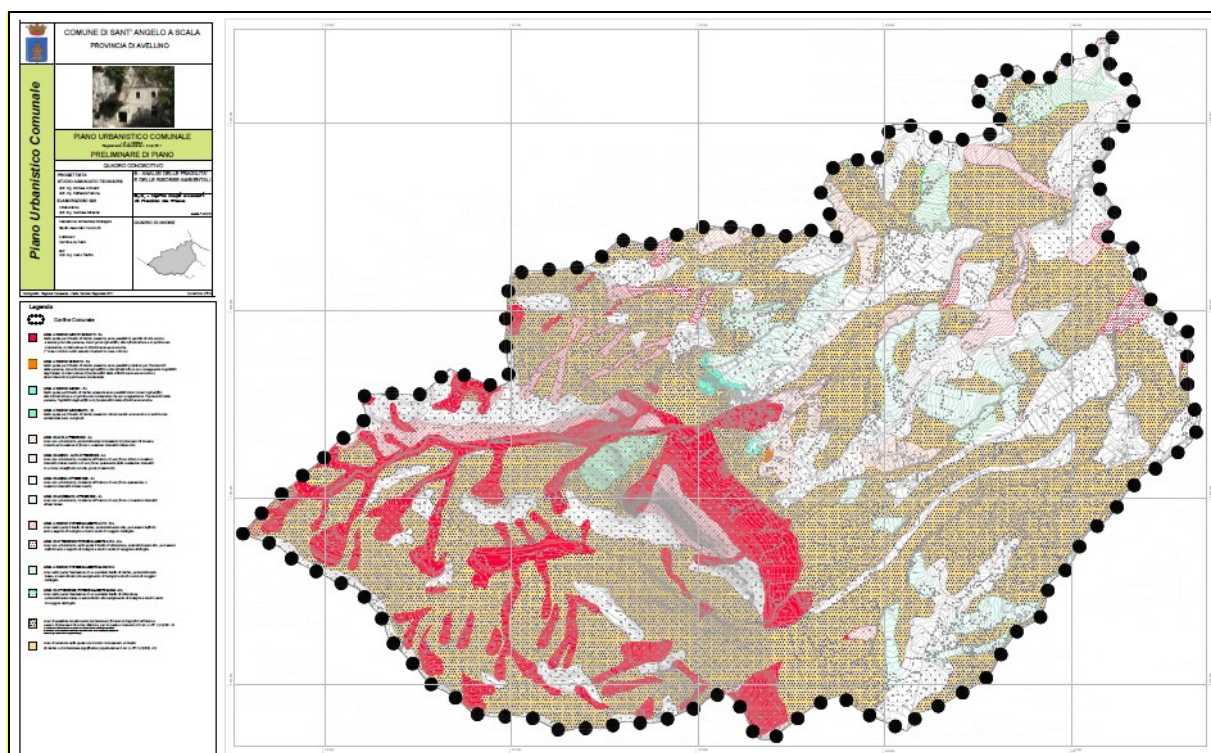


Figura 35 - QC_B.3 - Carta degli scenari di rischio da frana

Come sopra detto quindi il rischio idrogeologico compromette particolarmente la trasformabilità del territorio ed impone al piano una valutazione attenta della situazione reale al fine di predisporre le più utili azioni da mettere in campo per una opportuna programmazione di interventi di mitigazione del rischio e della pericolosità.

Nel caso specifico di Sant'Angelo alcune aree a rischio interessano aree urbanizzate, tali da comportare comunque un certo numero di persone e di famiglie residenti, nonché di edifici in aree a rischio.

Nel territorio della Provincia di Avellino la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in

Italia, mostra che la massima intensità registrata per Sant'Angelo a Scala è di 9 gradi della scala Mercalli.

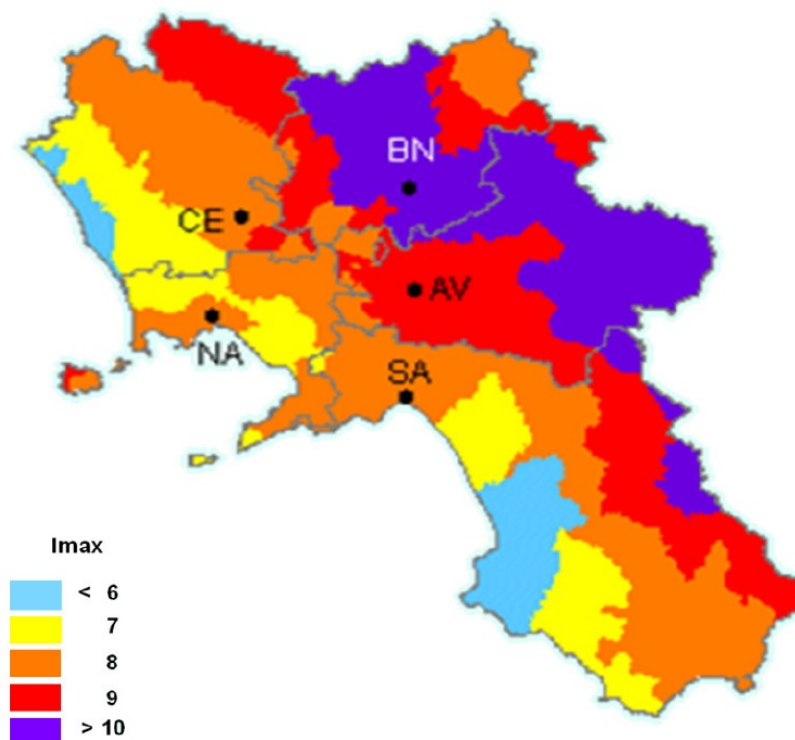


Figura 36- Massima intensità macrosismica osservata

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07.11.2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il comune di Sant'Angelo ricade nella zona a media sismicità.

Appare evidente come il rischio sismico per questa area assume una importanza fondamentale che induce certamente una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. E' necessaria quindi una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

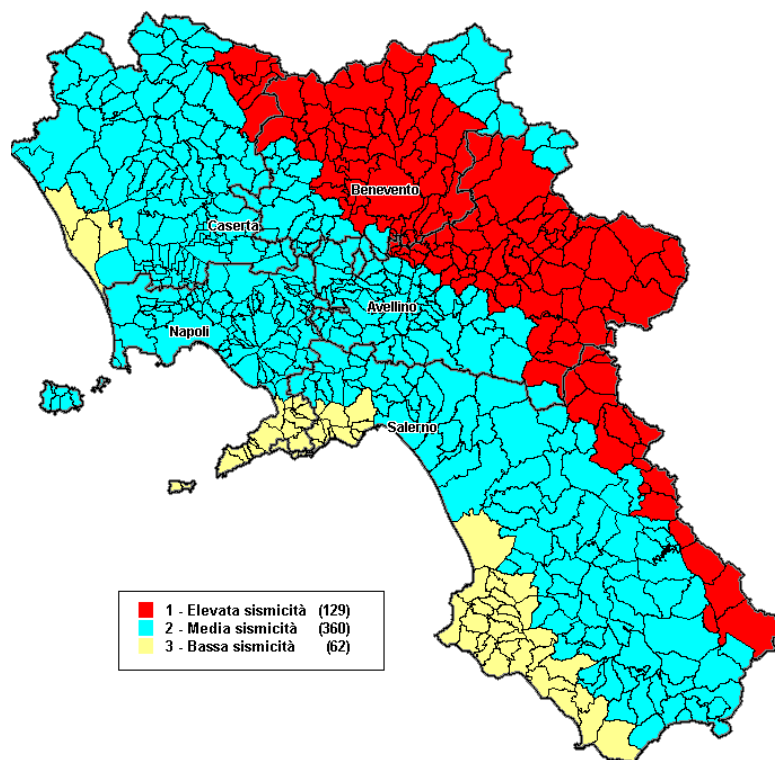


Figura 37 - Nuova classificazione sismica della Regione Campania - Dgr n. 5447 del 7/11/2002

Rumore e vibrazioni

Questa tematica vuole comprendere in che misura gli abitanti di un certo territorio possono essere esposti a rumore ambientale, prodotto soprattutto dal traffico e dalle attività industriali. Ad oggi non vi sono dati disponibili e si è in attesa dei dati relativi al Piano di Zonizzazione Acustica in via di definizione.

Campi elettromagnetici

I limiti massimi di esposizione ai campi elettrico e magnetico generati alla frequenza industriale nominale (50 Hz) negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno sono stabiliti dal Dpcm 23.04.1992 e dal Dm 29.05.2008.

La distanza di rispetto dalle parti in tensione di una cabina di trasformazione o da una sottostazione elettrica deve essere uguale a quella prevista per la più alta tra le tensioni presenti nella cabina o sottostazione stessa.

I fabbricati adibibili a funzioni abitative o ad altre funzioni comportanti la permanenza prolungata di persone, non possono essere edificati a distanze inferiori a quelle sottoindicate dalle linee elettriche aeree esterne:

- linee elettriche a 132 KV: 10 metri;
- linee elettriche a 220 KV: 18 metri;
- linee elettriche a 380 KV: 28 metri.

Per le linee elettriche aeree esterne a tensione nominale diversa, superiore a 132 KV e inferiore a 380 KV, le distanze vengono calcolate mediante proporzione diretta rispetto a quelle indicate.

Per le parti in tensione delle cabine e delle sottostazioni elettriche le distanze devono essere eguali a quelle stabilite per la più alta tra le tensioni presenti nella cabina o sottostazione interessata.

Energia

Nel territorio comunale non si evidenziano, all'attualità, significative produzioni di energia da

fonti rinnovabili.

Rifiuti

Il Comune di Sant'Angelo appartiene al Consorzio AV 1. L'attuale sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani è del tipo porta a porta, con svuotamento di appositi cassonetti e/o contenitori differenziati per tipologia merceologica e/o di materiali (RSU indifferenziati, carta, plastica, metalli) e per tipologia di utenza (Utenza Residenziale ed Utenza Attività).

Sul territorio comunale non è presente un centro RAEE, ovvero un centro per la raccolta di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Il Piano regionale di Bonifica⁵ non individua sul territorio comunale siti potenzialmente inquinati.

Mobilità e trasporti

Il sistema della mobilità è stato oggetto di analisi nell'elaborato QC_D.1 – Rete viaria.

L'elaborato contiene la rappresentazione delle caratteristiche della rete infrastrutturale esistente, suddivisa in principale, secondaria e locale; tale elaborazione è necessaria al fine di implementare specifiche politiche per il sistema della mobilità comunale ed infra-comunale, sempre in conformità alle strategie di settore delineate dalla pianificazione sovraordinata ed in particolare con quella provinciale.

Tali politiche non possono prescindere dalla valutazione delle attuali condizioni di mobilità non solo relativamente alla presenza, tipologia e adeguatezza della rete infrastrutturale, ma anche e soprattutto in considerazione delle effettive necessità del sistema della mobilità inteso nelle sue componenti misurabili quali ad esempio il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, o ancora il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni, il rapporto tra la somma dei flussi in entrata ed in uscita dal comune per motivi di lavoro e la popolazione occupata del comune, il rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, ecc..

Tali indicatori sono riportati nella tabella che segue e consentono, come già detto, una più accurata lettura delle attuali condizioni e delle reali necessità in tema di mobilità.

Indicatore	Valore	Descrizione
Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie (Grandi Stazioni e	2	Indicatore (0-4) L'indicatore è calcolato

5 Il Piano di Bonifica contiene:

- Il censimento e la localizzazione delle aree potenzialmente inquinate;
- L'Anagrafe dei siti inquinati
- L'elenco delle aree vaste, interessate da criticità ambientali che necessitano di ulteriori informazioni, approfondimenti e/o interventi sulle matrici ambientali;
- Lo stato delle attività in relazione ai siti di interesse nazionale;
- I criteri tecnici regionali per gli interventi di bonifica;
- I criteri per individuare la priorità degli interventi;
- Il programma di interventi a breve termine ed i criteri di attuazione;
- L'individuazione delle tipologie di progetti di bonifica non soggetti ad autorizzazione, di cui all'Articolo 19, Comma 1, lettera c) del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e all'Articolo 13 del Decreto Ministeriale 25 ottobre 1999, n.471.
- Il programma a medio termine, di cui alla fase d, All.A, punto 2) al DM 185/89.

Centostazioni)		utilizzando una funzione di campionamento delle isocrone in cui ricade il centroide del comune. Tra tutte le isocrone viene selezionata quella corrispondente al tempo di percorrenza minore: 0 = tempo medio di percorrenza maggiore di 60 minuti 1 = tempo medio di percorrenza compreso tra 45 e 60 minuti 2 = tempo medio di percorrenza compreso tra 30 e 45 minuti 3 = tempo medio di percorrenza compreso tra 15 e 30 minuti 4 = tempo medio di percorrenza minore di 15 minuti
Mobilità privata (uso mezzo privato)	49,8	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio
Mobilità giornaliera per studio o lavoro	42,3	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per recarsi al luogo di lavoro o di studio e la popolazione residente di età fino a 64 anni
Indice di autocontenimento (pendolarismo per motivi di lavoro)	0,15	Indice (0-1) È calcolato come rapporto tra i flussi pendolari per motivi di lavoro interni ad un comune e la popolazione occupata del comune.
Mobilità residenziale	7,7	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che ha cambiato dimora abituale nell'ultimo anno e il totale della popolazione residente
Mobilità pubblica	21,3	% Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e utilizza mezzi di trasporto collettivi (treno, autobus, metropolitana) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per

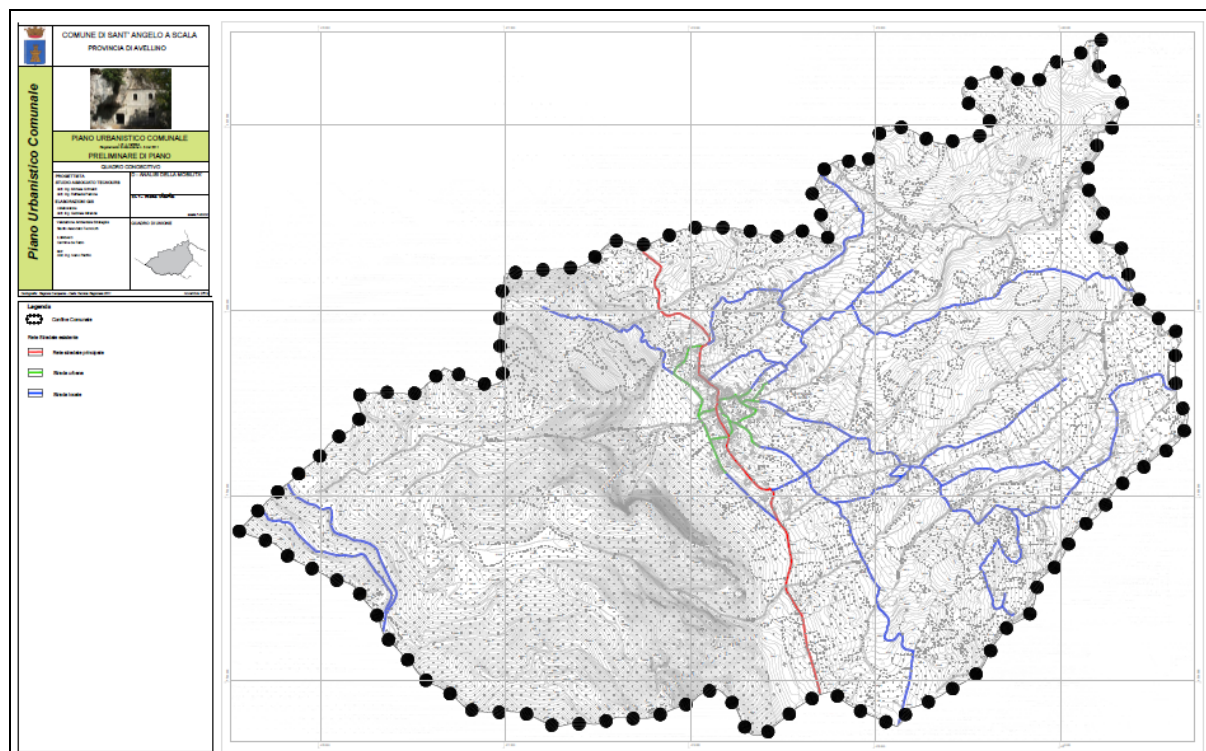


Figura 38- QC_D.1 – Rete viaria

Patrimonio storico, architettonico, archeologico e paesaggistico

Reperti archeologici (III-IV sec d.C.) ritrovati in località Malfedana, indicano la presenza nel territorio santangiolese di insediamenti rurali tardo-romani identificati da alcuni studiosi nell'antica cittadella romana di Asculam. Un primo nucleo abitativo si sviluppò, probabilmente in periodo longobardo, intorno ad un presidio militare di difesa. Con i Normanni, Sant'Angelo venne costituito in feudo e fortificato con la costruzione del castello e di difese urbane. Il toponimo invece deriverebbe da un grotta dedicata all'arcangelo Michele, l'attuale Grotta di S.Silvestro, alla quale si accedeva mediante una ripida gradinata o "Scala" realizzata lungo le pendici delle retrostanti montagne. Il primo documento che parla di S.Angelo a Scala come locus risale alla vendita di un castagneto nel 1112. Nel corso del XII secolo il borgo ed i suoi casali dovevano godere di una certa importanza strategico-militare tanto da spingere Guglielmo Carbone, Conte di Monteforte, alla sua conquista. Dal Catalogus Baronum, sappiamo che Sant'Angelo nel 1160 apparteneva al Conte di Avellino Riccardo de Aquila. Acquistato da Ruggiero de Farneto, Signore di Altavilla e di Capriglia, nel 1169 il feudo passò a Riccardo de Monteforte nel 1192, alla famiglia Francisio nel 1246 ed ancora ai de Molinis dal 1290 al 1316. Dal 1345 al 1414 appartenne ai d'Aquino e poi fu donato nel 1419 ad Ottimo Caracciolo ed alla moglie Caterina Ruffo. Privati dei loro averi con la venuta degli Aragonesi, il feudo santangiolese venne concesso nel 1466 a Diomede Carafa, la cui famiglia lo tenne fino alla morte senza eredi di Alfonso II Conte di Montoro, nel 1585. Incamerato dalla Corte Regia, il territorio di Sant'Angelo venne venduto nel 1586 a Lucrezia Arcella, moglie di Domizio Caracciolo, Duca di Atripalda. Nello stesso anno fu ceduto di nuovo ai Carafa e rivenduto al consigliere regio, Pomponio Salvo, nel 1615. Il nipote di costui, Giuseppe Salvo, ottenne nel 1622 il titolo di Marchese di Sant'Angelo. La famiglia Salvo amministrò le rendite feudali fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità. Nello stesso anno si verificò la distruzione, ad opera dell'esercito francese, del Convento dell'Incoronata.

I monaci conventuali Camaldolesi vennero accusati di aver ospitato il celebre brigante Michele Pezza, noto col nome di Fra' Diavolo, subendo la ritorsione delle truppe napoleoniche. Nei decenni successivi il territorio santangiolese, in particolare l'area montana, diede rifugio a varie bande di briganti e fuggiaschi antiliberali. Sant'Angelo a Scala e Capriglia si contendono i natali di papa Paolo IV (1476-1559), della nobile famiglia napoletana dei Carafa, detentori di entrambi i feudi nel corso del '500. Paolo IV, al secolo Giovan Pietro Carafa, venne eletto alla tarda età di 79 anni in circostanze fortuite (1555-1559). Il suo infatti doveva essere un papato di transizione dato che le fazioni cardinalizie rivali, quelle filo imperialista e quelle filo francese, non riuscivano a trovare un accordo comune sull'elezione pontificia. Di carattere rigido, severo e inflessibile, ebbe un'importanza fondamentale nello sviluppo dell'Inquisizione Romana, fondata da Paolo III nel 1542, proprio con l'allora cardinal Carafa come commissario generale. Nemico dell'imperatore Carlo V e della corona Spagnola, non esitò a confiscare beni alle famiglie filo-spagnole ed ad imprigionare cardinali dissidenti o rivali. Nel vano tentativo di cacciare gli Spagnoli dal Regno di Napoli si alleò con Enrico II di Francia mentre imperversava la guerra di Fiandre tra le due corone. Il pontificato di Paolo IV si caratterizzò per la lotta alle idee protestanti e alle correnti riformiste interne alla Chiesa. Istituì il ghetto ebraico a Roma nel 1555 e fu il promotore dell'Indice dei libri proibiti nel 1559.

S. Angelo a Scala si sviluppa lungo la strada Statale n. 374, che ne attraversa per intero l'abitato. Su di essa si affacciano caratteristici vicoletti, gradinate in pietra e ripide stradine che conducono sia nella parte alta che bassa del paese. La parte più antica del borgo si sviluppa ai piedi dello sperone roccioso sui cui sono i resti del castello. Il borgo conserva una fontana pubblica composta da tre arcate in pietra ed alcuni edifici signorili del XVIII sec. frazionati in unità abitative private. Tra questi ricordiamo Palazzo Saccone, Palazzo Duracci e palazzo Majello facilmente visibili per chi attraversa il paese. A pochi metri dal Castello è possibile vedere invece i ruderi di Palazzo Carafa, in fase di restauro e nella parte bassa dell'abitato il settecentesco **Palazzo Don Martino**.



Il castello di S. Angelo a Scala, oggi del tutto scomparso, sorgeva su un ampio ed emergente sperone roccioso ai cui piedi si sviluppò il piccolo borgo fortificato. L'altura del castello era ideale per la difesa della sottostante valle nonché per il controllo della "Via Campanina", un antico asse viario che, passando forse all'interno dell'abitato fortificato, raggiungeva la Valle Caudina. Il castello normanno che inglobò con molta probabilità la preesistente struttura longobarda, doveva essere a pianta trapezoidale con corte interna e torri angolari. Conquistato nel 1153, viene menzionato per la prima volta in un documento del 1171. Nel 1239 viene citato nello Statutum de Reparatione Castrorum di Federico II, ovvero fra i castelli da ristrutturarsi.

Durante l'età angioina doveva espletare ancora la sua funzione di presidio militare del territorio. Nel XVI secolo con i Carafa e con i Salvo nel XVII, l'imponente castello venne completamente ristrutturato, trasformato e adibito a residenza gentilizia fino all'eversione della feudalità (1806). Dopo l'Unità d'Italia venne abitato dalla popolazione locale, ma la mancanza di manutenzione, frane e ripetuti sismi portarono alla demolizione della fatiscante struttura negli anni Cinquanta del '900. Una foto storica d'inizio Novecento mostra come il palazzo signorile, probabilmente di forma trapezoidale, fosse composto da due livelli e innumerevoli stanze. Dell'antico maniero oggi non sono visibili che pochi resti informi di pietra calcarea a strapiombo sul lato sud-ovest e a nord. I danni dovuti a terremoti e all'incuria, seguiti poi da scempi edilizi e cementificazioni indiscriminate, hanno cancellato la strutture del castello. Sull'area in cui sorgeva l'imponente struttura è stata infatti realizzata una terrazza panoramica e un anfiteatro utilizzato durante gli eventi e le manifestazioni culturali.

Chiesa di S. Giacomo Apostolo

L'edificio di culto, con annesso monastero, venne costruito nel 1375 su una probabile preesistenza coeva alla costruzione del castello (XI sec.). Il piccolo monastero, dedicato a S. Giacomo, venne fondato dal superiore dei monaci di Montevergine. Con assenso del vescovo di Benevento, Ugo Guitardi, venne inoltre eretto il priorato di Sant'Angelo a Scala. Sul finire del '500 il Barone Diomede Carafa entrò in disputa con i monaci verginiani in quanto avanzava diritti di patronato sul monastero. La disputa venne affidata al visitatore apostolico dei feudi di Montevergine dal 1596 al 1600, Giovanni Leonardi, il quale giudicò tali pretese improprie. Il barone allora scacciò i monaci dal piccolo monastero e dopo aver attentato alla vita del Leonardi, venne scomunicato da Clemente VIII. Il barone Carafa rinunciò allora ai diritti pretesi e nel 1597 fece rientrare i monaci nel priorato. Al 1641 risale invece una supplica presentata al pontefice per la riapertura del priorato chiuso da pochi anni. Il papa Urbano VIII, accolse la supplica e riaprì, nel 1644, il monastero di Sant'Angelo a Scala. Le ragioni di questa riapertura vanno ricercate sia nella necessità di fermare la rovina e la decadenza a cui era andato incontro nel frattempo il monastero, sia nella ancora più pressante necessità di entrare in possesso delle rendite annue ammontanti a circa 250 ducati. Il priorato rimase in vita per alcuni anni ancora finché Innocenzo X non lo soppresse definitivamente nel 1652.

L'attuale configurazione architettonica risale infatti a tale periodo, anche se eleganti interventi di restauro dovettero avvenire nel corso del XVIII sec. in seguito al violento sisma del 1732. Danneggiata ancora dal terremoto del 1980 la chiesa è stata restaurata e riaperta al culto nel 1995. La facciata in stile barocco presenta due paraste che inquadrano il bel portale lapideo con volute e timpano semicircolare. Nella parte superiore della facciata, divisa da quella inferiore da una spessa cornice, si apre in vece un finestrone arcuato. Sul lato sinistro della facciata, si trova l'imponente campanile. Diviso in quattro livelli da altrettanti cornici marcapiano presenta massicci cantonali lapidei, l'orologio civico e due aperture a tutto sesto. L'interno della chiesa è a tre navate, una centrale con volta e vele e due laterali dove sono collocati diversi altari con statue lignee di pregevole fattura e decorazioni fitoformi a stucco databili al XVII secolo.

Di notevole interesse l'altare maggiore, in marmi intarsiati e policromi. La preziosa edicola barocca ospita al centro ospita la statua della Vergine Maria, in terracotta dipinta. La statua è firmata e datata al 1505 dallo scultore "G. Napolitano". Altrettanto interessanti l'organo a canne, il fonte battesimale, alcune tele del '700, ritenute provenienti dal convento dell'Incoronata e la statua lignea di S. Michele arcangelo del XVII sec.

Ruderi dell'Incoronata

Il santuario mariano venne fondato nel 1577 per volere di Laura Brancaccio Carafa, moglie di Antonio Carafa. La costruzione, a monte dell'odierno abitato a circa 1040 m. di altezza, venne affidata a due eremiti pugliesi, Giulio Da Nardò (o Nardonensis) e Giovanni Figuera. Consacrato dall'Arcivescovo di Benevento nel 1592, godette di notevole importanza nel corso dei due secoli successivi suscitando anche una presunta rivalità con il vicino e più antico santuario di Montevergine. Il piccolo santuario ed eremo venne concepito come una piccola cittadella fortificata per proteggere l'esigua comunità di eremiti camaldolesi. Era composto da una chiesetta

con annesso campanile ed una cinta muraria. Una serie di costruzioni separate dalla cittadella fortificata formavano invece le celle dei monaci ed i vani adibiti a cucina, refettorio, magazzini per derrate alimentari, depositi e stalle. La struttura religiosa venne semidistrutta nel 1806 dalle milizie francesi in quanto i monaci ivi residenti furono accusati di aver fornito ospitalità al celebre brigante Michele Pezza, conosciuto come Frà Diavolo.

Chiesa di S. Silvestro

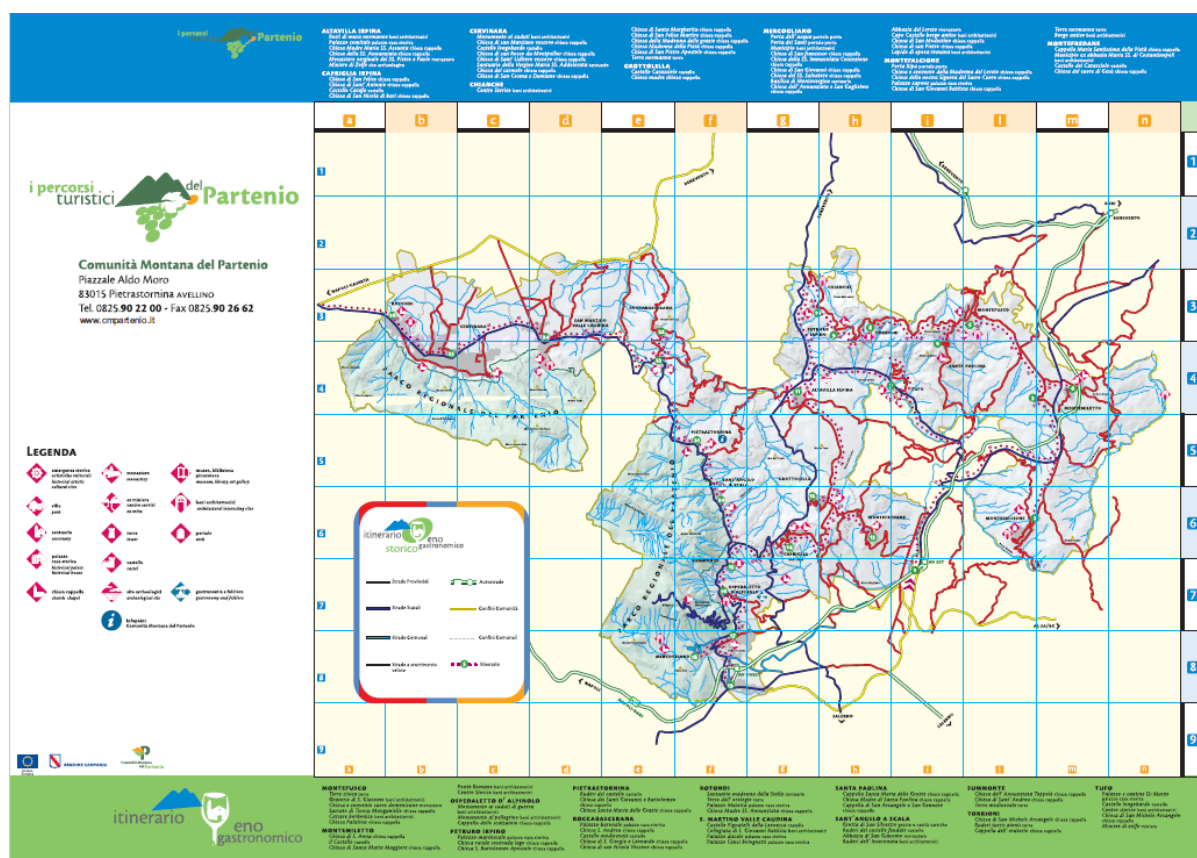
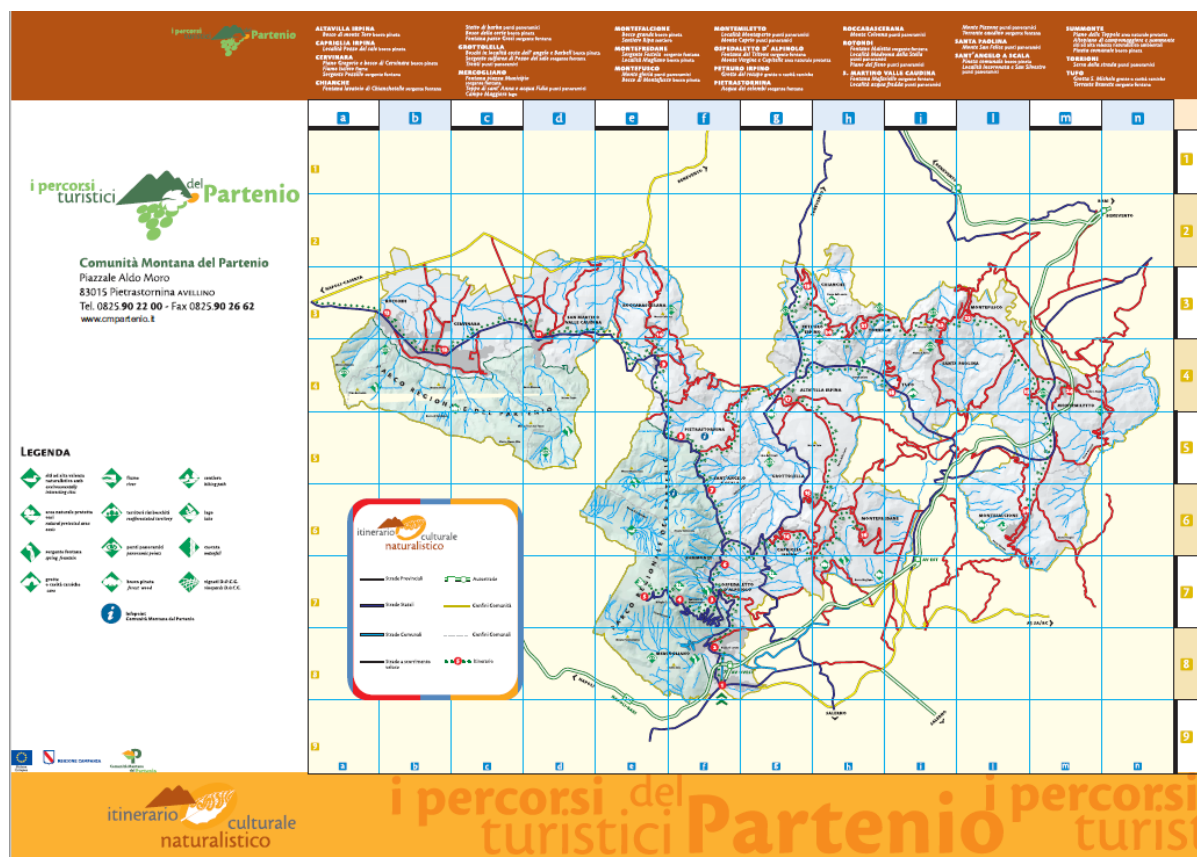
La chiesetta rupestre o Romitorio di S. Silvestro Papa si trova fuori dall'abitato santangiolese ed è raggiungibile mediante una strada carrabile ed un breve percorso pedonale in pietra. La chiesetta, di piccole dimensioni, venne costruita nel XVII secolo annessa ad una cavità naturale. E' situata a circa 900 m. di altezza. a mezza costa del Monte Vallotrone in un sorprendente scenario naturalistico e paesaggistico. La Chiesa di S. Silvestro è da sempre meta di pellegrini provenienti da tutta l'Irpinia. Il santuario si compone di un semplice struttura su due livelli realizzata con blocchi di pietra regolare. I vani superiori e la cappella di S. Silvestro sono di piccole dimensioni, privi di elementi architettonici di valore artistico.

Annessa alla piccola cappella vi è una cavità naturale dalle cui pareti sgorgano acque ritenute miracolose e terapeutiche dai numerosi devoti. L'acqua viene raccolta in due vasche, la più interna utilizzata come fonte e quella più esterna, alimentata dalla prima, per immergersi. L'interno della grotta è di pochi metri quadrati e presenta una nicchia ricavata nella roccia con tracce, seppur molto labili, di affreschi. La cavità naturale doveva essere inizialmente dedicata a S. Michele Arcangelo il cui culto, ampiamente diffuso in epoca Longobarda, trova sede in grotte e anfratti naturali. L'esterno del santuario rupestre è caratterizzato da una facciata in pietra in cui si aprono due portali, arcuato quello della cappella votiva, architravato e sorretto da due robuste colonne quello della grotta. Antistante alla chiesetta vi è un modesto piazzale per la sosta dei pellegrini e visitatori.

Palazzo Don Martino

L'edificio signorile è situato alla via Valle nella parte bassa dell'abitato. Il palazzo Don Martino venne costruito dall'omonimo proprietario nel corso del 1700. Si tratta di una casa palazzata rettangolare in stile napoletano del '700. Dal portale d'ingresso si accede ad una piccola corte non coperta e con una piccola fontana sul lato destro. Sulla sinistra invece un arco ed un basso corridoio conducono al giardino retrostante e alla scala che conduce ai piani superiori. Il palazzo, di proprietà privata è diviso in varie abitazioni. caratterizzato da due torri angolari in facciata, con base leggermente scarpata. La corte interna presenta un giardino dove sono visibili i resti di una fontana datata 1826 ed alcuni elementi lapidei probabili resti di una macina.

Interesse culturale, naturalistico enogastronomico sono il filo conduttore di diversi itinerari che attraversano l'area del partenio e il comune di Sant'Angelo a Scala.



RAPPORTO CON PIANI E PROGRAMMI PERTINENTI

Nel Rapporto Ambientale sarà esaminato il rapporto intercorrente tra il PUC di Sant'Angelo a Scala ed altri pertinenti piani o programmi, individuando i potenziali fattori sinergici ed eventuali aspetti di problematicità o conflittualità. Il confronto tra la proposta di piano ed il contesto pianificatorio e programmatico vigente consente infatti di verificarne la coerenza "esterna" rispetto a tali strumenti pianificatori, e di integrarne le scelte con gli obiettivi generali di sostenibilità ambientale, anche al fine di evitare inutili duplicazioni nelle valutazioni e non appesantire il processo formativo.

Il riferimento ai Piani di settore fornisce inoltre preziosi elementi per meglio definire un quadro conoscitivo del territorio sulla base del quale impostare adeguate strategie di pianificazione per uno sviluppo sostenibile dello stesso.

Di seguito si riporta un elenco, non esaustivo, dei Piani e dei Programmi selezionati in quanto ritenuti pertinenti al PUC di Sant'Angelo a Scala:

- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania 2014-2020
- POR FSE della Regione Campania 2014-2020
- POR FESR della Regione Campania 2014-2020
- Piano Forestale Generale 2009 - 2013 della Regione Campania
- Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR)
- Progetto operativo Difesa Suolo (PoDis)
- POIN "Energie rinnovabili e risparmio energetico"
- POIN "Attrattori culturali, naturali, turismo"
- Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con L.R. 13 del 13.10.2008;
- Preliminare di Piano Territoriali di Coordinamento della Provincia di Avellino (PTCP)
- Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico dell'Autorità Liri Grigliani Volturno
- Piano Regionale per le Attività Estrattive (PRAE) approvato con ordinanza del commissario ad acta n. 11 del 7.6.2006, poi rettificato con ordinanza del commissario ad acta n.12 del 6.7.2006;
- Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria;
- Piano Sanitario Regionale della Campania 2002/2004
- Programma d'azione per le zone vulnerabili da inquinamento da nitrati di origine agricola;
- Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania
- Piano Regionale Amianto
- Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA)
- Piano d'Ambito ATO 1
- Pianificazione degli Enti di Ambito
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Campania 2016
- Piano Regionale Rifiuti Speciali della Regione Campania adottato con DGR n. 212 del 24/05/2011
- Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale
- Rete Natura 2000;
- Piano Regionale dei trasporti - "Riforma del Trasporto Pubblico Locale e Sistemi di Mobilità della Regione Campania" approvata con L.R del 28 marzo 2002 n. 3, BURC n°19 del 08 aprile 2002.

Il D.Lgs. 152/06 stabilisce, inoltre, che tra le informazioni da includere nel Rapporto ambientale siano presenti gli "obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale".

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale, da assumere per la verifica dell'esistenza di relazioni di coerenza, saranno desunti da piani, programmi e strategie nazionali e comunitarie quali:

- Riferimenti per lo sviluppo sostenibile del Consiglio Europeo di Barcellona 2002;

- "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-2010" - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 2 agosto 2002.

In seguito alla fase di consultazione con Enti e soggetti competenti in materia ambientale, tale elenco potrà essere integrato e modificato anche in relazione alle priorità di analisi previste e in considerazione delle modifiche ed integrazioni che nel frattempo giungessero ad ampliare il panorama legislativo e pianificatorio attuale.

IDENTIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO PER LA VALUTAZIONE E ANALISI DI COERENZA

Nella tabella seguente è riportata una proposta di obiettivi ambientali da utilizzare come riferimento per la valutazione degli impatti ambientali del PUC di Sant'Angelo a Scala. Gli elenchi presentati sono di avvio al processo valutativo e potranno essere oggetto di integrazione nel corso delle diverse consultazioni a cui è soggetta l'intera procedura di VAS, di cui è parte integrante il presente rapporto preliminare.

In particolare, nella prima colonna sono evidenziati i principali riferimenti normativi da cui sono stati estrapolati gli obiettivi per ciascuna componente ambientale strategica da analizzare nel Rapporto Ambientale.

Gli obiettivi ambientali generali considerati sono esclusivamente quelli in relazione ai quali si ritiene possibile la produzione di impatti (positivi o negativi) a seguito dell'attuazione delle azioni del Piano.

Tabella - Obiettivi ambientali di riferimento per la valutazione ambientale strategica

RIFERIMENTI NORMATIVI	OBIETTIVI AMBIENTALI
Popolazione e salute umana	
Progetto "Health 21" dell'O.M.S., maggio 1998 Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338 Strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS dell'UE) - Nuova strategia adottata dal Consiglio europeo il 15/16 giugno 2006 Piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010 Piano Sanitario Nazionale 2006/2008, Ministero della Salute - Piano Sanitario Regionale, Regione Campania	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti Ridurre l'immissione di sostanze chimiche pericolose per la salute umana e sull'ambiente
Sistema insediativo	
Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano - Bruxelles, 11/02/2004 Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano - Bruxelles, 11/01/2006 Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano - Bruxelles, 26/09/2006 Agenda 21 - UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile - Rio De Janeiro, 4 giugno 1992	Contribuire allo sviluppo delle città, rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo a lungo termine un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale

Sistema socioeconomico	
<ul style="list-style-type: none"> - <i>Programma quadro per l'innovazione e la competitività (CIP) (2007- 2013)</i> - <i>Politica Agricola Comunitaria (PAC),</i> - <i>Trattato di Lisbona, 2007</i> - <i>Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile Bruxelles, 26 giugno 2006</i> - <i>CC)M(2006) 136 per promuovere la responsabilità sociale delle imprese</i> - <i>Strategia mediterranea per lo sviluppo sostenibile,</i> - <i>Meeting dei MAP Focal Points 2005</i> - <i>COM(2000) 576</i> - <i>Regolamento della Commissione n. 70/2001</i> - <i>Regolamento della Commissione n. 69/2001</i> - <i>Regolamento della Commissione 68/2001</i> - <i>Regolamento (CE) 1260/99</i> - <i>Regolamento (CE) 1257/99 (FEOGA)</i> - <i>Dichiarazione di Stoccolma Nazioni Unite Stoccolma (Svezia) 1972</i> - <i>Rapporto Brundtland 1987</i> 	<p>Incrementare l'occupazione</p> <p>Innescare percorsi di sviluppo nelle aree rurali con una chiara dimensione territoriale, con strumenti volti alla sostenibilità ambientale ed economica generalizzata degli interventi da realizzarsi;</p> <p>Promuovere la responsabilità sociale delle imprese</p>
Aria e cambiamenti climatici	
<ul style="list-style-type: none"> - <i>D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128 Modifiche ed integrazioni alla D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 - cd. "Correttivo Aria-VIA-IPPC"</i> - <i>Direttiva Commissione UE 2010/26/UE Emissione di inquinanti gassosi e particolato inquinante</i> - <i>Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2008/50/CE Qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa</i> - <i>DM Trasporti 25 settembre 2007 Emissioni degli impianti di condizionamento d'aria dei veicoli a motore - Recepimento direttiva 2006/40/Ce</i> - <i>D.Lgs. 3 agosto 2007, n. 152 Attuazione della direttiva 2004/107/Ce concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nichel e gli idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente</i> - <i>DM Ambiente 18 dicembre 2006 Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2008-2012</i> 	<p>Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti puntuali, lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.</p> <p>Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto</p>

<ul style="list-style-type: none">- Decisione Commissione CE 2006/944/CE <i>Determinazione dei livelli di emissione della Comunità e degli Stati membri nell'ambito del protocollo di Kyoto ai sensi della decisione 2002/358/CE</i>- D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 <i>Norme in materia ambientale - Stralcio - Norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera</i><ul style="list-style-type: none">- Legge 6 marzo 2006, n.125 <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo agli inquinanti organici persistenti (Pop) fatto ad Aarhus il 24 giugno 1998</i>- D.Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59 <i>Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento</i>- Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 <i>Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto</i>- Direttiva 2004/107/CE <i>Arsenico, cadmio, mercurio, nickel ed idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente</i>- Legge 30 giugno 2004, n. 185 <i>Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono</i>- D.Lgs. 21 maggio 2004, n. 171 <i>Attuazione della direttiva 2001/81/Ce relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici</i>- D.Lgs. 21 maggio 2004, n. 183 <i>Ozono nell'aria - Attuazione della direttiva 2002/3/CE</i>- Regolamento Parlamento europeo e Consiglio UE 850/2004/CE <i>Inquinanti organici persistenti</i>- DM Ambiente 16 gennaio 2004, n. 44 <i>Recepimento della direttiva 1999/13/Ce - Limitazione delle emissioni di composti organici volatili di talune attività industriali - DPR 203/1988</i>- D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della Salute) n. 261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) <i>-Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi</i>- Legge 1 giugno 2002, n. 120 <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto</i>	
---	--

<p>- Delibera CIPE n. 123/2002 <i>Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra</i></p> <p>- Decisione Consiglio UE 2002/358/CE <i>Approvazione del protocollo di Kyoto</i></p> <p>- DM Ambiente 2 aprile 2002, n. 60 <i>Sostanze inquinanti dell'aria - Valori limite di qualità dell'aria ambiente</i></p> <p>Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2001/81/CE <i>Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca</i></p> <p>- Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE n. 2000/69/CE <i>Valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria ambiente</i></p> <p>- Decisione Commissione CE 2000/479/CE <i>Direttiva 96/61/CE - IPPC - Attuazione del Registro europeo emissioni inquinanti</i></p> <p>- DM Trasporti 16 marzo 2000 <i>Emissioni di biossido di carbonio</i></p> <p>- D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 351 <i>Attuazione della direttiva 96/62/CE sulla qualità dell'aria</i></p> <p>Direttiva Consiglio UE 1999/30/CE <i>Valori limite qualità dell'aria ambiente per biossido di zolfo, biossido di azoto, ossidi di azoto, piombo</i></p> <p>- Direttiva Consiglio UE n. 96/62/CE <i>Qualità dell'aria</i></p> <p>- DPCM 21 luglio 1989 <i>Attuazione e interpretazione del DPR 203/1988</i></p> <p>- Legge 23 agosto 1988, n. 393 <i>Ratifica del Protocollo di Montreal</i></p> <p>- DPR 24 maggio 1988, n. 203 <i>Emissioni in atmosfera</i></p> <p>DPCM 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) -Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno</p> <p>- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale - Deliberazione di Giunta Regionale n. 1318 del 1 agosto 2006</p> <p>Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria-ambiente - Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria i"</p> <p>- Delibera n. 4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della</p>	
---	--

<p>migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione</p> <p>UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992 Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997</p>	
Acque	
<p>- DM Salute 30 marzo 2010 <i>Determinazione del divieto di balneazione - Definizione dei criteri</i></p> <p>- Decreto direttoriale MinInterno 8 marzo 2010 <i>Gestione dei rifiuti urbani e del servizio di acquedotto</i></p> <p>- Legge 25 febbraio 2010, n. 36 <i>Disciplina sanzionatoria dello scarico di acque reflue - Modifica alla Parte terza del D.Lgs. 152/2006</i></p> <p>- D.Lgs. 23 febbraio 2010, n. 49 <i>Valutazione e gestione dei rischi di alluvioni - Attuazione della direttiva 2007/60/Ce</i></p> <p>- DM Ambiente 14 aprile 2009, n. 56 <i>Criteri tecnici per il monitoraggio dei corpi idrici - Articolo 75, D.Lgs. 152/2006</i></p> <p>- D.Lgs. 16 marzo 2009, n. 30 <i>Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento</i></p> <p>- Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2008/56/CE <i>Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino</i></p> <p>- D.Lgs. 30 maggio 2008, n. 116 <i>Gestione della qualità delle acque di balneazione - Attuazione della direttiva 2006/7/Ce</i></p> <p>- Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2007/60/CE <i>Valutazione e gestione dei rischi di alluvioni</i></p> <p>- Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2006/118/CE <i>Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento</i></p> <p>- Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità</p>	<p>Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future</p> <p>Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, anche per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque</p> <p>Favorire l'attuazione degli accordi internazionali, compresi quelli miranti a impedire ed eliminare l'inquinamento dell'ambiente marino, con azioni previste negli strumenti di pianificazione per arrestare o eliminare gradualmente gli scarichi, le emissioni e le perdite di sostanze pericolose prioritarie</p>

<p>- Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità</p> <p>- DM Ambiente 2 maggio 2006 <i>Articolo 74, comma 1, lettera e del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 - Definizione dei limiti esterni dell'estuario, area di transizione tra le acque dolci e le acque costiere alla foce di un fiume</i></p> <p>- DM Agricoltura 7 aprile 2006 <i>Articolo 38, D.Lgs. 152/1999 - Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento</i></p> <p>- D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 <i>Norme in materia ambientale - Stralcio - Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche</i></p> <p>- Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2006/7/CE <i>Gestione della qualità delle acque di balneazione</i></p> <p>- Decisione Consiglio UE 2004/575/CE <i>Conclusione del protocollo della convenzione di Barcellona per la protezione del Mare Mediterraneo dall'inquinamento</i></p> <p>DM MinSalute 6 aprile 2004, n. 174 <i>Acque destinate al consumo umano - Materiali e oggetti utilizzabili negli impianti fissi di captazione, trattamento, adduzione e distribuzione</i></p> <p>- DM Ambiente 6 novembre 2003, n. 367 <i>D.Lgs. 152/1999 - Regolamento concernente la fissazione di standard di qualità nell'ambiente acquatico per le sostanze pericolose</i></p> <p>- DM Ambiente 12 giugno 2003, n. 185 <i>Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue</i></p> <p>- Decisione Consiglio UE 2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE</p> <p>- D.Lgs. 2 febbraio 2001, n. 31 <i>Attuazione della direttiva 98/83/CE - Qualità delle acque destinate al consumo umano</i></p> <p>- Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile di Goteborg (2001; 2006)</p> <p>- Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque</p> <p>- Direttiva Consiglio UE 98/83/CE <i>Qualità delle acque destinate al consumo umano</i></p>	
---	--

<p>- Direttiva 96/61/CEE "IPPC"</p> <p>- Legge 2 dicembre 1994, n. 689 <i>Ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982</i></p> <p>- Legge 5 gennaio 1994, n. 36 <i>Disposizioni in materia di risorse idriche</i></p> <p>- Decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109 <i>Modifiche al DPR 470/1982 - Qualità delle acque di balneazione</i></p> <p>- Direttiva Consiglio CE 91/676/CEE <i>Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole</i></p> <p>- Direttiva Consiglio UE 91/271/CEE <i>Trattamento delle acque reflue urbane</i></p> <p>- DPR 24 maggio 1988, n. 236 <i>Qualità delle acque destinate al consumo umano</i></p> <p>- DPR 8 giugno 1982, n. 470 <i>Direttiva 76/160/CEE - Qualità delle acque di balneazione</i></p> <p>- Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982</p> <p>- Convenzione di Barcellona per la protezione del Mar Mediterraneo - Decisione 77/585/CEE</p>	
Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna	
<p>Convenzione sulla diversità biologica -Rio de Janeiro 1992</p> <p>79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici</p> <p>Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche</p> <p>D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche</p> <p>Legge n. 394/1991 - Legge Quadro sulle aree protette</p> <p>Legge Regionale n. 33/1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania</p> <p>Legge Regionale n. 17/2003 - Istituzione del sistema dei parchi urbani di interesse regionale</p> <p>-</p>	<p>Promuovere e sostenere strategie, interventi, tecniche e tecnologie per prevenire alla fonte, mitigare o compensare gli impatti negativi sulla diversità biologica connessi allo svolgimento di processi antropici ed attività economiche</p>
Suolo e sottosuolo	

D.Lgs. 152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale (art. 54)	Prevenire e difendere il suolo da fenomeni di dissesto idrogeologico
Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione	al fine di garantire condizioni ambientali permanenti ed omogenee
Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002) 179 definitivo	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli
Direttiva 2000/60/CE	
Circolare n 1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi"	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (agricola, forestale, naturale) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale
Legge n. 183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"	
Legge n. 267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"	
Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile"	
DPCM 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi"	
Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo"	
Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP)	
Decisione CE del Consiglio, del 14 ottobre 2004, relativa alla firma, per conto della Comunità europea, della Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti Regolamento (CE) n. 850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE [Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004]	
Legge n. 183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"	
D.Lgs. 29 aprile 2006, n. 217 - Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti	
D.Lgs. 152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale	
D.M. n. 471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D.Lgs. n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni"	
Legge 11 novembre 1996, n. 574 Direttiva 86/278/CEE come attuata dal D.Lgs. 99/92 VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo")	

Strategia di Goteborg (priorità di intervento "gestione sostenibile delle risorse naturali) - L.R. 16/04 Piano Territoriale Regionale	
Rumore, vibrazioni	
D.Lgs. 19 agosto 2005, n. 194 <i>Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale</i> DPR 30 marzo 2004, n. 142 <i>Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare</i> D.Lgs. 4 settembre 2002, n. 262 <i>Macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto - Emissione acustica ambientale - Attuazione della direttiva 2000/14/CE</i> Direttiva Parlamento europeo Consiglio UE n. 2002/49/CE <i>Determinazione e gestione del rumore ambientale</i> DPR 3 aprile 2001, n. 304 <i>Disciplina delle emissioni sonore di attività motoristiche</i> DM Ambiente 29 novembre 2000 <i>Criteri per la predisposizione dei piani degli interventi di contenimento e abbattimento del rumore</i> Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE n. 2000/14/CE <i>Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto</i> DM Ambiente 3 dicembre 1999 <i>Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti</i> DPCM 16 aprile 1999, n. 215 <i>Requisiti acustici delle sorgenti sonore nei luoghi di intrattenimento danzante e di pubblico spettacolo e nei pubblici esercizi</i> DPR 18 novembre 1998, n. 459 <i>Inquinamento acustico derivante dal traffico ferroviario</i> DM Ambiente 16 marzo 1998 <i>Inquinamento acustico - Rilevamento e misurazione</i> DPCM 14 novembre 1997 <i>Valori limite delle sorgenti sonore</i> Legge 26 ottobre 1995, n. 447 <i>Legge quadro sull'inquinamento acustico</i> 1° marzo 1991 <i>Limiti massimi di esposizione</i> Articolo 659 Codice penale <i>Disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone</i>	Ridurre l'entità delle immissioni sonore nell'ambiente, prodotte dalle sorgenti di emissione mobili e fisse Migliorare le prestazioni di protezione passiva degli edifici in cui si svolgono attività umane.

Campi elettromagnetici	
— Dpcm 23.4.1992 <i>Limiti massimi di esposizione ai campi elettrico e magnetico generati alla frequenza industriale nominale (50 Hz) negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno</i>	Proteggere dall'esposizione a campi magnetici, elettrici ed elettromagnetici
— Legge Quadro n.36 del 22 febbraio 2001 <i>"Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici"</i> DPCM dell' 8 luglio 2003 <i>"fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti".</i>	Assicurare la tutela della salute dei lavoratori e della popolazione dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, ai sensi e nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione;
Raccomandazione 1999/512/CE 12 luglio 1999, <i>"Raccomandazione del Consiglio relativa alla limitazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici da 0 Hz a 300 GHz"</i> , GU C 30 luglio 1999, n. L 199 Legge Regionale Campania n. 13 del 24/11/2001 <i>"Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti".</i>	Assicurare la tutela dell'ambiente e del paesaggio e promuovere rinnovazione tecnologica e le azioni di risanamento volte a minimizzare l'intensità e gli effetti dei campi elettrici, magnetici, ed elettromagnetici secondo le migliori tecnologie disponibili
Legge Regionale Campania n. 14 del 24/11/2001 <i>"Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni"</i> Deliberazione della Giunta Regionale della Regione Campania n. 3202 di agosto 2002 <i>"Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R.14/2001".</i>	
Rifiuti	
D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale come modificato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 <i>"Ulteriori disposizioni correttive ed integrative"</i>	Sviluppare la prevenzione, riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti
D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 <i>"Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"</i> (solo per i provvedimenti attuativi)	Aumentare la Raccolta Differenziata ai fini della massimizzazione del recupero di materia ed energia dai rifiuti e del ricorso residuale al
D.Lgs. 36/2003 <i>"Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"</i>	conferimento in discarica Massimizzare i flussi di rifiuti
DM Ambiente 29 gennaio 2007 - D.Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59 - <i>Linee guida per l'individuazione e l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili, in materia di gestione dei rifiuti</i> L.R. n. 10 del 10/02/93, recante <i>"Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"</i> (solo art. 6)	smaltiti illegalmente Garantire la sostenibilità del ciclo dei rifiuti, minimizzando l'impatto ambientale, sociale ed economico della produzione e della gestione dei

L. R. n. 4 del 28/03/2007, recante "Norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati"	rifiuti
Energia	
Legge 13 agosto 2010, n. 129 <i>Conversione in legge del DL 8 luglio 2010, n. 105 recante misure urgenti in materia di energia e disposizioni per le energie rinnovabili</i> DL 8 luglio 2010, n. 105 <i>Misure urgenti in materia di energia</i> Decisione Consiglio UE 2010/385/UE <i>Ratifica dello statuto dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (Irena)</i>	Ridurre il consumo di energia prodotta da fonti non rinnovabili Incentivare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili Riqualificare energeticamente gli edifici esistenti
Legge 22 maggio 2010, n. 73 <i>Conversione in legge del DL 40/2010 recante incentivi per il sostegno della domanda finalizzata ad obiettivi di efficienza energetica, ecocompatibilità e di miglioramento della sicurezza sul lavoro</i> Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio UE 2010/31/UE <i>Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia</i> Decreto direttoriale Min. Sviluppo economico 19 maggio 2010 <i>Modifica degli allegati al decreto 22 gennaio 2008, n. 37, concernente il regolamento in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici</i>	Promuovere l'edilizia energeticamente sostenibile
DL 25 marzo 2010, n. 40 <i>Incentivi per il sostegno della domanda finalizzata ad obiettivi di efficienza energetica, ecocompatibilità e di miglioramento della sicurezza sul lavoro - Attività edilizia libera</i> DM Sviluppo economico 26 gennaio 2010 <i>Aggiornamento del decreto 11 marzo 2008 in materia di riqualificazione energetica degli edifici</i> DM Finanze 6 agosto 2009 <i>Detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio</i> DM Sviluppo economico 26 giugno 2009 <i>Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici</i> Regolamento Parlamento europeo e Consiglio UE 397/2009/CE <i>Efficienza energetica in edilizia - Modifiche al regolamento 1080/2006/CE (FESR)</i> Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2009/28/CE <i>Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili</i> DM Sviluppo economico 2 marzo 2009 <i>Incentivi alla produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare</i> DM Sviluppo economico 18 dicembre 2008 <i>Incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili - Articolo 2, comma 150, legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Finanziaria 2008)</i> DM Sviluppo economico 11 aprile 2008 <i>Criteri e modalità per incentivare la</i>	

<p><i>produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici</i></p> <p>DM Sviluppo economico 21 dicembre 2007 <i>Efficienza energetica degli usi finali di energia, risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili - Revisione e aggiornamento dei DM 20 luglio 2004</i></p> <p>DM Sviluppo economico 19 febbraio 2007 <i>Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare - cd. "Conto energia" - Attuazione articolo 7, D.Lgs. 387/2003</i></p> <p>DM Attività Produttive 6 febbraio 2006 <i>Criteri per l'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare - D.Lgs. 387/2003 - Modifica DM 28 luglio 2005</i></p> <p>Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2005/32/CE <i>Istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia</i> DM Attività Produttive 20 luglio 2004 <i>Obiettivi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili - D.Lgs. 164/2000</i></p> <p>DPR 17 febbraio 2003, n. 84 <i>Informazioni su risparmio energetico ed emissioni inquinanti delle autovetture - Attuazione della direttiva 1999/94/CE</i></p> <p>Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2001/77/CE <i>Promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili</i></p> <p>Direttiva Parlamento europeo e Consiglio Ue 1999/94/Ce <i>Informazioni su risparmio energetico ed emissioni inquinanti delle autovetture</i></p> <p>— Legge 29 maggio 1982, n. 308 <i>Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi - Stralcio</i></p>	
Mobilità e trasporti	
<p>- Direttiva Parlamento europeo e del Consiglio UE 2010/40/UE <i>Quadro generale per la diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti nel settore del trasporto stradale e nelle interfacce con altri modi di trasporto</i></p> <p>- Legge 1° febbraio 2010, n. 19 <i>Adesione alla Convenzione di</i></p>	<p>Incentivare il trasporto pubblico di merci e persone, utilizzando i sistemi meno inquinanti</p> <p>Migliorare l'organizzazione logistica del trasporto di merci</p>

<p><i>Londra sulla responsabilità civile per i danni dovuti a inquinamento da combustibile delle navi</i></p> <p>- Regolamento Parlamento europeo e Consiglio UE 443/2009/CE <i>Emissioni di CO2 - Prestazione delle autovetture</i></p> <p>- DM Sviluppo economico 19 marzo 2008 <i>Condizioni, criteri e modalità per la concessione di agevolazioni a favore di progetti di innovazione industriale per la Mobilità sostenibile</i></p> <p>- DM Sviluppo economico 8 febbraio 2008 <i>Adozione progetto di innovazione industriale per la mobilità sostenibile</i></p> <p>- DM Ambiente 3 agosto 2007 <i>Programma di finanziamenti per il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane e per il potenziamento del trasporto pubblico</i></p> <p>- Regolamento Parlamento europeo e Consiglio UE 1692/2006/CE <i>Contributi finanziari comunitari per migliorare le prestazioni ambientali del trasporto merci - Programma Marco Polo II</i></p> <p>- Regolamento Parlamento europeo e Consiglio UE 1382/2003 <i>Contributi finanziari comunitari per migliorare le prestazioni ambientali del trasporto merci - Programma Marco Polo</i></p> <p>- L. 01/08/02,n.166 <i>Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti</i></p> <p>- DM Trasporti 19 marzo 2001 <i>Controlli tecnici su strada dei veicoli commerciali</i></p> <p>- Legge 7 marzo 2001, n. 51 <i>Prevenzione dell'inquinamento da trasporto marittimo di idrocarburi</i></p> <p>- D.Lgs. 13 gennaio 1999, n. 41 <i>Trasporto di merci pericolose per ferrovia - Attuazione delle direttive 96/49/CE e 96/87/CE</i></p> <p>- DM Ambiente 27 marzo 1998 <i>Mobilità sostenibile nelle aree urbane</i></p> <p>- DM Trasporti 15 maggio 1997 <i>Trasporto di merci pericolose su strada - Attuazione direttiva 96/86/CE</i></p> <p>- DM Trasporti 4 settembre 1996 <i>Trasporto di merci pericolose su strada - Attuazione della direttiva 94/55/CE</i></p> <p>- Direttiva Consiglio UE 96/49/CE <i>Trasporto di merci pericolose per ferrovia</i></p>	<p>attraverso la realizzazione di direzionali di smistamento</p> <p>Decongestionare la mobilità urbana mediante la promozione della mobilità alternativa (ciclabile e pedonale)</p>
--	---

Patrimonio storico, architettonico, archeologico e paesaggistico

Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Maio, ottobre 1993 Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell' articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico e culturale e recupero dei paesaggi degradati
---	--

IDENTIFICAZIONE DEI POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

L'art. 13, comma 1 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. prevede che vengano identificati, per la consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale, i potenziali impatti ambientali derivanti dall'attuazione del Piano. Appare evidente che il livello di dettaglio raggiungibile in tale fase è strettamente correlato a quello dei documenti di Piano disponibili. Di seguito, con riferimento agli obiettivi generali individuati, si riporta dunque una proposta di identificazione dei potenziali effetti attesi, suddivisi per componente ambientale strategica (Tabella 4), rimandando alla completa ed approfondita analisi nel momento della stesura del Rapporto ambientale.

Tabella 3 - Analisi di coerenza tra gli obiettivi del piano e gli obiettivi ambientali individuati

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni	Popol. e salute umana	Sistema ins...vo	Sistema socio economico	Aria e cambiamenti climatici	Acqua	Ecosistemi biodiversità flora e fauna	Suolo e sottosuolo	Rumori e vibrazioni	Campi elettr.-	Rifiuti	Energia	Mobilità e trasp.	Patrimonio storico, arch. archeologico e paesaggistico
OG 1 - Tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale e naturalistico-ambientale	OS 1.1 Tutela e valorizzazione del tessuto storico	Individuazione ambito di valorizzazione del patrimonio storico	+	+	0	0	0	0	+	0	0	+	0	0	+
	OS 1.2 Salvaguardia identità e riconoscibilità del patrimonio paesaggistico	Elementi di connessione e ecologica	+	0	0	+	+	+	+	0	0	+	0	0	+
		Ambito di integrità ecologica	+	0	0	+	+	+	0	0	0	+	0	0	+
	OS 1.3 Promozione delle attività turistiche sostenibili al fine di incentivare la conoscenza degli ecosistemi presenti nel territorio	Percorso di fruizione del patrimonio religioso e naturalistico	+	0	+	0	0	0	0	0	0	-	0	+	+
		Potenziamento della fruizione del Parco regionale dei Monti Picentini	+	+	+	0	0	+	0	+	0	-	0	+	+
OG 2 - Prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio ambientale	OS 2.1 - Messa in sicurezza delle porzioni di territorio con criticità da dissesto idrogeologico	Individuazione ambito per la mitigazione e della pericolosità idrogeologica	+	+	0	+	0	0	+	0	0	0	0	+	0

OG 3 - Riqualificazi one della struttura insediativa per contrastare il consumo di suolo	OS 3.1 - Favorire la ricucitura delle frange marginali al contesto agricolo	Ambito di consolida mento urbanistico	+	+	+	0	0	+	0	-	0	-	0	+	0
	OS 3.2 - Equa distribuzio ne degli standard pubblici, favorendo nuovi punti di aggregazio ne per lo sviluppo delle relazioni umane ed il migliorame nto della qualità della vita	Sistema delle attrezzatur e e dei servizi	+	+	+	0	0	0	0	-	-	-	-	-	0
	OS 3.3 - Valorizzazi one del patrimonio immobiliar e esistente	Ambito di valorizzazi one del patrimonio storico	+	+	+	0	0	0	0	-	0	+	+	0	+
		Misure di incentivazi one per la riqualificaz ione del patrimonio edilizio esistente al fine del raggiungi mento della sostenibilit à edilizia ed urbana	+	+	+	+	+	0	0	+	+	+	+	0	0

		al fine di garantire alla collettività elevate prestazioni energetico-ambientali													
	OS 3.4 - Mitigazione dell'interazione del sistema insediativo con il sistema ambientale	Individuazione ambito agricolo periurbano	+	+	+	0	0	+	0	0	0	-	-	+	0
OG 4 - Promuovere e diversificare lo sviluppo del sistema economico-produttivo	OS 4.1 - Valorizzazione delle attività turistiche connesse alla funzione culturale e ambientale	Ambito di valorizzazione del patrimonio storico	+	+	+	0	0	0	-	-	0	-	0	-	+
		Conversione e nel patrimonio storico di funzioni da residenziali a produttive compatibili con il residenziale	+	+	+	0	0	0	+	-	-	-	0	-	+
		Percorso di fruizione del patrimonio religioso e naturalistico	+	0	+	+	0	0	0	0	0	0	0	+	+

	OS 4.2 - Valorizzazione delle aree agricole di qualità	Ambito della produzione agricola di qualità	+	0	+	0	0	0	-	-	-	-	+	-	+
OG 5 - Razionalizzazione del sistema della mobilità	OS 5.1 - Individuare le criticità relative al sistema cinematico primario (e studio delle possibili alternative di spostamento)	Viabilità e nodi esistenti da potenziare	0	+	+	0	0	0	0	-	0	0	0	+	0
		Organizzazione razionale delle intersezioni	0	+	0	0	0	0	0	-	0	0	0	+	0
	OS 5.2 - Incentivare l'utilizzo di percorsi pedonali	Organizzazione razionale del sistema della sosta	0	+	+	0	0	0	0	0	0	0	0	+	0
		Percorso di fruizione del patrimonio religioso e naturalistico	+	+	0	0	0	0	0	+	0	0	0	+	0

ANALISI DELLE ALTERNATIVE

Le alternative da individuare e confrontare nella procedura di VAS sono quelle che consentono di distinguere chiaramente le diverse implicazioni ambientali di ognuna di esse.

Alcune alternative possono essere intese come discrete, altre possono derivare dalla loro combinazione in modo tale da definire differenti scenari. La scelta tra le varie alternative dovrebbe derivare dalla gerarchizzazione delle possibili opzioni, in modo da rendere evidenti le implicazioni derivanti da ogni soluzione.

Nello specifico, risulta palese come un nuovo Piano Urbanistico Comunale rappresenti una scelta obbligata per il Comune di Sant'Angelo a Scala, derivante dalla necessità di riorganizzazione del territorio comunale ed incentivazione delle attività agricole, industriali ed artigianali.

Nel Rapporto Ambientale il procedimento valutativo delle diverse alternative sarà effettuato identificando, qualificando e, se possibile, quantificando gli impatti ambientali da esse derivanti e confrontandone i risultati ottenuti. Risulta evidente poi come, alla fine, saranno prese in considerazione, tra le varie alternative analizzate, quelle che complessivamente risulteranno essere ambientalmente più sostenibili.

METODOLOGIA DI VALUTAZIONE

La Valutazione Ambientale Strategica del PUC di Sant'Angelo che comprende quattro fasi consequenziali fortemente connesse necessarie all'espressione di un condiviso parere di sostenibilità ambientale del piano, indirizzato verso:

- la verifica della congruità fra gli obiettivi di sostenibilità ambientale generali, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e quelli specifici relativi del PUC (analisi di coerenza "esterna"; I Fase);
- la correlazione delle azioni del PUC con gli obiettivi specifici (analisi di coerenza "interna"; II Fase);
- la valutazione, attraverso il recepimento dello specifico set di indicatori degli effetti delle azioni del PUC sull'ambiente, ai fini della verifica di fattibilità strategico-ambientale dell'intervento in riferimento agli obiettivi di sostenibilità assunti (III Fase);
- la individuazione e valutazione di alternative e/o azioni in grado di mitigare o compensare le eventuali pressioni ambientali strategicamente meno sostenibili generate dall'attuazione del PUC, ai fini della verifica finale di sostenibilità dell'intervento, nell'ottica della minimizzazione degli impatti sfavorevoli (IV Fase).

L'approccio seguito è un approccio multicriteriale. Questo tipo di approccio permette la valutazione di sistemi complessi, come quello ambientale, o socio-ambientale, valutando in maniera complessiva tutti gli aspetti, che spesso, per loro natura, non hanno un comportamento omogeneo in risposta ad un cambiamento dello stato attuale.

I Fase: analisi di coerenza "esterna"

La prima fase del processo di valutazione ha lo scopo di assicurare la sostenibilità della politica di piano attraverso la verifica di coerenza dei suoi elementi costitutivi con gli indirizzi globali e locali di sostenibilità ambientale promossi dagli strumenti di governo del territorio ad esso sovraordinati ovvero tra gli Obiettivi specifici del Piano (OP) e gli Obiettivi globali di Sostenibilità ambientale (OS). La matrice di analisi conseguente è una matrice a doppia entrata OS-OP, di tipo valutativo, che pone in relazione gli OS (righe della matrice), definiti dalle linee strategiche dei piani e programmi a carattere comunitario, nazionale e regionale (Piani Settoriali, Piani Regionali, Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, Piani di Bacino, Piani di Parco, etc.) con quelli specifici del piano oggetto di valutazione (OP, colonne della matrice) attraverso una scala di giudizio di tipo ordinale a tre categorie (non coerente, indifferente, coerente). Attraverso questa prima matrice si è in grado di valutare l'importanza nell'ottica dello sviluppo sostenibile generale del Piano proposto.

II Fase: analisi di coerenza “interna”

Il secondo step procedurale, di coerenza interna, ha lo scopo di individuare le relazioni fra gli Obiettivi del Piano (OP) e le specifiche Azioni (AP) che lo stesso intende implementare per il perseguimento degli obiettivi. In particolare, le AP possono essere considerate come quelle attività dirette o indirette che l'attuazione dello stesso apporta o va a realizzare. Queste sono determinate dall'analisi delle caratteristiche e dei contenuti della proposta di Piano effettuata, con riferimento alla alternativa migliore. Il numero e dettaglio delle stesse è affidato alla sensibilità di chi opera la valutazione. Esse costituiscono le pressioni ambientali che alterano lo stato di qualità strategico-ambientale, generando così gli elementi di impatto.

La matrice di analisi conseguente è una matrice a doppia entrata del tipo AP-OP, simile alla precedente, a cui si associa la stessa scala di giudizio descritta.

III Fase: valutazione degli impatti

La terza fase del processo di VAS, cuore della procedura, ha lo scopo di verificare la compatibilità ambientale del Piano mediante l'analisi delle sue specifiche azioni (AP). Essa si articola in tre step successivi:

- individuazione del set di indicatori Ambientali Strategici (IAS) per la caratterizzazione delle Componenti ambientali Strategiche (CS);
- caratterizzazione del Livello di Qualità Ambientale Strategico Preesistente (LQAS0);
- valutazione ambientale mediante verifica di compatibilità e sostenibilità delle azioni di piano

(AP) con il quadro conoscitivo delle risorse territoriali ed ambientali e con le eventuali criticità esistenti (matrice AP-CS).

PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Lo scopo del Rapporto Ambientale è quello di individuare, descrivere e valutare gli impatti significativi che l'attuazione del Piano proposto potrebbe avere sulla salute, sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono essere adottate in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano stesso. Le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale sono riportate nell'Allegato VI al D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii. (come modificato dal D. Lgs 4/2008), tenendo conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del Piano. Sulla base del succitato Allegato VI e del livello di dettaglio del Documento Programmatico del Piano è stata elaborata una proposta di indice del Rapporto Ambientale del Piano Urbanistico Comunale di Sant'Angelo A scala che si riporta di seguito. In allegato al Rapporto ambientale sarà inserito poi, così come stabilito dalla circolare esplicativa al Regolamento n.5/2011, lo studio di incidenza ambientale redatto secondo le indicazioni dell'allegato G del DPR 357/1997 e ss.mm.ii. e dalle Linee Guida VI.

1. Introduzione

1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al PUC di Sant'Angelo a Scala

1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione

1.3 La struttura del Rapporto Ambientale

2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Piano Urbanistico Comunale e del rapporto con Piani e Programmi pertinenti

2.1 Premessa e contenuti

2.2 Il contesto territoriale

2.3 Il Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Sant'Angelo a Scala

2.3.1 Il processo di pianificazione

2.3.2 Contenuti ed obiettivi

2.3.3 Sintesi delle alternative analizzate

2.4 Rapporto con Piani e Programmi pertinenti

2.4.1 La pianificazione regionale

2.4.2 La pianificazione provinciale

2.4.3 Il sistema delle tutele

3. Stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC

3.1 Premessa e contenuti

3.2 Analisi demografica e salute umana

3.3 Sistema insediativo

3.4 Sistema socioeconomico

3.5 Aria e cambiamenti climatici

3.6 Acque

3.7 Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna

3.8 Suolo e sottosuolo

3.9 Rumore e vibrazioni

3.10 Campi elettromagnetici

3.11 Rifiuti

3.12 Energia

3.13 Mobilità e trasporti

3.14 Patrimonio storico, artistico, culturale ed archeologico

4. Valutazione ambientale-strategica del PUC

4.1 Premessa e contenuti

4.2 Metodologia di valutazione

4.3 Obiettivi di protezione ambientali stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, nazionale e regionale pertinenti al PUC

4.4 Azioni del PUC (AP)

4.5 Identificazione e valutazione dei possibili impatti

5. Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PUC

5.1 Premessa e contenuti

5.2 Il Piano di monitoraggio

6. Conclusioni

Bibliografia

Sintesi non tecnica

Nella Tabella che segue si evidenzia, alla luce dell'indice del proposto Rapporto Ambientale, la corrispondenza tra i contenuti del Rapporto Ambientale e le informazioni richieste dall'Allegato VI del D.Lgs. 4/08.

Tabella 4 - Analisi di corrispondenza tra la ipotizzata struttura del RA del PUC di Sant'Angelo a Scala e le lettere riportate all'Allegato VI del D.Lgs. 4/08 ed all'Allegato G del D.P.R. 357/97.

Riferimenti normativi		Indice del redigendo Rapporto Ambientale
		1. Introduzione 1.1 La procedura di VAS applicata al PUC 1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione 1.3 La struttura del Rapporto Ambientale
Allegato VI D.Lgs. 4/08	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi</i> <i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste</i>	2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Piano Urbanistico Comunale e del rapporto con Piani e Programmi pertinenti 2.1 Premessa e contenuti 2.2 Il contesto territoriale 2.3 Il Piano Urbanistico Comunale (PUC) 2.4 Rapporto con Piani e programmi pertinenti

<p>Allegato VI D.Lgs. 4/08</p>	<p><i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o programma</i></p> <p><i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate</i></p> <p><i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria e per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228</i></p>	<p>3. Stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC</p> <p>3.1 Premessa e contenuti</p> <p>3.2 Analisi demografica e salute umana</p> <p>3.3 Sistema insediativo</p> <p>3.4 Sistema socioeconomico</p> <p>3.5 Aria e cambiamenti climatici</p> <p>3.6 Acque</p> <p>3.7 Ecosistemi, biodiversità, flora e fauna</p> <p>3.8 Suolo e sottosuolo</p> <p>3.9 Rumore, vibrazioni</p> <p>3.10 Campi elettromagnetici</p> <p>3.11 Rifiuti</p> <p>3.12 Energia</p> <p>3.13 Mobilità e trasporti</p> <p>3.14 Patrimonio storico, artistico, culturale ed archeologico</p>
<p>Allegato VI D.Lgs. 4/08</p>	<p><i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</i></p> <p><i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i</i></p>	<p>4. Valutazione ambientale-strategica del PUC</p> <p>4.1 Premessa e contenuti</p> <p>4.2 Metodologia di valutazione</p> <p>4.3 Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, nazionale e regionale pertinenti al PUC</p> <p>4.4 Azioni del PUC (AP)</p> <p>4.5 Identificazione e valutazione dei possibili impatti</p>

	beni materiali, il patrimonio culturale, anche archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o programma	
Allegato VI D.Lgs. 4/08	i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive adottate	5. Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del PUC 5.1 Premessa e contenuti 5.2 Il Piano di monitoraggio
		6. CONCLUSIONI
		BIBLIOGRAFIA
Allegato VI D.Lgs. 4/08	j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.	SINTESI NON TECNICA

FASI DELLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Nella successiva tabella si riporta lo schema metodologico-procedurale di Piano/VAS riportato nel "Manuale Operativo del Regolamento n. 5/2011 in attuazione della ir. 16/2004", approvato a Gennaio 2012, che sarà seguito per l'approvazione del PUC e della parallela VAS del Comune di Sant'Angelo.

Tabella 5 – Schema metodologico-procedurale di Piano/VAS

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
Preliminare	Il Comune elabora il preliminare di Puc composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico.	Il Comune, in qualità di proponente, predispone il rapporto preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del Puc ed eventualmente un questionario per la consultazione dei Sca. Il rapporto preliminare (Rp) è redatto contestualmente al preliminare di Puc.	
Preliminare	L'amministrazione comunale accerta la conformità alle leggi e regolamenti e agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore.	Il comune, in qualità di autorità procedente deve accertare sulla base del rapporto preliminare e delle dichiarazioni fornite dal proponente quali dei seguenti procedimenti deve avviare: <ul style="list-style-type: none"> – esclusione prevista dal decreto legislativo n. 152/2006 e dal regolamento Vas regionale; – verifica di coerenza in presenza di piani sovraordinati dotati di Vas; – verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006; – valutazione ambientale strategica secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006. Il Comune, in qualità di autorità procedente, avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica.	
Preliminare	Il preliminare di piano è sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste ed in generale organizza eventuali incontri con il pubblico mediante compilazione di questionari e la predisposizione di fascicoli esplicativi del processo in atto di facile comprensione. Anche ai fini della Vas. In questa fase si condivide lo stato		

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
	dell'ambiente e il preliminare.		
Preliminare		<p>Il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune;</p> <p>a tale istanza andranno allegati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il rapporto preliminare - un eventuale questionario per la consultazione dei Sca - il preliminare di Puc; <p>Nel rapporto preliminare dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.</p>	
Preliminare		<p>L'Autorità competente comunale, in sede di incontro con l'ufficio di piano del Comune e sulla base del rapporto preliminare, definisce i Sca tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento Vas; inoltre nel corso dell'incontro viene definito quanto segue:</p> <ul style="list-style-type: none"> - indizione di un tavolo di consultazione, articolato almeno in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il rapporto preliminare e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli Sca in merito al rapporto preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti. - individuazione dei singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico; - individuazione delle modalità di coordinamento tra le fasi di pianificazione e le fasi di Vas con riferimento alle 	

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
		consultazioni del pubblico; – individuazione della rilevanza dei possibili effetti. Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al rapporto preliminare da sottoporre agli Sca per le attività del tavolo di consultazione.	
Preliminare	Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al preliminare di piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale. il tavolo di consultazione è avviato anche con l'autorità competente comunale e gli altri Sca, al fine di: – definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, – acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile, – acquisire i pareri dei soggetti interessati, – stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei Sca e del pubblico sul Piano e sul rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004. Tutte le attività del tavolo di consultazione saranno oggetto di apposito verbale. Il preliminare del piano costituiscono la base di discussione per l'espressione dei pareri degli Sca sul rapporto preliminare.		Di norma non superiore a 45 gg. Massimo 90 gg.
Preliminare	La giunta Comunale approva il preliminare di piano.	Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione dei Sca e potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei Sca e prende atto del rapporto preliminare. Il comune contestualmente approva il rapporto preliminare e il preliminare di Puc.	
Adozione	Il Comune redige il piano.	Il Comune, in qualità di autorità proponente, redige il rapporto ambientale sulla base del rapporto preliminare. Il piano tiene conto delle risultanze del rapporto ambientale. – Definizione dell'ambito di influenza del Piano e	

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
		<p>definizione della caratteristiche delle informazioni che devono essere fornite nel Rapporto Ambientale;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Individuazione di un percorso metodologico e procedurale per l'elaborazione del Piano e del Rapporto Ambientale; - Articolazione degli obiettivi generali del Piano e del Rapporto Ambientale; - Costruzione dello scenario di riferimento; - Coerenza esterna degli obiettivi generali del Piano; - Definizione degli obiettivi specifici del Piano, individuazione delle azioni e delle misure necessarie a raggiungerli - Individuazione delle alternative di Piano attraverso l'analisi ambientale di dettaglio; - Coerenza interna delle relazioni tra obiettivi e linee di azione del Piano attraverso il sistema degli indicatori che le rappresentano; - Stima degli effetti ambientali delle alternative di Piano, con confronto tra queste e con lo scenario di riferimento al fine di selezionare l'alternativa di Piano; <p>Costruzione/progettazione del sistema di monitoraggio.</p>	
Adozione	La Giunta Comunale adotta il piano. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste all'articolo 10 della legge regionale n. 16/2004.	<p>Il Comune, in qualità di autorità procedente, sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli Sca, prende atto del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica dello stesso e lo comunica all'autorità competente comunale.</p> <p>Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano e sono adottati contestualmente in Giunta.</p>	
Adozione	Il piano è pubblicato contestualmente nel bollettino ufficiale		

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
	<p>della regione Campania (Burc) e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'amministrazione procedente ed è pubblicato all'albo dell'ente in uno all'avviso relativo alla Vas.</p> <p>L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica.</p> <p>L'autorità competente comunale e l'autorità procedente (l'ufficio di piano comunale) mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il rapporto ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web.</p> <p>Il rapporto ambientale, congiuntamente alla sintesi non tecnica, è pubblicato contestualmente al piano adottato.</p>		
Adozione	<p>È consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di piano o variante.</p>	<p>Chiunque può prendere visione del rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.</p> <p>In attuazione dei principi di economicità e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, si coordinano con quelle della Vas, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini. Tali forme di pubblicità tengono luogo delle comunicazioni di cui all'articolo 7 ed ai commi 3 e 4 dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1990 n. 241.</p> <p>Pertanto la fase delle osservazioni è coincidente sia per il rapporto ambientale sia per il piano adottato.</p>	Entro 60 gg
Adozione	<p>La Giunta comunale valuta e recepisce le osservazioni al piano.</p>	<p>L'autorità competente comunale, in collaborazione con gli uffici di piano in veste di autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati.</p> <p>Valutazione congiunta delle osservazioni al piano e al rapporto</p>	Entro 90 giorni dalla pubblicazione del piano, per i comuni al di sotto dei quindicimila abitanti, entro 120 giorni per quelli al

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas ambientale.	Tempi
			di sopra di detta soglia, a pena di decadenza.
Adozione	Il piano adottato, integrato con le osservazioni, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio.	Il piano adottato ed il rapporto ambientale sono trasmessi congiuntamente alle amministrazioni competenti.	
Adozione	Il comune trasmette il piano urbanistico comunale (Puc) all'amministrazione provinciale, al fine di consentire l'esercizio di coordinamento dell'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza.	Il piano è trasmesso unitamente al rapporto ambientale.	
Adozione	L'amministrazione provinciale dichiara la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dall'amministrazione provinciale anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) vigente. La dichiarazione è resa solo in riferimento al piano.		Entro 60 giorni dalla trasmissione del piano completo di tutti gli elaborati.
Adozione	Il comune acquisisce tutti i pareri di competenza.		
Adozione		Il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza, è trasmesso all'autorità competente comunale per l'espressione del proprio parere motivato.	
Adozione		Il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dal Comune, nella qualità di autorità procedente, e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso,	Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini.

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
		come autorità competente, dall'amministrazione comunale.	
Adozione	Il Comune provvede alle eventuali e opportune revisioni del piano	Il comune, in qualità di autorità procedente acquisisce il parere Vas che può contenere eventuali richieste di revisione del piano. L'Ufficio di Piano, in collaborazione con l'autorità competente comunale, provvede, prima della presentazione del piano per l'approvazione, tenendo conto delle risultanze del parere motivato espresso dall'autorità competente, alle opportune revisioni del piano.	
Adozione	Il piano opportunamente revisionato, acquisiti i pareri obbligatori, è adottato dalla Giunta Comunale. Il piano è adottato sulla base del rapporto ambientale e del parere Vas.		
Approvazione	Il piano adottato, unitamente ai pareri obbligatori e alle osservazioni, è trasmesso al competente organo consiliare Trasmissione congiunta del piano e del parere Vas		
Approvazione	Il Consiglio comunale: – approva il piano, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale o regionale e dei pareri e degli atti di cui al comma 4 – lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di sessanta giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del piano adottato. Il piano è approvato tenendo conto del rapporto ambientale.		
Approvazione	Il piano approvato è pubblicato contestualmente nel Burc e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel Burc.	La decisione finale è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sul sito web della autorità interessate: a) il parere motivato espresso dall'autorità competente; b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono	

Fase	Attività pianificatoria	Processo di integrazione con l'attività Vas	Tempi
		<p>state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;</p> <p>c) le misure adottate in merito al monitoraggio.</p> <p>Il piano e la decisione finale sulla Vas sono pubblicati contestualmente.</p>	
Gestione	<p>Il piano individua le responsabilità e la sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio.</p> <p>Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione.</p>	<p>L'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente effettuano il monitoraggio anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali.</p> <p>Il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano approvato e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.</p> <p>Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate è data adeguata informazione attraverso i siti web dell'autorità competente e dell'autorità procedente e delle Agenzie interessate.</p> <p>Bisogna tendere a far coincidere le attività di monitoraggio ambientale con quello urbanistico.</p>	